LXXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROSSI E LI CAUSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegno di legge (Presentazione)	4625	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del 50 per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina, di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 (406);		
CORTESE GUIDO ed altri: Abolizione della sovrimposta addizionale sulla benzina (260);		
FAILLA ed altri: Riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi ed abolizione della sovrimposta di cui al decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1267, convertito in legge il 27 dicembre 1956, n. 1415 (435)	4605	
PRESIDENTE	4605, 4609, 4610 4619, 4620, 4621, 4625	
TANTALO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	4605, 4624	
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	4609, 4624, 4625	
CASTELLI	4619	
MACRELLI	4620	
MUSCARIELLO	4624	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	4602	
DE MARZI FERNANDO	4602	
PIERACCINI	4602	
		PAG.
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4603, 4604	
GAGLIARDI	4603	
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4603	
BISANTIS	4603	
Proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna (Relazione della V Commissione per la presa in considerazione):		
PRESIDENTE	4604	
BELOTTI, <i>Relatore</i>	4604	
PIRASTU	4604	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	4639	
Per una discussione sulla fiducia al Governo:		
PRESIDENTE	4629, 4631, 4636, 4638, 4639	
LACONI	4629	
BOZZI	4630	
LUZZATTO	4631	
CAFIERO	4632	
ROBERTI	4633, 4638	
CODACCI PISANELLI	4634	
COVELLI	4634	
MACRELLI	4635	
ROSSI PAOLO	4636	
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4637	
CAPRARA	4639	
Verifica di poteri	4602	
Votazioni segrete	4621, 4626	

La seduta comincia alle 16.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione I (Torino-Novara-Vercelli): Olivetti Adriano, Negarville Celeste Carlo, Leone Francesco, Sulotto Egidio, Moscatelli Vincenzo, Vacchetta Ferdinando, Scarpa Sergio, Secreto Guido, Bonfantini Corrado, Alpino Giuseppe, Foa Vittorio, Jacometti Alberto, Castagno Luigi, Albertini Francesco, Pella Giuseppe, Bovetti Giovanni, Pastore Giulio, Savio Emanuela, Scalfaro Oscar, Donat-Cattin Carlo, Stella Albino, Graziosi Dante, Franzo Renzo, Curti Aurelio, Rapelli Giuseppe;

Circoscrizione XX (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo): Spallone Giulio, Di Paolantonio Luigi, Giorgi Vittorio, Mariani Nello, Paolucci Silvio, Spataro Giuseppe, Natali Lorenzo, Rocchetti Ercole, Gaspari Remo, Sorgi Tommaso, Di Giannantonio Natalino, Cotellessa Mario, Fracassi Giuseppe.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e dichiaro convalidate queste elezioni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Fernando De Marzi, Negroni, Vittoria Titomanlio, Berloff, Berry, Margherita Bontade, Buzzi, Carcaterra, Maria Pia dal Canton, De' Cocci, Dosi, Franzo, Gaspari, Gioia, Filippo Guerrieri, Graziosi, Longoni, Merenda, Pinus, Sammartino, Storchi, Troisi, Valsecchi, Vedovato, Zaccagnini e Quintieri:

« Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti, a favore degli artigiani » (42).

L'onorevole Fernando De Marzi ha facoltà di svolgerla.

DE MARZI FERNANDO. Il mio compito di svolgimento è molto facilitato perché successivamente alla presentazione della proposta di legge (avvenuta il 20 giugno) il pro-

blema della pensione agli artigiani ha incontrato sempre crescente comprensione tanto che il Governo ha presentato in materia un suo progetto, mentre eguale iniziativa è stata assunta da colleghi di altri gruppi parlamentari.

Ritengo, quindi, di poter sintetizzare al massimo lo svolgimento della proposta di legge, essendo ormai convinto che essa sarà accolta.

La nostra proposta di legge, fissati i punti fondamentali, rinvia al regolamento l'attuazione pratica della legge. Il Governo con il suo progetto, già esaminato anche favorevolmente dal Consiglio dell'economia e del lavoro, ha indicato la via e soprattutto il finanziamento da seguire.

Voglio solo sottolineare un principio importante della nostra proposta di legge. È questo: accanto alla pensione obbligatoria minima per tutti gli artigiani iscritti, è prevista la possibilità di aumentare la propria pensione con versamenti volontari da parte degli artigiani stessi. Questa facoltà di effettuare versamenti per aumentare la propria pensione costituisce una esaltazione della personalità umana ed una esaltazione anche del senso del risparmio.

Ritengo che sia opportuno, dato che la nostra proposta ed il disegno di legge governativo propongono di fare decorrere l'inizio della pensione dal 1° gennaio 1959, di chiedere anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Sul medesimo oggetto verte la seconda proposta di legge, di iniziativa dei deputati Pieraccini, Longo, Faralli, Francavilla, Pigni, Mazzoni, Paolo Angelino, Caprara, Ballardini, Maglietta, Castagno, Buzzelli, De Pascalis, Invernizzi, Menchinelli, Laura Diaz, Gaudio, Giuseppina Re, Savoldi, Scarpa, Di Nardo, Sulotto, Ravagnan, Concas, Anderlini, Failla, Berlinguer, Pirastu, Fabbri, Calasso, Nannuzzi, Principe, Messinetti, Scarongella, Albarello, Angelucci, Mariani, Amiconi, Angiola Minella Molinari, Sannicolò e Barbieri:

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani » (190).

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgerla.

PIERACCINI. Non ritengo necessario illustrare questa proposta di legge poiché da tutti i settori della Camera è stata pienamente compresa l'importanza del provvedimento relativo alla concessione della pensione agli artigiani. Del resto, una proposta di legge di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

analogo contenuto fu a suo tempo da me presentata nella passata legislatura, ma non venne approvata per lo scioglimento delle Assemblee parlamentari.

Nell'invocare l'accoglimento di questa proposta di legge, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare in merito alle proposte di legge Fernando De Marzi e Pieraccini, aventi lo stesso oggetto?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fernando De Marzi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pieraccini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Gagliardi, Perdonà e Limoni:

« Abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (163).

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di svolgerla.

GAGLIARDI. Con la proposta di legge che ho l'onore di illustrare, desidero sottoporre alla Camera l'opportunità che venga abolito lo speciale diritto che con il decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, veniva istituito sul melasso destinato alla dezuccherizzazione.

Ritengo, infatti, che i motivi che determinarono a suo tempo l'applicazione di tale diritto siano ora da considerarsi definitivamente superati, e ciò non solo per l'esaurirsi delle scorte di zucchero, che nel 1956 erano veramente consistenti, non solo perché l'applicazione di questo diritto ha frenato lo sviluppo di un processo industriale indubbiamente interessante, ma anche perché il mantenere questa sovrattassa significa porre in pericolo le possibilità di lavoro di almeno un migliaio di dipendenti degli zuccherifici del Veneto e di altre regioni.

Con la speranza che la Camera voglia accogliere questa proposta di legge, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le Finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gagliardi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Bisantis:

« Modificazioni all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato: unificazione dei ruoli di avvocato e di procuratore dello Stato » (433).

L'onorevole Bisantis ha facoltà di svolgerla.

BISANTIS. L'Avvocatura dello Stato non ha trovato ancora un assetto organico e definitivo per quanto riguarda la carriera degli avvocati e dei procuratori dello Stato.

Questi ultimi, i procuratori, vennero infatti quasi completamente trascurati dalla legge 20 giugno 1955, n. 519, che abolì soltanto la qualifica di aggiunto di procura di seconda classe e non consentì loro alcuna agevolazione di carriera; mentre andava esaminata l'esigenza di unificare i ruoli di avvocato e procuratore, perché non si giustifica la sentenza di un doppio ruolo di funzionari di gruppo A, svolgenti praticamente le stesse mansioni. La distinzione delle due carriere degli avvocati e dei procuratori trovava la sua giustificazione quando la nomina dei procuratori avveniva senza le rigorose forme del concorso per esami e quando le mansioni da essi svolte consistevano unicamente nel coadiuvare gli avvocati nella attivazione delle cause e nel servizio di udienza.

Invece, oggi, ai procuratori dello Stato nominati a seguito di difficile e rigoroso concorso per esame tecnico-pratico, scelti fra candidati ben preparati e muniti di altre qualifiche oltre la laurea in giurisprudenza, viene affidata la trattazione di molteplici affari contenziosi e consultivi, oltre al lavoro di udienza; lavoro di udienza che, a seguito della riforma del processo civile, richiede lo studio e la conoscenza approfondita della causa anche da parte dei procuratori.

Ora, se la scelta avviene con tutte le garanzie del concorso per esami, e se l'accesso è consentito solo ai più preparati, giovani valorosissimi, non si vede il perché di una in-

giustificata limitazione di carriera, la quale ha indotto diversi elementi a lasciare l'Avvocatura dello Stato per passare al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, alla magistratura, per dedicarsi all'attività professionale libera. Invece, certamente con la proposta unificazione dei ruoli che appaga l'aspirazione di veder migliorate le prospettive di una carriera, attraverso le promozioni conferite dopo un certo periodo di servizio nel grado (quattro anni) secondo un turno di anzianità e previo giudizio di merito, molti altri giovani, fra i più preparati ed i più idonei, si sentirebbero attratti verso l'Avvocatura dello Stato, cui è affidata una funzione così alta e così preminente di tutela dei diritti e degli interessi dello Stato e quindi dell'intera comunità.

La tendenza esistente nell'esercizio della libera professione, di consentire il passaggio dall'albo dei procuratori a quello degli avvocati, decorso un certo numero di anni dalla iscrizione, costituisce un altro elemento che giustifica la eliminazione delle limitazioni esistenti nell'ambito dell'ordinamento della Avvocatura dello Stato.

La proposta di legge da me presentata provvede alla fissazione del grado iniziale di carriera dell'unico ruolo, in una qualifica corrispondente all'ex grado VIII dell'amministrazione: così, mentre viene a crearsi un rapporto di parallelismo con gli altri due istituti ordinati nell'ambito della Presidenza del Consiglio (Consiglio di Stato e Corte dei conti), si pone l'Avvocatura in una posizione di maggiore prestigio rispetto alle varie amministrazioni dello Stato.

Gli oneri finanziari derivanti dal miglioramento della carriera degli avvocati e dei procuratori dello Stato, ai quali va il nostro apprezzamento per l'attività encomiabile che essi svolgono, non supera i 20 milioni all'anno, e quindi non può determinare perplessità.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bisantis.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Relazione della V Commissione sulla presa in considerazione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna: Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, n. 1309, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità, e costituzione di un fondo per concessione di prestiti e mutui. (419).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della V Commissione sulla presa in considerazione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna: Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, numero 1309, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità e costituzione di un fondo per concessione di prestiti e mutui.

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere la relazione.

BELOTTI, Relatore. Avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 121 della Costituzione, il Consiglio regionale della Sardegna ha presentato al Parlamento questa proposta di legge, intesa a rettificare sul terreno pratico la portata della legge 23 dicembre 1955, n. 1309, concernente provvidenze eccezionali agli agricoltori ed ai pastori della Sardegna vittime delle avversità atmosferiche.

Il provvedimento proposto non reca alcuna sostanziale innovazione rispetto alla impostazione delle provvidenze recate dalla cennata legge consistenti nella riduzione dei canoni d'affitto dei terreni e nella concessione di prestiti biennali di esercizio. Si tratta soltanto di consentire l'utilizzo della somma di un miliardo, rimasta, sul globale finanziamento di 5 miliardi, inutilizzata in seguito a dubbi sorti in merito alla natura delle opere ammissibili a mutuo; si tratta, inoltre, di prorogare per un altro biennio la durata dei prestiti di esercizio; ed infine di estendere la sfera delle opere ammissibili a mutuo, alla costruzione di silos, fienili e muri di sezionamento di pascoli.

La V Commissione (Bilancio e partecipazioni), in relazione alle finalità del provvedimento e al fatto che esso non comporta nessun nuovo onere a carico dello Stato, in quanto si tratta, sostanzialmente, di un aggiustamento delle provvidenze già approvate dal Parlamento, aggiustamento dettato dalla pratica esperienza ed inteso a rendere più efficaci le provvidenze stesse, prega la Camera di voler dare il suo assenso alla presa in considerazione della proposta di legge.

PIRASTU. Chiedo l'urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938 (406) e delle proposte di legge Cortese Guido ed altri (260) e Failla ed altri (435) concernenti la sovrimposta addizionale sulla benzina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938 (406) e delle proposte di legge Cortese Guido ed altri (260) e Failla ed altri (435) concernenti la sovrimposta addizionale sulla benzina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tantalò, relatore per la maggioranza.

TANTALÒ, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia mio dovere ringraziare preliminarmente tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione, innanzitutto per il contributo di idee e di suggerimenti, sia positivo sia sul piano critico, che hanno recato, e in secondo luogo per il pacato sforzo diretto ad esprimere concetti il più possibile obiettivi, pur partendo evidentemente da premesse di diversa natura.

Naturalmente, come ogni gregge ha la sua pecora nera, così anche i colleghi intervenuti sul piano della critica serena hanno avuto, se l'espressione mi è consentita, la loro pecora nera, che nel caso specifico è « rossa », rappresentata dall'onorevole Faletra, il quale non ha trascurato nemmeno questa circostanza per mostrare la sua apparente grinta di duro e per assumere atteggiamenti donchisotteschi nei confronti del cosiddetto « fanfanismo », di cui la disinvoltura del sottoscritto sarebbe un'aberrante dimostrazione.

La mia replica non vuol essere e non sarà polemica, ma dinanzi a certi insospettiti ritorni eroici dell'onorevole Faletra e dinanzi alla sua aggressività verbosa, mi corre l'obbligo di dire chiaro e tondo che nessuno ha

paura dei toni minacciosi di certi discorsi, riecheggianti atteggiamenti ormai superati per fortuna di tutti e dello stesso onorevole Faletra, in virtù delle garanzie democratiche che gli italiani hanno saputo assicurarsi. Questi discorsi non hanno fatto paura nemmeno in tempi passati; figuriamoci ora, in un momento come questo, nel quale si assiste nientemeno che all'umoristica presa di posizione da parte dell'onorevole Faletra in difesa di quelle istituzioni democratiche molte volte, con i fatti, dalla sua parte considerate solo il retaggio di sorpassati concetti di libertà. (*Interruzioni a sinistra*). Faccio presente agli onorevoli colleghi che interrompono che stamane e ieri sera ho ascoltato tutti gli oratori con certissima rassegnazione; quindi prego di usare la stessa pazienza nei miei confronti.

Ammenoché, dicevo, l'onorevole Faletra non abbia voluto fare onore al suo nome giocando sull'assonanza con « faretra » e lanciare frecce. Mi sembra, però, che si esageri e che sarebbe opportuno rientrare nei limiti della correttezza politica senza tentare di mascherare, dietro interpretazioni contorte e mistificate della buona fede altrui, le proprie riserve espresse o tacite.

Ma, a parte questo episodio del tutto marginale, il mio ringraziamento va a tutti gli oratori di qualunque parte e, in particolare, a coloro che hanno voluto cortesemente esprimere il loro apprezzamento benevolo per la mia relazione, nonché agli oratori democristiani ed all'onorevole Orlandi del partito socialdemocratico, che hanno voluto con me collaborare nella difesa di questo decreto-legge.

Per comodità di riepilogo e per l'ovvia preoccupazione di contenere la mia replica in limiti rispettosi della pazienza altrui, eviterò di rispondere singolarmente ad ogni oratore, ma cercherò, come ho fatto in sede di Commissione, di raggruppare i vari interventi, suddividendoli poi a seconda dell'argomento.

Bisognerà però ribadire preliminarmente, come premessa di fondo, alcuni punti fermi sui quali si sono trovati sostanzialmente d'accordo tutti gli oratori, dagli onorevoli Pieraccini, Daniele e Vacchetta agli onorevoli Cuttitta, Degli Esposti, Roselli, Servello, Faletra, Castelli, Orlandi ed allo stesso onorevole Angelino, che nella sua relazione (al momento di minoranza, come egli stesso si compiace di precisare, ma complessa ed acuta) non ha trascurato di accennare a questi problemi di fondo.

Il primo punto fermo è che la situazione generale economico-sociale del paese impone l'urgente adozione di provvedimenti atti a lenire le gravissime piaghe della disoccupazione, dello squilibrio tra nord e sud, dell'analfabetismo e così via.

Il secondo punto fermo è la necessità e l'urgenza di provvedere alla risoluzione del problema della strada, sulla cui gravità tutti unanimemente hanno concordato.

Terzo punto fermo è il superamento della questione dei rimborsi dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione del sovrapprezzo così come disposto nel decreto-legge del novembre 1956, oltre tutto perché tale questione è stata rinviata alla discussione già disposta in seno alla Commissione finanze e tesoro.

Ribaditi questi concetti, che prego ognuno di tenere presenti, procederò subito all'esame delle varie obiezioni mosse al decreto-legge e che, per la verità, sono quelle di sempre, quelle discusse in Commissione, quelle che mi sono sforzato di confutare nella relazione scritta.

Ci si è innanzitutto richiamati all'impegno del Governo per l'abolizione della sovrimposta e in particolare alle promesse fatte dal ministro Andreotti nella sua lettera alla rivista *Quattro ruote*. Credo che su questo argomento, sul quale tutti gli oratori sono obbligatoriamente tornati, non riusciremo mai ad intenderci, se non verrà fatto uno sforzo sinceramente obiettivo per superare le posizioni di parte.

Perché non vogliamo renderci conto che sostanzialmente la sovrimposta è stata abolita? Perché non vogliamo renderci conto che le famose 14 lire di Suez non vi sono più? Perché dobbiamo negare che il Governo ha tenuto fede al suo impegno, rispettando anche l'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati in data 1° agosto 1958? A questo proposito, ricordo all'onorevole Faletra che, quando mi fa l'onore di citarmi, dovrebbe leggere tutto, e non solo qualche frase presa da questa o quella pagina della mia relazione, per farmi apparire in grossolana contraddizione.

Perché si vuole insistere nel denunciare il grave pericolo di sfiducia, morale oltretutto politica, che si creerebbe nel nostro paese e che in parte si sarebbe già creata dinanzi a questo atteggiamento del nostro Governo? Perché vogliamo ostinatamente negare che il sovrapprezzo ridotto del 50 per cento rappresenta giuridicamente una nuova imposta, ma di fatto costituisce una riduzione dell'impegno preesistente?

Onorevoli colleghi, non si tratta di dialettica o di esasperati sforzi interpretativi, ma di valutazioni veramente e sinceramente obiettive che ognuno di noi è in grado di fare, sol che si liberi per un momento da quelle perplessità di ordine pregiudiziale (in parte sentimentali, in parte politiche e in parte elettorali, come da più parti è stato ricordato) che ingombrano la nostra mente!

Si potrebbe discutere all'infinito della forma del provvedimento adottata dal Governo. Si sarebbe potuto fare (lo abbiamo detto anche noi) due provvedimenti, ma si sarebbe trattato di una procedura senza dubbio complessa mentre nella sostanza le cose non sarebbero cambiate.

Via, prescindiamo da posizioni strettamente partitiche, da interessi strettamente settoriali, e le nostre conclusioni in tutta serenità di spirito e di giudizio non potranno non essere in tutto e per tutto conformi.

È quindi inutile, come ho detto nella mia relazione, parlare di correttezza politica o di correttezza morale. Vi è stata questa correttezza, vi è stato il rispetto delle attribuzioni del Parlamento, vi è stata la lealtà nei confronti di tutti gli utenti della strada, e il problema delle 7 lire del quale oggi si discute, svelenito del suo contenuto polemico, diventa un problema di normale amministrazione finanziaria, dinanzi al quale i clamori più o meno interessati che sono stati suscitati cessano di avere ogni diritto di cittadinanza e di ascolto.

La seconda obiezione è quella relativa al problema delle strade e quindi alla destinazione del gettito di questa imposta. Vi sono, per la verità, vari aspetti che andrebbero partitamente e attentamente esaminati, ma per le ripetute ragioni di brevità ritengo opportuno procedere ad una succinta e concisa loro valutazione.

Innanzitutto mi pare possa dirsi superata la polemica in ordine alla qualifica di imposta di scopo. Anche i colleghi che a questo proposito hanno avanzato le loro riserve, le hanno poi sostanzialmente superate riportandosi e discutendo il merito del provvedimento. D'altronde, mi pare, a questo proposito, che ci si possa senz'altro riportare alle più che ampie considerazioni svolte dai colleghi Roselli e Castelli, le quali dovrebbero avere fugato ogni dubbio sostanziale.

In secondo luogo, sempre a proposito delle strade, si afferma non essere rispondente al vero la destinazione del gettito così come innanzi ricavato, per la mancanza precisa di indicazioni nel disegno di legge presentato dal

ministro Togni. Anche qui l'egregio collega Castelli ha risposto esaurientemente, individuando nella mancata precisazione della copertura anche l'elemento relativo al gettito della nostra imposta.

Ma l'obiezione fondamentale, sempre a questo proposito, mi pare sia quella relativa al dubbio che tutti gli oratori contrari a questo provvedimento hanno avanzato in ordine al rispetto da parte del Governo di questa destinazione. Si è parlato in proposito del piano Romita del 1955, e lo si è detto completamente abbandonato ed inattuato (il che non è vero): anche nella relazione di minoranza dell'onorevole Angelino si dice che « nessuno più crede alle promesse che i tributi imposti per il miglioramento della viabilità saranno devoluti allo scopo dichiarato ».

D'altronde, anche in sede di Commissione finanze e tesoro il più volte citato onorevole Faletta ebbe testualmente a dire: « Potremmo anche essere d'accordo sull'applicazione della imposta, se fossimo sicuri che essa venisse destinata al miglioramento della rete stradale ». Per andare un po' al di fuori del nostro stesso ambito ed entrare nell'ambiente automobilistico che, a detta di questi oppositori, sarebbe addirittura in ansiosa e turbolenta attesa della drammatica decisione per sapere stasera se la benzina costerà ancora 135 lire ovvero 128, nel corso dell'ultima conferenza sui problemi della strada e della circolazione tenutasi a Stresa nella scorsa estate, allorché il ministro Togni annunciò che il sovrapprezzo sulla benzina, conservato nella misura così ridotta, sarebbe servito al finanziamento del piano di sviluppo della rete stradale, tutti furono d'accordo e quelle proteste che oggi teoricamente starebbero accendendo il paese non vi furono.

Onorevoli colleghi, il problema è tutto qui: in questo atteggiamento di sfiducia nell'azione del Governo, perché, come ho detto e hanno detto altri, si potrebbe essere d'accordo se si fosse sicuri della destinazione del gettito. Ma questa volta il Governo ha presentato un preciso e circostanziato disegno di legge sul quale il Parlamento delibererà.

Si dice che vi siano state alcune incongruenze. Innanzitutto, la notizia della conferma delle 14 lire fu riportata dalla stampa, come mi pare abbiano ricordato alcuni oratori, e non vi fu alcun comunicato ufficiale, per cui, evidentemente, deve essersi trattato di una informazione non troppo precisa.

In secondo luogo, la limitazione nel tempo della sovrimposta dimezzata (e questo è detto anche nella relazione) è stata ac-

cettata dal Governo perché ci si augura che l'incremento del gettito fiscale derivante dalla motorizzazione possa mettere, fra un anno e mezzo, i ministeri competenti in condizione di far fronte con le entrate ordinarie agli oneri di bilancio derivanti dall'attuazione del piano di sviluppo stradale, come innanzi descritto.

Quindi, le allusioni presuntuosamente umoristiche che sono state fatte in proposito mi paiono fuori di luogo. Sta di fatto che il piano vi è ed è innegabile, ed è altrettanto innegabile che, per la copertura della spesa conseguente, occorrono fondi notevoli e in parte straordinari, cui concorrerà il sovrapprezzo per un anno e mezzo.

Stiamo tranquilli quindi (dico così poiché anche io sono utente della strada), perché le strade si faranno e si faranno al più presto; ma non creiamo ulteriori difficoltà al paese prima ed al Governo poi ritardando l'esecuzione dei progetti.

La terza obiezione che è stata qui ripetuta è quella relativa all'intralcio che sarebbe rappresentato, per la produzione automobilistica e per lo sviluppo attuale e potenziale della motorizzazione, dall'alto prezzo della benzina. Dirò subito che, anche in questo campo, non si è fatto altro che dare alle cifre da me esposte le interpretazioni più diverse ed ovviamente favorevoli alle proprie tesi. Altre cifre sono state esposte, che non contesto, come quelle fornite dai colleghi Servello e Marzotto sulla produzione e sulla circolazione automobilistica italiana e straniera. Ma nella sostanza vi è da dire che ognuno ha riconosciuto lo sviluppo notevole della nostra produzione e della nostra motorizzazione.

Si è insistito da taluno (per esempio, dall'onorevole Pieraccini) sullo squilibrio, che sarebbe *in re ipsa*, tra aumento delle esportazioni e aumento dello sviluppo motoristico. Ma, nonostante la particolare stima che ho dell'onorevole Pieraccini, mi pare che questo sia un argomento non troppo convincente e comunque non determinante né decisivo ad escludere o a smentire la dimostrazione che, cifre alla mano, si dà del nostro sviluppo nel settore dell'industria automobilistica, come in quello specifico della motorizzazione.

È ovvio che, a questo proposito, non si può assiomaticamente negare che l'incidenza fiscale sul prezzo della benzina sia in Italia particolarmente notevole, e questo è stato riconosciuto nella mia relazione. Ma da questo a voler concludere che, per tale motivo, la nostra motorizzazione non si sviluppa, mi pare che vi sia un abisso.

Il prezzo della benzina, come è stato qui detto, concorre in minima parte a creare quel costo di esercizio che spaventa, in uno con il costo dell'auto in sé, il nostro automobilista potenziale. Perché, come esposto a pagina 169 del numero di dicembre di *Quattro ruote* (gentilmente inviato in omaggio a tutti i deputati per incoraggiarli a contrarre l'abbonamento per il prossimo anno, ma anche in strana coincidenza con la discussione della questione della benzina), il costo di esercizio delle nostre auto è tanto notevole da essere influenzato solo in minima parte da questo prezzo.

È piuttosto vero che è il costo delle auto che ci spaventa, come ho detto avanti, e come hanno affermato nel corso di questa discussione anche egregi colleghi di parte avversa, tra cui gli onorevoli Vacchetta ed altri. È il costo delle auto, è la mancanza di strade, è la pessima o non buona manutenzione delle attuali, sono le altre ragioni esposte nella relazione che influenzano il mercato. Ed altre considerazioni vi sarebbe da fare, poiché vi è qualcosa che non va nel nostro mondo dell'automobile e ci mette in condizioni di svantaggio nei confronti della produzione automobilistica straniera (sarà il materiale, o gli accessori, od altro). Comunque, sta di fatto che, nonostante tutto, la nostra produzione è in aumento ed è in aumento il nostro sviluppo motoristico. Ma la produzione e lo sviluppo si arresteranno ineluttabilmente se non verrà risolto, una volta per tutte, il problema delle strade.

Si è molto parlato di esoso fiscalismo per la benzina. In verità il prezzo della benzina, rispetto al 1938, è aumentato di 40 volte mentre il costo della vita è aumentato di 70 volte. Il consumo è progressivamente aumentato e va ancora aumentando.

Sì, dice l'onorevole Failla, questo è vero (ed è vero, aggiungiamo, anche nei confronti di tutti i paesi stranieri dell'occidente europeo, all'infuori della Germania, in riferimento alla congiuntura di Suez), ma è altrettanto vero che diminuisce il consumo *pro capite*. Ma questo era ed è pacifico, perché rientra nelle leggi dell'economia la proporzione inversa tra l'aumento del consumo globale e l'aumento del consumo unitario.

Ed allora, come ha detto ieri l'onorevole Roselli, sforziamoci di fare meno polemiche e di approfondire di più ogni argomento per dare un sincero e sostanziale contributo di critica positiva all'opera e all'azione del Governo in questo momento.

Onorevoli colleghi, rientriamo nella realtà e, superate le difficoltà di ordine morale e politico sugli impegni assunti dal Governo, che sono stati mantenuti, come abbiamo visto, il problema ci apparirà svuotato di ogni particolare contenuto polemico e la sua risoluzione, quindi, sarà ovvia.

D'altra parte, e vengo con ciò all'ultima obiezione, proprio quella derivante dalla proposta di legge Failla, non è forse vero che lo stesso proponente e poi gli onorevoli Faletta ed altri hanno convenuto sulla necessità di un ulteriore approfondimento della materia? Per il gruppo della democrazia cristiana ieri sera si è espresso in termini non equivoci il collega Roselli, stamane il collega Castelli e ancora l'onorevole Orlandi per il gruppo socialdemocratico. Cosa si vuole ancora? Il Governo non ha alcuna intenzione né alcun interesse a difendere le aspirazioni e le pretese dei petrolieri e degli armatori per cui, se effettivamente si verificheranno certe condizioni, non si vede perché non si dovrà apportare al prezzo dei prodotti petroliferi ogni necessaria riduzione.

Ma non è forse vero che una notevole riduzione è stata apportata al prezzo dell'olio combustibile ed altra per lo stesso prodotto dovrebbe essere applicata tra breve? Perché il Governo dovrebbe essere *a priori* contrario a riduzioni anche del prezzo della benzina?

Il ministro Preti ha assunto in più occasioni formale impegno per un esame completo ed approfondito della materia. Non si può, evidentemente, negargli la necessità di dedicare attraverso i suoi organi e la sua sempre sollecita azione personale il tempo necessario, indispensabile a questo approfondimento. Potremo di questo discutere sia in Commissione sia in aula, ma al momento non mi pare che sia proprio il caso di insistere tenacemente anche su questo argomento che rappresenta un ulteriore motivo di carattere polemico, ma che sul piano della concreta realtà e degli elementi imprecisi e vaghi, dei quali solo allo stato tutti sono in possesso, rappresenterebbe soltanto un pericoloso esperimento del quale in un domani non lontano tutti potremmo seriamente pentirci.

Ribadita anche su questo punto la nostra buona volontà, sulla base di quella correttezza e di quella lealtà che sempre hanno contraddistinto le nostre azioni, mi siano consentite alcune considerazioni conclusive.

Non starò ancora, e l'ho detto in principio, a rispondere alle battute, alle insinuazioni o ai « tuoni », come ha detto stamane

l'onorevole Castelli, ma farò appello, in conclusione, ad elementi che sul piano della più rigorosa obiettività non possono non essere riconosciuti da tutti. Tuttavia, ho il dovere di respingere con fermezza le insinuazioni che da più parti, anche da organi di stampa, sono venute in ordine alla lealtà degli impegni assunti dal gruppo della democrazia cristiana. Ne ha già parlato stamane il collega Castelli e mi limiterò a ribadire le sue parole, nel senso che veramente il nostro voto favorevole non sarà voto di compiacenza, di acquiescenza o di disciplina, ma voto responsabile, pronunziato dichiaratamente nell'interesse esclusivo del paese, voto derivante da una precisa e obiettiva convinzione. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tantalo, le faccio osservare che ella parla in questo momento in qualità di relatore. La prego, pertanto, di esprimere il pensiero della maggioranza della Commissione e non del gruppo al quale ella appartiene.

TANTALO, Relatore per la maggioranza. Questa parentesi è chiusa, signor Presidente.

Dirò ancora che, così sviscerato il problema del quale si discute, a seguito delle due relazioni scritte e dei tredici interventi e delle due repliche dei relatori, esso appare veramente semplificato ed offre ad ognuno di noi elementi di attenta e seria meditazione.

Onorevoli colleghi, non è stata la maggioranza a trasformare la battaglia ed a portarla sul piano politico, ma noi abbiamo subito questa trasformazione.

Quando stamane sono stato costretto, e ne chiedo ancora venia, ad interrompere l'onorevole Guido Cortese per chiarire che ritenevo vi fosse un puntiglio politico da parte di coloro che, a spada tratta, senza udire ragioni, chiedevano e chiedono la completa abolizione della sovrattassa, non ho fatto altro che denunciare, chiaramente ed onestamente, un pericolo che è imminente e non fittizio: il pericolo di una speculazione che è già in atto, che minaccia di divenire, ad ogni passo, sempre più gigantesca, di una speculazione alla quale molti, in assoluta buona fede, si stanno prestando. Questa speculazione stamane l'ha denunciata anche l'onorevole Marzotto ed io non faccio altro che farmene a mia volta portavoce.

Quando ci si richiama ai nostri impegni; quando si chiede di migliorare il tenore di vita delle nostre popolazioni (ed è in questo miglioramento, al quale il Governo sta dedicando i suoi sforzi, la garanzia dello sviluppo della nostra motorizzazione e non nella

riduzione del prezzo della benzina); quando si chiede di dedicare ad interventi sociali miliardi e miliardi per quell'opera di redenzione e di giustizia che si va compiendo, e contemporaneamente ci si chiede di ridurre le imposte e gli oneri fiscali; quando, in una parola, con una identica politica (coerente, senza dubbio), si tenta non di dare un contributo effettivo alla rinascita del paese, ma di intralciare ad ogni passo l'azione di chi a questa rinascita effettivamente mira, allora, onorevoli colleghi, si dimostra veramente di non volere il progresso ed il migliore avvenire del nostro paese. (*Proteste a sinistra*).

Dinanzi a questo pericolo, non sono soltanto i democratici cristiani e i socialdemocratici a dover reagire, ma tutti i gruppi che fanno della difesa del paese e delle istituzioni democratiche il loro ideale, senza camuffamenti e trasformismi e senza cedere a lusinghe o a fallaci miraggi.

Non saranno certo, onorevoli colleghi, le sette lire, di cui al decreto-legge in esame, che affosseranno i nostri automobilisti; se il Parlamento darà la sua approvazione anche in questa circostanza — ed è questo che chiedo in conclusione — all'operato del Governo, convertendo in legge, con gli emendamenti approvati dalla Commissione, questo decreto-legge, dimostrerà al paese di considerare sempre viva, presente ed operante la sua responsabilità di lavorare nell'interesse della socialità intera, di quella socialità che guarda al Parlamento ed ai parlamentari come chiamati, responsabilmente chiamati, a dire una parola decisiva, sul piano materiale come sul piano spirituale, in ordine al progresso delle nostre genti. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

PRETI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti degli oratori che sono intervenuti in questa discussione hanno parlato di un precedente impegno del Governo a ripristinare i prezzi della benzina esistenti prima della crisi di Suez, non appena superata quella particolare contingenza.

Orbene, vorrei far osservare a coloro i quali hanno sostenuto questa tesi, che la tesi medesima non è del tutto esatta. Ciò è dimostrato, tra l'altro, dalla considerazione che il senatore Zoli, il quale era Presidente del Consiglio quando, secondo gli onorevoli Failla ed altri, sarebbe intervenuto questo impegno, ha presentato... (*Interruzione del deputato Failla*). Non l'ha ancora svolta, onorevole Failla.

tra, ma l'ha certo scritta e presentata. Dicevo che il senatore Zoli ha presentato al Senato una interpellanza o una interrogazione in cui egli ha dichiarato, sostanzialmente, di essere contrario alla riduzione del prezzo della benzina e di essere, invece, favorevole alla riduzione del prezzo dello zucchero.

FALETRA. Riduciamo allora il prezzo dello zucchero.

PRESIDENTE. Onorevole Faletra, chiediamolo perlomeno domani: oggi benzina, domani zucchero. *(Si ride)*.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Faletra, sia così gentile di attendere che si arrivi al punto dello zucchero.

Dunque, se il senatore Zoli ha dichiarato questo — e il senatore Zoli non è abituato a rimangiarsi la parola (*Commenti a destra*) — è chiaro che l'impegno formale del Governo nel senso da voi detto non vi è mai stato.

Aggiungo un'altra considerazione: come sanno tutti i membri della Commissione finanze e tesoro, l'entrata a titolo di sovrimposta sulla benzina è prevista nel bilancio finanziario dell'esercizio 1958-59 ed è stata approvata dal Parlamento. Se questa entrata era stata inserita in bilancio e se tale bilancio è stato sottoposto all'approvazione del Parlamento, non mi pare che se ne possa dedurre che il Governo Zoli intendeva automaticamente porre fine alla sovrimposta sulla benzina.

Piuttosto occorre, io credo, far presente che la legge del 1956, la legge cioè che convertì il decreto-legge dell'onorevole Andreotti, non prevedeva automaticamente la cessazione del sovrapprezzo, né a termine fisso, né al verificarsi di una determinata condizione. In pratica, il Governo si era impegnato politicamente, una volta che la contingenza Suez fosse finita, a proporre l'abolizione della sovrimposta, senza con ciò legarsi le mani relativamente ad altre proposte fiscali sugli oli minerali. Se il Governo, del resto, non avesse varato, alcune settimane fa, il decreto-legge che ha diminuito di 7 lire il sovrapprezzo sulla benzina, poiché, come prima ho accennato, la legge non stabiliva un termine fisso di scadenza e non disponeva nemmeno l'abolizione automatica del sovrapprezzo una volta finiti i rimborsi degli oneri di Suez, ebbene, i cittadini avrebbero dovuto continuare a pagare indefinitamente la cosiddetta sovrimposta. Ciò è tanto vero che, se per caso il Parlamento dovesse bocciare questo decreto-legge, si tornerrebbe alla situazione precedente, e noi rievremmo la benzina col sovrapprezzo di 14

anziché di 7 lire, in quanto la legislazione Andreotti avrebbe di nuovo vigore.

Penso, onorevoli colleghi, che, al di là delle disquisizioni troppo sottili, si possa riconoscere che il Governo ha mantenuto quello che era un impegno sostanziale, un impegno politico: l'impegno, cioè, di proporre al Parlamento un provvedimento formale, appena la contingenza Suez avesse avuto termine. Difatti il decreto-legge del Governo sottoposto al Parlamento per la conversione venne approvato quando ancora mancavano alcune centinaia di milioni, anzi un paio di miliardi per rimborsare tutti i maggiori oneri derivanti dalla contingenza. L'impegno sostanziale di Governo era questo: non tirare avanti facendo finta di nulla, ma porre il problema di fronte al Parlamento. Né vale dire che il Governo ha agito attraverso il decreto-legge. Il decreto-legge è giustificato evidentemente dall'urgenza della cosa. D'altro lato, essendo il Parlamento sovrano, esso ha libertà di modificare il testo legislativo e di dare, pertanto, alla questione la soluzione che esso preferisce.

Dal canto mio, vorrei piuttosto far rilevare che altri governi, di altri paesi, in situazioni come questa, di fronte a leggi (anche d'imposta) che non prevedevano alcun termine fisso e che potevano, quindi, continuare ad aver vigore indefinitamente, molte volte hanno fatto finta di nulla ed hanno lasciato che tali leggi continuassero ad aver vigore, nonstate che fossero cessate le ragioni per cui esse eran nate. Potrei aggiungere che questo è accaduto più di una volta anche in Italia. A torto, dunque, alcuni colleghi hanno imputato al Governo di essersi comportato scorrettamente nei confronti del Parlamento.

Vorrei anche osservare che il Governo non ha trascurato le istanze degli automobilisti, i quali, come hanno giustamente rilevato taluni oratori dell'opposizione, non sono tutti dei signori. Anche il Governo si rende conto del fatto che buona parte degli automobilisti si servono dell'automezzo esclusivamente per ragioni di lavoro. Ma, onorevoli colleghi, il comune desiderio di far progredire rapidamente la nostra società affinché le condizioni di vita diventino migliori, talvolta non ci fa giustamente apprezzare l'ingrato compito di coloro che sono preposti al controllo della pubblica spesa, di coloro, cioè, i quali devono sempre ricordarsi che sono limitate le disponibilità di beni rispetto ai crescenti bisogni di un popolo in cammino, di un popolo che si evolve. Il Governo, io credo, condivide la stessa volontà di progresso che anima il Parlamento, anche se la quotidiana azione ammi-

nistrativa rende il Governo medesimo più consapevole della necessità di assicurarsi i mezzi indispensabili ad alimentare le pubbliche iniziative, che hanno tanto peso per la prosperità della nostra patria.

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, spiegano perché il Governo vuole richiamare l'attenzione della Camera dei deputati sul fatto che soltanto la dura, diciamo pure la durissima necessità ci ha consigliato di proporre al Parlamento di mantenere in vita almeno una parte di quell'addizionale sulla benzina, che era stata stabilita ai tempi della emergenza di Suez.

È ben vero, onorevoli colleghi, che sarebbe stato desiderabile cancellare la ricordata addizionale, ed è altresì vero, onorevole Faletra, che sarebbe desiderabile poter ridurre il peso di talune imposte indirette, come quella sullo zucchero da lei giustamente ricordata; imposte indirette che rappresentano, senza dubbio, uno degli aspetti meno brillanti del nostro sistema tributario, come già altre volte ho avuto modo di dichiarare. Ma chi può negare, onorevole Faletra, lo sforzo compiuto dal Governo per andare incontro al desiderio, espresso dal Parlamento ed anche dal paese, di veder contenuto quest'onere sulla benzina, e di vederne limitato il tempo di applicazione? Basta considerare il disegno di legge che viene dinanzi all'Assemblea, così come è stato elaborato dalla Commissione, consenziente il Governo, per rendersi conto di tutto questo.

Il fatto che l'addizionale sia stata ridotta del 50 per cento e sia stata altresì limitata al 30 giugno 1960, con un termine di decadenza naturalmente automatico (e da qui al 30 giugno 1960 c'è appena un anno e mezzo), dimostra che il Governo ha cercato una soluzione, la quale da un lato assicurasse un minimo di gettito, indispensabile per far fronte a certi provvedimenti in corso (fra i quali, in particolare quello relativo al miglioramento delle strade) e, dall'altro lato, garantisse ai cittadini la totale abolizione dell'addizionale nel sicuro termine di 18 mesi.

Posso quindi affermare con tranquillità di coscienza che il Governo non ha dimenticato, non dirò le promesse formali (che non ci sono mai state) ma la legittima attesa dei cittadini in ordine a questo problema; e non ha trascurato, in definitiva, approvando il testo elaborato dalla Commissione, quelle istanze degli automobilisti alle quali si è fatto riferimento da parte di tanti colleghi.

È inutile rilevare che il Governo conta sul gettito dell'imposta sulla benzina per finanziare il piano stradale. Sul problema sono

state già dette molte parole da parte di tanti colleghi, e ne ha parlato il relatore. Non occorre, quindi, che io indugi su questa materia. È vero che non esiste un collegamento formale fra i due provvedimenti; né, dal punto di vista giuridico, ciò, del resto, sarebbe possibile. Vi è però un impegno politico del Governo di destinare i fondi ricavati dalla sovrapposta al finanziamento del piano stradale preparato dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni. A coloro i quali sono scettici in proposito, io devo dire che, se il Governo non potesse contare su questo introito, certamente il varo iniziale del piano stradale, previsto dal ministro dei lavori pubblici, diventerebbe una cosa assai difficile.

Vorrei fare osservare a chi ha criticato questo provvedimento che è più giusto pagare le strade con i proventi della benzina che non con l'introito di altre imposte indirette, quali, ad esempio, quelle relative ai tabacchi, perché gli automobilisti sono più direttamente interessati alle strade dei fumatori. Né tanto meno, sarebbe giusto pagare le strade con l'imposta generale sull'entrata, la quale, come gli onorevoli colleghi sanno, colpisce tutti i settori del commercio e tutte le entrate.

Si è osservato che il gettito dell'imposta sulla benzina in questo dopoguerra è stato elevatissimo, e si è detto, da parte di taluni colleghi, che non si è speso altrettanto per le strade. Si è in definitiva sostenuto che quel che si è speso per le strade in questi anni non corrisponde a quel che si è introitato attraverso l'imposta sulla benzina e magari anche attraverso l'imposta su altri oli minerali. Ma bisogna osservare che le imposte, come tutti del resto riconoscono, in uno Stato moderno, non sono mai di scopo: esse servono per far fronte a tutti indistintamente i bisogni della collettività. Aggiungo che coloro i quali hanno tanto aspramente criticato il Governo perché non avrebbe speso abbastanza per le strade, pur avendo introitato molto per la benzina, dovrebbero sommare le centinaia di miliardi spesi a vario titolo (ripeto: a vario titolo) per le strade in questi anni del dopoguerra. Se volessero fare questa somma (e non è di mia competenza sottoporre al Parlamento questi dati), rileverebbero che si è fatto in questo settore (da tutti i Governi della Repubblica dopo la liberazione) uno sforzo enorme di molte e molte centinaia di miliardi. Il che significa che la collettività nazionale si è duramente impegnata, per volontà del Governo e degli enti locali, in questi settori. Sicché, di fronte a questo sforzo enorme, non credo sia giusto rimproverare così duramente

al Governo il fatto di chiedere 14 o 15 miliardi a titolo di sovrimposta sulla benzina.

Si dice che in Italia la benzina è molto cara. Invero non potrebbe essere negata una realtà a tutti conosciuta. Ma io vorrei far notare a quei colleghi, i quali per caso non abbiano ascoltato il discorso di ieri dell'onorevole Roselli, che dal 1932 in poi il prezzo della benzina in lire ragguagliate non è mai stato basso come oggi. Detto prezzo, pur trovandosi ad un livello di per sé elevato, è in effetti più basso rispetto ai lustri precedenti. Di questo dovrebbero tener conto gli oppositori. Comunque, noi non disconosciamo che il prezzo della benzina in Italia è elevato, paragonabile (nell'ambito dei paesi evoluti) solo a quello della Francia, la quale, però, se non erro, in queste ultime settimane ha tolto alla nazione italiana l'ingrato primato in questa materia.

Qualcuno ritiene che il prezzo elevato della benzina in Italia danneggi l'industria automobilistica. L'onorevole Marzotto, nel suo intervento dinanzi alla Commissione finanze e tesoro, ebbe a lamentarsi del fatto che l'industria italiana produca dei motori d'auto troppo piccole: il che — secondo lui — sarebbe un motivo di svantaggio dell'industria italiana rispetto a quella di altri paesi. Penso, contrariamente all'onorevole Marzotto (che ha dichiarato apertamente di avere simpatia per le automobili di grossa cilindrata) che in una nazione a reddito modesto, come è l'Italia, convenga alla collettività nazionale non avere automobili di grossa cilindrata, perché bisogna cercare di limitare i consumi quando si possono ottenere gli stessi risultati, dal punto di vista pratico, nell'interesse dei cittadini. (*Commenti a sinistra*). Solo nazioni come gli Stati Uniti d'America, dove la ricchezza è così largamente diffusa ed il reddito nazionale è elevatissimo, possono non tenere conto di queste considerazioni.

Ho detto che la Francia, fra le nazioni evolute, alle quali noi usiamo paragonarci, ha un prezzo della benzina circa uguale al nostro. Lo stesso non può dirsi — ed è uopo riconoscere la verità — per l'Inghilterra, per la Germania e per gli Stati Uniti d'America. Per altro l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti d'America sono nazioni più evolute della nostra dal punto di vista economico, e non soltanto economico. Sono nazioni, da un certo punto di vista fortunate, dove le imposte dirette, che in Italia rendono ancora insufficientemente, danno un gettito assai maggiore. E rendendo le imposte dirette molto, anzi moltissimo, dato che tutti i redditi, specialmente

quelli più elevati, sono estremamente tassati, è possibile fare una politica di relativamente basso prezzo dei carburanti e pertanto anche della benzina.

Noi non ci troviamo ancora in una situazione di questo genere. Stiamo facendo sforzi notevoli per diminuire lo squilibrio esistente nel nostro paese tra il gettito delle imposte dirette e quello delle indirette ed io penso che al 30 giugno del 1959 potremo dire di aver fatto un discreto passo innanzi in questa direzione (e di ciò dovranno dare atto anche i partiti di opposizione), se tra le due specie di imposte si manterrà la stessa proporzione che si è avuta nei primi quattro mesi (e possiamo anche dire cinque) dell'esercizio finanziario.

Poiché nella situazione di oggi non ci possiamo permettere il lusso di « smobilitare » le imposte indirette, che sono ancora fondamentali per il bilancio dello Stato, credo che anche i deputati dell'opposizione dovrebbero essere d'accordo nell'ammettere che sia più saggio gravare la benzina piuttosto che gravare altri consumi più necessari. Nessuno, certo, asserisce che la benzina sia un consumo voluttuario: sarebbe ridicolo affermarlo. Però, come tutti sanno, vi sono consumi assai più necessari della benzina.

Comunque, gli onorevoli colleghi che hanno criticato il Governo e la sua impostazione credo debbano dare atto che, nonostante la politica di prezzo relativamente alto della benzina svolta anche in questo dopoguerra, in Italia non è stato affatto impedito lo sviluppo automobilistico. Non solo in Italia si è sviluppata assai bene l'industria automobilistica, ma si può aggiungere che essa, oltre al mercato interno alimenta — per la sua qualità — l'esportazione. In effetti l'impiego delle automobili in questo dopoguerra si è largamente diffuso nel nostro paese.

All'egregio collega, onorevole Degli Esposti, il quale ha parlato a favore di coloro che usano i motocicli, lamentando che l'imposta sulla benzina o comunque sui carburanti li danneggerebbe, desidero fare osservare che anche l'impiego dei motoveicoli in Italia, in questo dopoguerra, ha avuto larga diffusione; d'alché io credo (anche se in questo momento non ho con me le cifre esatte) che pochissime nazioni — dico pochissime nazioni — nel mondo abbiano un parco di motoveicoli così numeroso come quello italiano. Come tutti sanno, infatti, abbiamo già superato i 3 milioni di motoveicoli.

Non mi pare che lo sviluppo automobilistico in Italia, contrariamente a quanto è stato detto da parte di alcuni colleghi, sia scarso

Infatti non possiamo parlare dello sviluppo automobilistico prescindendo dal reddito nazionale proprio della nazione dove le automobili circolano.

Di conseguenza, un rapporto astratto che venisse fatto tra Italia e Francia o, ancora peggio, fra Italia e Stati Uniti d'America non avrebbe nessun significato. Ora le cifre, nel loro sincero linguaggio, dicono che, se teniamo conto del reddito nazionale italiano, la circolazione automobilistica nel nostro paese non è affatto scarsa. Circolano infatti per le nostre strade un milione e 650 mila autoveicoli, contro i 5 milioni e mezzo della Gran Bretagna dove il reddito *pro capite* è tre volte superiore a quello italiano. In Germania occidentale circolano 3 milioni e 300 mila autoveicoli, ma colà il reddito nazionale è più che doppio del nostro.

Se si prende in esame lo sviluppo della motorizzazione rispetto all'anteguerra, le posizioni sono ancora più positive. Nel 1938 circolavano in Italia 373 mila autoveicoli, mentre oggi, come ho detto, sono un milione e 650 mila, con un aumento di quattro volte e mezzo. In Francia, invece, l'aumento è stato di poco più di due volte (da 2 milioni e 300 mila a 5 milioni e 100 mila) e così pure nella Germania occidentale (da un milione e 694 mila a 3 milioni e 300 mila). Nel regno unito di Gran Bretagna e di Irlanda da 2 milioni e mezzo del 1938 si è passati a 5 milioni e mezzo, con un aumento di poco più di due volte. (*Interruzioni a sinistra*).

Quello che era lo squilibrio esistente tra l'Italia e le maggiori nazioni dell'occidente, prima della guerra, in materia di circolazione automobilistica, è stato dunque notevolmente ridotto. Questo significa che il prezzo della benzina, che noi stessi riconosciamo elevato, non ha sensibilmente danneggiato la diffusione della motorizzazione. D'altro lato occorre tener conto che il reddito nazionale italiano è quello che è. (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi di sinistra, ora dobbiamo discutere sulla base dei dati di fatto. La questione della distribuzione del reddito nazionale tra le varie categorie in questo momento non è in discussione. Ne potremo parlare un'altra volta; e su molti punti potremo anche trovarci d'accordo. Consentitemi in questa sede di fare un diverso ragionamento, che spero non vi annoierà.

Ebbene, tenendo conto delle misure annue del reddito nazionale, se un consumo aumenta con un ritmo maggiore dell'aumento del reddito nazionale, ne soffrono indubbia-

mente altri consumi. Se noi, ad esempio, dessimo una spinta esagerata alla motorizzazione in Italia, potremmo accontentare certe esigenze, ma ne soffrirebbero altri consumi, i quali, a mio parere e secondo l'opinione di tutti i colleghi, debbono ritenersi più necessari.

Io dubito che in Italia convenga fare una politica che incoraggi ad acquistare l'automobile anche colui che ha un reddito troppo modesto per questa spesa, limitando altri consumi più necessari all'individuo e da considerare anche più sociali dal punto di vista della collettività. Dal momento che una scala delle priorità dei bisogni deve certamente farsi in un paese civile, devono premere di più i consumi alimentari e i consumi di beni di uso domestico, che sono ancora molto deficienti in Italia. Vorrei aggiungere che anche la casa (in materia di case in Italia non stiamo certamente molto bene) rappresenta un bene più necessario di quello che possa essere l'automezzo. Inoltre conviene pure ad un cittadino non avere, ad esempio, l'auto, ma poter disporre di una scuola modernamente attrezzata, nella quale i suoi figli possano essere educati in maniera conveniente. Io credo che questo dovrebbe essere riconosciuto da tutte le parti della Camera, e penso non si dovrebbe negare che il Governo Fanfani, seguendo la strada che gli onorevoli colleghi conoscono, si è ispirato a sostanziali criteri di socialità, tenendo conto di quello che è il sistema tributario di oggi.

A proposito della benzina, alcuni colleghi della minoranza si sono soffermati abbastanza a lungo sui noli, ed in particolare l'onorevole Failla ha citato molti dati. Egli si è preparato con serietà sull'argomento, ma — mi lasci dire — ha fatto talune affermazioni che possono venire confutate senza difficoltà dal Governo.

Parlando dei noli si è osservato che i prezzi vanno diminuendo. Il Governo lo conferma. È quindi sperabile, man mano che i contratti poliennali vengono a scadenza, che si possa diminuire di poco il prezzo della benzina e ciò senza provocare alcuna diminuzione dell'imposta. Dico « di poco » perché, come ora spiegherò, i noli incidono in maniera quasi minima su quello che è il prezzo totale di vendita della benzina.

A coloro che hanno auspicato che per effetto della diminuzione dei noli possa in Italia diminuire il prezzo della benzina, io rispondo che, se il cosiddetto metodo (è il « metodo » per antonomasia, che usa il C.I.P. per la determinazione del prezzo della ben-

zina) prevedesse che il prezzo C.I.P. si può modificare anche quando, rispetto al listino precedente, risultino complessivamente variazioni solo di una lira anziché di due al litro, come ora è stabilito, si potrebbe forse apportare tra non molto una riduzione che, se riferita alla minore incidenza dei noli, potrebbe essere al massimo di una sola lira.

I petrolieri hanno sempre sostenuto che le variazioni dovevano essere apportate in ragione di lira per lira, mentre viceversa i tecnici ministeriali han sempre sostenuto il criterio secondo cui a variazione di prezzo si sarebbe dovuto procedere solamente quando si fossero verificate variazioni in più o in meno di almeno due lire. Qualora il Parlamento e il Governo fossero dell'opinione di seguire il primo anziché il secondo criterio, presto si potrebbe probabilmente addivenire a una leggera riduzione del prezzo della benzina.

Si è parlato a lungo, da parte di alcuni colleghi (e per criticarlo), del congegno per la determinazione dei prezzi. Riconosco che questo congegno non è perfetto e, sebbene la questione non sia, evidentemente, di preminente competenza del ministro delle finanze, posso affermare che il problema può essere riesaminato, con l'apporto anche della esperienza e delle conoscenze dei colleghi del Parlamento, di qualunque parte essi siano.

Il costo dei noli, dei quali il C.I.P. fa una media ponderata, presenta grossi squilibri non soltanto fra periodo e periodo, ma anche nell'ambito di uno stesso periodo di tempo. Per il mese di settembre 1958, ad esempio, i costi effettivi dei noli furono, per tonnellata metrica di petrolio grezzo, quanto mai disparati. Il minimo pagato per il petrolio proveniente dal golfo Persico è stato di 1.573 lire e il massimo di 4.476. Per il petrolio proveniente dal porto libanese di Sidone (oleodotti del Mediterraneo orientale) il prezzo minimo pagato è stato di 723 lire e il massimo di 1.967 lire.

Molti colleghi, tanto della maggioranza quanto della minoranza, hanno chiesto in Commissione delucidazioni su questo fatto, domandando come mai possano esservi nello stesso periodo squilibri di prezzi così notevoli fra nave e nave, quando l'itinerario compiuto è lo stesso.

In proposito ha certamente rilievo la data nella quale il contratto di noleggio è stato stipulato. Ad esempio molti contratti sono quinquennali, ed impegnano per lungo tempo le raffinerie di petrolio. Ma non è soltanto questo il motivo per cui vi sono dei grossi squi-

libri; ve ne sono anche altri. Per esempio il fatto che le raffinerie, che sono collegate a società straniere, dalle quali ricevono la nave cisterna pagano solitamente un prezzo assai più elevato di quello del mercato.

Si tratta indubbiamente di una questione interessante, ed io penso che in ordine al problema di certi costi non sarà inopportuno approfondirla nella sede appropriata, come, del resto, parlando dinnanzi alla Commissione finanze e tesoro, ho avuto occasione di dire. Occorre però a questo punto (ed è un lato assai importante della questione) considerare l'effettiva incidenza del costo dei noli sul prezzo del greggio (e l'incidenza del costo dei noli sul prezzo di vendita della benzina). Tale incidenza è estremamente piccola: ciò che molti non sanno.

Prima di Suez, per la provenienza dal golfo Persico, praticamente il petrolio pagava circa lire 4,4 al chilo. Per la provenienza Sidone, cioè Mediterraneo orientale, il petrolio grezzo pagava lire 1,60 al chilo. Questo significa, traducendo i chili in litri, rispettivamente circa lire 4 e lire 1,50 al litro a titolo di nolo. Naturalmente il petrolio grezzo del Mediterraneo orientale pagava meno a titolo di nolo rispetto al petrolio del golfo Persico, in quanto per il primo si dovevano aggiungere le spese dell'oleodotto che lo portava dall'una all'altra parte dell'Arabia. Comunque, siamo su queste cifre prima di Suez: lire 4,40 al chilo e lire 1,60 al chilo a seconda delle provenienze accennate.

Dato che questi sono i costi effettivi del nolo, e oggi praticamente siamo tornati a questi costi, è chiaro che occorrono degli sbalzi spaventosi sui prezzi dei noli, perché si possa realizzare, ad esempio, una diminuzione di 2 lire al litro per la benzina.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ha un'idea di quanto è stato guadagnato prima che si intervenisse per le frodi di esportazione?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Sono due questioni diverse. Io convengo con lei che molte ditte petrolifere hanno guadagnato miliardi e miliardi...

FALETRA. Anche il titolo di cavaliere.

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'ho detto e non ho certo motivo di smentirlo. Ho detto che hanno guadagnato decine di miliardi attraverso le frodi petrolifere, prima della legge Andreotti.

L'ho denunciato in pubblico e non ho certamente difficoltà a ripeterlo in Parlamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Se portasse via qualcuna di quelle decine e decine di miliardi?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se il Parlamento intenderà procedere in questo senso, non sarà certo il ministro delle finanze che ne farà una tragedia.

Ma adesso io stavo parlando di un altro problema, e la pregherei di seguirmi, onorevole Pajetta. Io stavo dicendo che, essendo molto bassa l'incidenza dei noli sul prezzo di vendita della benzina, se arrivassimo al caso limite, al caso assurdo, che non si pagasse più il nolo, cioè che il petrolio fosse trasportato gratuitamente dal golfo Persico o da Sidone in Italia, di quanto si potrebbe ribassare il prezzo della benzina? Si potrebbe ribassare di meno di 4 lire al chilo. Il che significa appunto che, agendo in questo settore, potremo fare opera di giustizia, e colpire interessi che non meritano di essere protetti, ma non potremo evidentemente modificare di molto il prezzo della benzina.

PAJETTA GIAN CARLO. Quindi ella non propone neppure la riduzione di due lire!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella adesso ha avuto la gentilezza di ascoltarmi, ma cinque minuti fa non è stata altrettanto gentile, perché avevo detto la medesima cosa che ella dice ora.

Ho detto che se il metodo C.I.P. prevedesse la possibilità di modificare il prezzo anche quando il costo cambiasse di una sola lira, presto si potrebbe probabilmente modificare il prezzo di una lira. Quindi vede, onorevole Pajetta, che non vi sono motivi di contrapposizione tra le mie tesi e quelle che le sono care.

Orbene, dal momento che l'onorevole Pajetta si è interessato al problema dei vari costi in ordine al prezzo della benzina, annovero per pochi minuti il Parlamento leggendo le cifre esatte. Secondo il metodo adottato dal C.I.P., praticamente le varie voci che incidono sul costo della benzina sono quelle che riferirò. Il prezzo *f.o.b.* della benzina (cioè prezzo al pozzo, o alla fine dell'oleodotto) è di lire 15,34 il litro (pari all'11,36 per cento). Il nolo rappresenta, per litro, lire 2,29 (pari all'1,70 per cento). Vi è poi l'aggiuntivo per oneri fiscali ed accessori, che rappresenta lire 2,37 (pari all'1,75 per cento). Il totale del prezzo di cessione diventa di lire 20 il litro. Si aggiungono poi: per imposta di fabbricazione lire 81,20 (pari al 60,15 per cento), per sovrimposta addizionale (quella oggi ridotta) di lire 6,45 (pari al 4,78 per cento), per I.G.E. lire 10,39 al litro (pari al 7,70 per cento). Vi è poi il margine di distribuzione che spetta al commerciante, che è di lire 16,96 al litro (pari al 12,56 per cento). Con le lire 16,96 al litro, quale

margine al distributore, si arriva a un totale di lire 135 al litro.

Il fatto che il margine di distribuzione sia di lire 16,96 al litro spiega perché in taluni casi, non rarissimi, la benzina viene anche esitata a un prezzo leggermente inferiore a quello ufficiale stabilito dal C.I.P. Del resto quello ufficiale, come gli onorevoli colleghi sanno, è un prezzo massimo. Non commette quindi, nessuna infrazione chi vende la benzina a prezzo minore.

Comunque, dalle considerazioni svolte sull'incidenza dei noli, si deve dedurre che al tempo di Suez, contrariamente a quello che ritengono i più, la ragione fondamentale del grandissimo aumento delle spese di trasporto della benzina dal medio oriente in Italia non fu dovuta all'aumento del costo unitario dei noli. Se da 4 lire al chilo si passava anche a 8 lire al chilo, evidentemente, il salto non era grande. La ragione fondamentale si deve cercare, invece, nel fatto che in quel periodo il percorso venne immensamente allungato, per la rotta del Capo di Buona Speranza, e si dovette acquistare petrolio greggio anche nel continente americano, quindi distanze molto maggiori di quelle che prima si percorrevano.

Chiusa la parentesi dei noli, parlerò, per avviarmi alla fine, del gettito dell'imposta sulla benzina. Nell'anno finanziario chiusosi con il 30 giugno scorso, vale a dire nell'anno finanziario 1957-58, l'imposta sulla benzina ha reso complessivamente 206 miliardi. 28 di questi 206 miliardi furono dovuti all'imposta addizionale Suez; il che significa che l'imposta di fabbricazione già esistente, nell'esercizio finanziario 1957-58 ha reso 178 miliardi e 500 milioni. Nel corso di quest'anno finanziario, dunque, il gettito è cresciuto ed io, anzi, vorrei dire a quel collega il quale aveva posto questo problema, che come ministro delle finanze mi sarei augurato che il gettito di altre imposte, per esempio dell'I.G.E., fosse cresciuto...

FALETRA. E la complementare?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Le dirò che le imposte dirette in questi quattro primi mesi dell'esercizio finanziario hanno dato una resa di molto superiore a quella dell'esercizio precedente (*Interruzioni a sinistra*), e le imposte che hanno reso proporzionalmente di più sono proprio le imposte dirette. Anzi, se non ci fossero state le imposte dirette a rendere bene, dal momento che ella sa che in materia di imposte indirette siamo andati notevolmente al disotto del preventivo in questi primi mesi, il panorama non sarebbe stato brillante. Ho il piacere, quindi, onorevole Faletra, di comu-

nicarle una cosa che le sarà molto gradita e cioè che in materia di imposte dirette abbiamo progredito assai bene, e se ella vorrà collaborare, se vorranno collaborare tutti i parlamentari per perseguire le evasioni fiscali nelle maniere più opportune, è sperabile che questo miglioramento sia sempre di maggiore soddisfazione. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Non credo, onorevole Pajetta, che su questo argomento il ministro delle finanze si possa trovare in discordia con chi sostiene in Italia la necessità della priorità dell'imposta diretta. Non è nemmeno una questione di partito, in definitiva! Basta guardare agli Stati Uniti d'America, dove vige un regime eminentemente liberale e dove l'imposta diretta è assolutamente preminente.

Chiusa questa breve parentesi, per tornare all'argomento di prima, dirò che il gettito dell'imposta sulla benzina è cresciuto notevolmente nei primi mesi di questo esercizio finanziario, onorevole Faletra, tant'è che, ad esempio, nel luglio 1958 la resa totale, compresa l'addizionale, è stata di oltre 23 miliardi contro i 20 miliardi e 30 milioni dell'anno prima; nell'agosto di oltre 23 miliardi contro 20.773 milioni; nel settembre di 21 miliardi e mezzo contro quasi 18 del settembre dell'anno precedente. Abbiamo dunque realizzato circa 3 miliardi di più al mese nelle 3 mensilità estive alle quali ho fatto cenno.

Onorevole Faletra, questo dimostra che non è vero che il Governo non abbia perseguito gli evasori fiscali. La legge varata dal mio predecessore, onorevole Andreotti, anche se io stesso l'avevo criticata alla Camera per certi eccessi burocratici in essa insiti, ha dimostrato di essere adeguata, di essere uno strumento idoneo per perseguire gli evasori fiscali.

PAJETTA GIAN CARLO. Le notizie sono buone e dimostrano che si potrebbe abolire la sovrattassa di 7 lire.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La ringrazio per l'attenzione che ella mi presta; verrò anche all'argomento al quale ella mi ha richiamato. Devo in questo momento rispondere non all'onorevole Pajetta *senior*, ma all'onorevole Faletra. Il quale questa mattina — se l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze durante la mia assenza dall'aula ha bene inteso — avrebbe detto che dalle statistiche dell'Unione petrolifera risulterebbero lavorate, nel 1957, 20 milioni 700 mila tonnellate di materia prima, che avrebbero dato 19 milioni di tonnellate di prodotti finiti, con uno scarto del 9 per cento. Poiché risultano esportate — dicono le statistiche — 7 milioni 396 mila tonnellate, e immesse al consumo interno 10 milioni

363 mila tonnellate, il totale sarebbe di 17 milioni 759 mila tonnellate. Vi sarebbe pertanto, secondo l'onorevole Faletra, uno scarto di 1 milione 240 mila tonnellate di prodotti immessi al consumo in frode al fisco.

Se questo fosse vero, noi ci troveremmo di fronte ad un'evasione fiscale assolutamente di grande ampiezza, e allora la legge Andreotti non avrebbe servito. Devo però far rilevare all'onorevole Faletra, così diligente e così preparato, che noi ci siamo dati premura di consultare le statistiche petrolifere del 1957 e abbiamo letto, ad esempio, come avrà letto egli stesso, quanto è scritto a pagina 23, arrivando però a conclusioni diverse dalle sue. Io inviterei, quindi, l'onorevole Faletra a controllare meglio le cifre, per vedere se il Governo non abbia fatto delle affermazioni esatte ed egli invece non abbia sbagliato.

Infatti, a pagina 23 del fascicolo *Statistiche petrolifere* è detto: mercato interno: tonnellate 12 milioni e 30 mila; temporanea importazione: tonnellate 8 milioni e 764 mila; totale: tonnellate 20 milioni e 794 mila. A pagina 24 risulta: prodotti finiti ottenuti: tonnellate 19 milioni e 93 mila. Aggiungendo i consumi di fabbrica che sono il 4 per cento e gli scarti di lavorazione che sono il 3,8 per cento (il tutto per un totale di 1 milione e 701 mila tonnellate), si arriva ad un totale della materia prima trattata di 20 milioni e 794 mila tonnellate. A pagina 33 è detto: esportazione: tonnellate 7 milioni e 395 mila; passati al consumo: tonnellate 11 milioni e 650 mila; totale: tonnellate 19 milioni e 45 mila tra esportazione e passaggio al consumo.

Onorevole Faletra, la differenza tra i prodotti finiti ottenuti ed i prodotti immessi in consumo ed esportati è semplicemente di 47 mila tonnellate.

FALETRA. Mi permette una rettifica?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il totale, onorevole Faletra, è costituito dai prodotti in parte esenti e in parte giacenti in fabbrica.

FALETRA. Intendevo fare un confronto tra le cifre del consumo e quelle relative al pagamento dell'imposta di fabbricazione. Non vi è dubbio che in queste ultime mancano 1 milione e 250 mila tonnellate.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Faletra, dica piuttosto che le è capitato di non essere esatto. Comunque, è cosa che succede a tutti, e molte volte anche a me, forse più che a lei. In questo caso, però, dato il notevole impegno, ho potuto documentarmi bene. (*Interruzione del deputato Faletra*). Ella è così gentile, onorevole Faletra, che non può con-

testare quanto ho detto. La differenza, ripeto, è costituita da 47 mila tonnellate circa.

Questo totale è dato dai prodotti in parte esenti e in parte giacenti in fabbrica. (*Interruzione del deputato Faletra*). Queste sono statistiche che ella può sempre controllare. Quando si parla dell'attuale evasione in materia petrolifera, si deve, quindi, rimanere sul piano delle poche decine di migliaia di tonnellate e non sul piano delle molte centinaia di migliaia, come ella ha detto e come probabilmente in passato può essersi verificato.

FALETRA. Anche oggi è così.

PRETI, *Ministro delle finanze*. No, onorevole Faletra. Oggi non è così, lo creda. Del resto, anche se ella riconosce che il Governo ha fornito dei dati esatti, non è detto che per questo ella debba rinunciare alle sue idee in materia di politica economica.

FALETRA. Non sto dicendo questo. Io collaboro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Dal momento che è un così volenteroso collaboratore, onorevole Faletra, la inviterò a venire al Ministero delle finanze a controllare, per convincersi della veridicità delle mie cifre. Anche in Commissione finanze e tesoro, sono sempre a disposizione per dargliene la dimostrazione pratica.

Orbene, per questo esercizio finanziario, vale a dire per l'esercizio finanziario 1958-59, noi avevamo previsto al capitolo 71 (che non si riferisce solo alla benzina, ma a tutta l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali) 291 miliardi e 500 milioni di entrate. Chi ha compilato il bilancio riteneva che la benzina avrebbe dato nel presente esercizio finanziario circa 180 miliardi. Sono da aggiungere a questi i 25 miliardi previsti in un altro capitolo approvato dal Parlamento; capitolo che si riferisce appunto all'imposta addizionale delle 14 lire. Ora, essendosi precepita solo per 4 mesi l'imposta addizionale di 14 lire (e si percepirebbero, se il Parlamento approvasse la nostra proposta, solo 7 lire per gli altri mesi), noi potremmo sempre raggiungere l'entrata prevista in materia di benzina, mentre se il Parlamento dovesse bocciare la sovrimposta ridotta al 50 per cento, noi non potremmo avere in materia di benzina le entrate che si erano inizialmente previste.

PAJETTA GIAN CARLO. Che differenza vi sarebbe?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Poca.

PAJETTA GIAN CARLO. Quindi, non vale la pena di insistere.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Pajetta, se l'addizionale delle 14 lire poteva

dare circa 2 miliardi e mezzo al mese, è evidente che l'addizionale delle 7 lire dovrebbe dare la metà, cioè circa 1 miliardo e 250 milioni (cito le cifre a memoria, e quindi mi si perdoni l'eventuale inesattezza). Comunque, voglio dire che il Governo invita il Parlamento ad approvare l'addizionale ridotta per questo anno ed anche per il prossimo esercizio finanziario. Dopo di ciò l'espansione del consumo ci consentirà di rinunciare alla sovrimposta delle 7 lire e di ritornare al prezzo ante Suez. Tengo a precisare — e non ve ne sarebbe bisogno — che l'emendamento formulato dagli onorevoli Tantalò, Vizzini e Russo Vincenzo, ed accettato dal Governo, prevede la cessazione automatica al 30 giugno 1960, a differenza della legge 1956 che tale cessazione non prevedeva, dando quindi luogo a molte contestazioni.

Questo chiede il Governo, nella speranza che il Parlamento voglia accettare la conversione del decreto legge. Il Governo, comunque, si inchinerà alla volontà del Parlamento; e non perderebbe certo la sua calma se il Parlamento dovesse essere di opinione non esattamente uguale. Ma ha fiducia, ripeto, che il Parlamento voglia accettare la impostazione del Governo, che è una impostazione serena e obiettiva. Vorrei che gli onorevoli colleghi della minoranza...

LIZZADRI. Quale è la minoranza?

PRETI, *Ministro delle finanze*. La minoranza aritmetica, oppure diciamo la opposizione, dall'onorevole Pajetta all'onorevole Cortese ed all'onorevole Servello (ho citato coloro che si sono occupati molto del problema). Dicevo: vorrei che gli onorevoli colleghi della minoranza si convincessero che essi non sono di fronte ad un iniquo balzello, come l'ha definito un collega che aveva il gusto delle parole un poco retoriche, bensì ad un'imposta che è lecito discutere, ma che, secondo il nostro avviso, è moderata e giusta. E una imposta che non danneggia gravemente nessuno; anzi — diciamo la verità, onorevoli colleghi dell'opposizione — la maggior parte degli automobilisti sono già contentissimi della diminuzione delle 7 lire. (*Commenti a sinistra e a destra*). Questa è l'impressione che io ho avuto. E sono contentissimi perché è la prima volta nella storia d'Italia, se non vado errato, che il prezzo della benzina è diminuito. Ciò spiega, appunto, la soddisfazione degli automobilisti.

Comunque l'imposta non danneggia gravemente nessuno, e fornisce al Governo i mezzi per realizzare quelle misure sociali che stanno a cuore a tanti italiani. Aggiungo, onorevoli

collegli, che le strade — e certamente il denaro che questa imposta è destinata a dare, se voi l'approverete, servirà alle strade — danno anche lavoro, come è ben noto, alla categoria più disagiata del nostro paese, e cioè a quella manovalanza nella quale la disoccupazione è tanto diffusa. Non dimentichiamolo al momento del voto; non lo dimentichi neppure lei, onorevole Lizzadri, che sta facendo dei segni di perplessità. Chissà, potrei anche averla convinta!

È stato detto che si desidererebbe che le imposte dirette rendessero di più: questo è pure il mio auspicio. Io mi auguro di vedere in un futuro prossimo un'Italia evoluta, con una elevata percentuale di imposte dirette. Credo che noi tutti dobbiamo lavorare in questo senso, perché una nazione è tanto più civile, quanto più le imposte dirette occupano un posto preminente nel suo sistema tributario.

Ma dato il sistema tributario vigente in Italia — sistema tributario che è eredità del passato e che presenta anche lacune collegate agli effetti recenti della guerra — si può con serenità considerare le proposte del Governo e votare in perfetta tranquillità di spirito il disegno di legge di conversione del decreto relativo all'imposta addizionale sulla benzina, come bene ha messo in evidenza il relatore per la maggioranza, onorevole Tantalò. (*Commenti*). Questa volta ho ragione io, onorevoli collegli, perché l'onorevole Tantalò è relatore per la maggioranza. A lui va il mio ringraziamento; come pure il mio ringraziamento va al collega che ha sostenuto la tesi della minoranza nella Commissione finanze e tesoro, l'onorevole Angelino.

Credo che il Parlamento approvando questa legge non commetta in definitiva nessuna ingiustizia, ma serva gli interessi della collettività nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Il Governo accetta il testo della Commissione?

PRETI, Ministro delle finanze. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Accantoniamo per il momento gli ordini del giorno, per evitare che sorgano problemi delicati di interferenza con gli emendamenti. Si dia lettura dell'articolo unico.

CAVERI, Segretario, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla

benzina, di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« La sovrimposta addizionale, nella misura così ridotta, sarà abolita a partire dalle ore ventiquattro del 31 dicembre 1958 ».

Dopo l'articolo 2 sono aggiunti i seguenti articoli:

ART. 2-bis.

Sulle giacenze di benzina, superiori ai 20 quintali, esistenti alle ore ventiquattro del 31 ottobre 1958 presso ogni deposito, stazione di servizio o apparecchio di distribuzione automatica, per uso commerciale, per i quali esiste l'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico di cui all'articolo 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474, è concesso il rimborso nella misura del 50 per cento della sovrimposta addizionale istituita con l'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415.

Sono esclusi dal rimborso il carburante per turboreattori, la benzina avio e quella non assoggettata alla sovrimposta addizionale tanto nella misura intera quanto nella misura ridotta.

ART. 2-ter.

Per conseguire il rimborso gli esercenti degli impianti di cui al precedente articolo devono presentare, non oltre il 10 gennaio 1959, all'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione competente per territorio, istanza in duplice copia, di cui una in carta legale, diretta all'Intendenza di finanza nella cui circoscrizione trovasi l'impianto.

L'istanza, valevole come denuncia ai fini della giacenza, deve contenere:

- a) il nominativo ed il domicilio dell'esercente l'impianto;
- b) la località dove si trova l'impianto;
- c) la quantità, espressa in peso, della benzina per la quale viene chiesto il rimborso.

L'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione accerta la regolarità della denuncia, provvede alla liquidazione della sovrimposta da rimborsare e trasmette gli atti alla competente Intendenza di finanza per l'emissione dell'ordinativo di pagamento.

ART. 2-*quater*.

Sui quantitativi di benzina erogati fino a tutto il 31 ottobre 1958 dalle aziende petrolifere agli automobilisti e motociclisti stranieri od italiani residenti all'estero nei viaggi di diporto nello Stato in eccedenza alle quantità ritirate dalle medesime aziende, entro la stessa data, su autorizzazione del Ministero delle finanze, con il pagamento della sovrimposta addizionale di cui al secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415, è accordato il rimborso della sovrimposta addizionale nella misura di lire 445 al quintale.

ART. 2-*quinqües*.

Chiunque presenta denuncia infedele decade dal beneficio del rimborso, ed è punito con la multa dal doppio al decuplo della sovrimposta addizionale corrispondente alla differenza fra la giacenza denunciata e quella esistente, e comunque non inferiore a lire 200 mila, salvo che il fatto non costituisca più grave reato.

La disposizione di cui al comma precedente è stabilita in deroga all'articolo 24 del Codice penale.

ART. 2-*sexies*.

Alla copertura dell'onere, derivante dalla presente legge si fa fronte con la riduzione di lire 300 milioni dallo stanziamento del capitolo 227 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1958-59.

Il ministro del tesoro provvederà, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. In sostituzione degli emendamenti, già pubblicati, sul comma aggiunto dalla Commissione all'articolo 1 del decreto-legge e relativo alla data della abolizione totale della sovrimposta, è stato presentato il seguente emendamento unificato che reca la firma degli onorevoli Cortese Guido, Failla, Angelino, Daniele, Servello e Muscariello:

« La sovrimposta addizionale, nella misura così ridotta, sarà abolita a partire dal 31 dicembre 1958 ».

Per quanto riguarda l'emendamento Failla, ritengo che il secondo comma sia improponibile in quanto non concerne l'oggetto, i limiti, l'ambito del decreto-legge da conver-

tire. Il Parlamento, quando si trova dinanzi ad un decreto-legge, ha un solo potere: convertire, eventualmente con modificazioni, o negare la conversione. Ma le modificazioni devono riguardare solo l'oggetto del decreto-legge.

Tuttavia questo comma dell'emendamento è contenuto nella proposta di legge Failla, la cui discussione è stata abbinata a quella per la conversione, e che quindi è all'ordine del giorno della seduta. Se la Camera lo riterrà, esso sarà pertanto esaminato separatamente dalla conversione in legge.

Porro' pertanto in votazione innanzitutto l'emendamento unificato Cortese Guido ed altri con l'intesa che, se non sarà approvato, si intenderà approvato il corrispondente testo della Commissione.

CASTELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Ho avuto già occasione di ricordare stamane, e credo sia utile richiamarli ora, i motivi e le argomentazioni per cui siamo contrari alla originaria proposta di legge Cortese che si sostanzia ora nell'emendamento al secondo comma dell'articolo 1.

Abbiamo sottolineato e ripetiamo che il mantenimento della sovrimposta sulla benzina è strettamente collegato al finanziamento del piano stradale presentato giorni fa dal ministro dei lavori pubblici. In questo senso la relazione ministeriale al decreto-legge in esame è testualmente esplicita. È vero che il disegno di legge del ministro Togni all'articolo 8 non fa cenno al gettito della sovrimposta sulla benzina. Infatti, sorvolando il primo comma, nel quale si provvede alla copertura delle spese riguardanti l'esercizio in corso, si dice al secondo comma che alla copertura della spesa prevista dagli articoli 1 e 2 per gli esercizi successivi al 1958-59 si farà fronte con le prevedibili maggiori entrate. In caso diverso si provvederà mediante riduzione per pari importo dei capitoli corrispondenti, ecc.

Dunque, la copertura sul piano formale è certamente corretta e per questo accettabile, ma è una copertura che dal punto di vista sostanziale lascia evidentemente adito a qualche perplessità. Infatti, non è detto che possano verificarsi effettivamente le maggiori entrate previste. E in tal caso, passandosi all'ipotesi subordinata, cioè alla riduzione dei corrispondenti capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, evidentemente non verremmo, con questo sistema di copertura, ad imprimere quel doveroso incentivo alle

iniziative contemplate dal bilancio dei lavori pubblici che è nei voti di tutti. Ecco perché, almeno in un primo tempo, cioè per il bilancio per il quale il Governo ha ormai avviato — ed io spero quasi ultimato — gli studi, il bilancio cioè 1959-60, è necessario provvedere con uno strumento il quale dia un gettito sicuro e immediato.

Non è possibile, evidentemente, all'uopo pensare ad un ulteriore impulso del gettito delle imposte dirette, perché qualsiasi azione si promuovesse in questo senso, è noto che gli effetti si farebbero risentire lentamente nel tempo. Solo il ricorso all'imposizione indiretta può dare un gettito pressoché immediato e quindi utile ad una idonea copertura.

Ora, non so se la fantasia del ministro delle finanze può trovare, nelle congerie delle imposte indirette del nostro sistema tributario, qualcosa di nuovo.

Mi sono permesso di ricordare questa mattina che le imposte vecchie di solito vanno meglio di quelle nuove, perché sono collaudate dall'esperienza (*Commenti*). In questo senso il mantenimento di una imposta vecchia, la sovrimposta sulla benzina, che ha già dato un gettito notevole — e quindi anche da questo punto di vista ha dato una prova sicura — è certamente consigliabile. E ciò anche perché è una imposta la quale richiama ad un ulteriore sforzo quel settore al quale il miglioramento stradale è particolarmente indirizzato.

Per questi motivi noi siamo contrari all'accoglimento dell'emendamento unificato dell'onorevole Cortese e di altri colleghi delle destre e delle sinistre, perché vogliamo appunto che il piano di potenziamento stradale possa essere rapidamente avviato, con l'approvazione della legge relativa idoneamente finanziata, alla fase esecutiva.

Del resto, le ragioni che sostengono la proposta dell'onorevole Cortese, cioè l'opportunità di allontanare una imposta che ha completamente esaurito il suo scopo, sono sostanzialmente fatte salve anche dal testo ministeriale.

Ho già avuto occasione di far notare questa mattina — e concludo — che la sovrimposta sulla benzina non è più in realtà la originaria imposta introdotta per la copertura degli oneri speciali relativi alla contingenza di Suez. Quella imposta ha indubbiamente esaurito la sua finalità, e viene sostanzialmente mutata oggi, e quindi abolita nella sua forma originaria, sia pure attraverso il mantenimento di una imposta ridotta e limitata nel tempo. Di fatto oggi si introduce nel nostro sistema tributario una imposta nuova, la quale in quan-

to destinata alla copertura di maggiori oneri per il potenziamento del piano stradale e per il completamento della rete autostradale, serve a finalità ben diverse e assume quindi tutt'altra natura.

Per questi motivi noi insistiamo nella nostra opposizione all'emendamento Cortese, sottolineando che, votandolo, si ritarda e forse si pregiudica gravemente il riassetto assai urgente delle maggiori strade italiane. (*Applausi al centro*).

MACRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Ho già avuto occasione di parlare su questo argomento quando abbiamo affrontato la discussione sul bilancio dei lavori pubblici. Allora ebbi a dire al Governo che noi non eravamo favorevoli al disegno di legge per alcune considerazioni di ordine giuridico e un po' anche di ordine politico e morale. Di ordine giuridico costituzionale: noi non siamo molto teneri per i decreti-legge. Le norme costituzionali devono costituire una vera eccezione.

Ora, non è questo il caso di ricorrere ad un provvedimento di natura eccezionale. Facemmo allora anche un'altra osservazione: vi era stato un impegno preciso da parte del Governo, sanzionato dal Parlamento, almeno da un ramo del Parlamento, dalla Camera dei deputati, e noi pensavamo che questo impegno dovesse essere mantenuto. Ad ogni modo, noi non intendiamo drammatizzare l'argomento e diciamo piuttosto che poteva il Governo presentare proposte concrete, anche di natura finanziaria, diverse dalle attuali, per dare all'Italia strade efficienti. Questo però non è stato fatto, per cui le nostre osservazioni rimangono inalterate.

Ad ogni modo daremo il nostro voto favorevole all'emendamento Cortese.

PRESIDENTE. È pervenuta richiesta di votazione segreta sull'emendamento unificato Cortese Guido ed altri a firma dei deputati Faletra, Messinetti, Roffi, Audisio, Giorgio Napolitano, Salvatore Russo, Beltrame, Silvestri, D'Onofrio, Francavilla, Polano, Alicata, Calvaresi, Spallone, Togliatti, Gomez D'Ayala, Laura Diaz, Di Paolantonio, Scarpa e Otello Montanari.

PAJETTA GIAN CARLO. Gradirei, signor Presidente, che ella desse l'assicurazione alla Camera che verrà rispettata non soltanto l'esigenza della celerità ma anche quella della segretezza del voto.

PRESIDENTE. Su questo punto, onorevole Pajetta, non permetto che vi siano dubbi. In-

fatti, ove un dubbio del genere sorgesse esso investirebbe direttamente la responsabilità del Presidente. Sono solidale con tutti i membri della presidenza, a cominciare dagli onorevoli segretari, compresi i suoi colleghi di gruppo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento unificato Cortese Guido, Failla, Angelini, Daniele, Servello e Muscarriello:

« La sovrimposta addizionale, nella misura così ridotta, sarà abolita a partire dal 31 dicembre 1958 ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	577
Maggioranza	289
Voti favorevoli	314
Voti contrari	263

(La Camera approva — *Vivi applausi a sinistra e a destra, ove si grida: Dimissioni!*).

Ricordo agli onorevoli colleghi l'articolo 94 della Costituzione, per il quale il voto contrario ad una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Alpino
Agosta	Amadei Leonetto
Aicardi	Amadeo Aldo
Aimi	Amatucci
Albarelo	Ambrosini
Alberganti	Amendola Giorgio
Albertini	Amendola Pietro
Aldisio	Amiconi
Alessandrini	Amodio
Alicata	Anderlini
Alliata di Montereale	Andreotti
Almirante	Andreucci

Anfuso	Bigi
Angelini Giuseppe	Bignardi
Angelini Ludovico	Bima
Angelino Paolo	Bisantis
Angioy	Bogoni
Angrisani	Boidi
Antoniozzi	Boldrini
Arenella	Bolla
Ariosto	Bologna
Armani	Bonfantini
Armaroli	Bonino
Armato	Bonomi
Armosino	Bontade Margherita
Assennato	Borellini Gina
Audisio	Borghese
Avolio	Borin
Baccelli	Bottonelli
Badaloni Maria	Bovetti
Badini Confalonieri	Bozzi
Baldelli	Breganze
Baldi Carlo	Brighenti
Ballardini	Brodolini
Ballesi	Brusasca
Barbaccia	Bucalossi
Barberi Salvatore	Bucciarelli Ducci
Barbi Paolo	Bufardecì
Barbieri Orazio	Buffone
Bardanzellu	Busetto
Bardini	Buttè
Baroni	Buzzelli Aldo
Barontini	Buzzetti Primo
Bartesaghi	Buzzi
Bartole	Cacciatore
Barzini	Caccuri
Basile	Caffero
Basso	Caiati
Battistini Giulio	Caiazza
Beccastrini Ezio	Calabrò
Bei Ciufoli Adele	Calamo
Belotti	Calasso
Beltrame	Calvaresi
Bensi	Calvi
Berlinguer	Camangi
Berloffa	Canestrari
Berry	Cantalupo
Bersani	Caponi
Bertè	Cappugi
Pertinelli	Caprara
Bertoldi	Capua
Bettiol	Carcatera
Bettoli	Carra
Biaggi Francantonio	Carrassi
Biaggi Nullo	Casati
Biagioni	Cassiani
Bianchi Fortunato	Castagno
Bianchi Gerardo	Castelli
Bianco	Castellucci
Biasutti	Cattani

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

Cavaliere	De Grada	Francavilla	Lapenna
Cavazzini	De Lauro Matera	Franceschini	Larussa
Caveri	Anna	Franco Pasquale	Lattanzio
Cecati	Del Bo	Franco Raffaele	Lauro Achille
Ceccherini	De Leonardis	Franzo Renzo	Lauro Gioacchino
Cengarle	Delfino	Frunzio	Leccisi
Ceravolo Domenico	Del Giudice	Fusaro	Lenoci
Ceravolo Mario	Delle Fave	Gagliardi	Leone Francesco
Cerreti Alfonso	De Maria	Galli	Leone Raffaele
Cerreti Giulio	De Marsanich	Gaspari	Liberatore
Cervone	De Martino Carmine	Gatto Eugenio	Li Causi
Chiatante	De Martino Francesco	Gatto Vincenzo	Limoni
Cianca	De Marzi Fernando	Gaudio	Lizzadri
Cibotto	De Marzio Ernesto	Geffer Wondrich	Lombardi Giovanni
Cinciari Rodano Ma-	De Meo	Gennai Toniatti Erisia	Lombardi Ruggero
ria Lisa	De Michieli Vitturi	Gerbino	Longo
Clocchiatti	De Pascalis	Germani	Longoni
Cocco Maria	De Pasquale	Ghislandi	Lucchesi
Codacci-Pisanelli	De Vita Francesco	Giglia	Lucchi
Codignola	De Vito Antonio	Gioia	Lucifredi
Colasanto	Diaz Laura	Giolitti	Lupis
Colitto	Di Benedetto	Giorgi	Luzzatto
Colleoni	Di Giannantonio	Gitti	Macrelli
Colleselli	Di Leo	Gomez D'Ayala	Maglietta
Colombi Arturo Raf-	Di Luzio	Gonella Giuseppe	Magnani
faello	Di Nardo	Gonella Guido	Magno Michele
Colombo Emilio	Di Paolantonio	Gorreri Dante	Magri
Colombo Vittorino	Dominedò	Gorrieri Ermanno	Malagodi
Comandini	Donat-Cattin	Gotelli Angela	Malagugini
Compagnoni	D'Onofrio	Granati	Malfatti
Concas	Dosi	Grasso Nicolosi Anna	Mancini
Conci Elisabetta	Durand de la Penne	Graziosi	Mannironi
Conte	Ebner	Greppi	Manzini
Corona Achille	Elkan	Grezzi	Marangone
Corona Giacomo	Ermini	Grifone	Marchesi
Cortese Giuseppe	Fabbri	Grilli Antonio	Marconi
Cortese Guido	Failla	Grilli Giovanni	Marenghi
Cossiga	Faletta	Guadalupi	Mariani
Cotellessa	Fanelli	Guerrieri Emanuele	Mariconda
Covelli	Fanfani	Guerrieri Filippo	Marotta Michele
Cremisini	Faralli	Gui	Marotta Vincenzo
Cruciani	Fasano	Guidi	Martina Michele
Cucco	Ferioli	Gullo	Martinelli
Curti Aurelio	Ferrara	Gullotti	Martino Edoardo
Curti Ivano	Ferrari Aggradi	Helper	Martoni
Cuttitta	Ferrari Francesco	Ingrao	Marzotto
Dal Canton Maria Pia	Ferrari Giovanni	Invernizzi	Mattarella Bernardo
Dal Falco	Ferrari Pierino Luigi	Iotti Leonilde	Mattarelli Gino
D'Ambrosio	Ferri	Iozzelli	Matteotti Gian Carlo
Dami	Fiumanò	Isgrò	Matteotti Matteo
Daniele	Foa	Jacometti	Maxia
Dante	Foderaro	Jervolino Maria	Mazza
D'Arezzo	Fogliazza	Kuntze	Mazzali
De Capua	Folchi	Lacomi	Mazzoni
De Caro	Forlani	Lajolo	Menchinelli
De' Cocci	Fornale	Lama	Merenda
Degli Esposti	Foschini	La Malfa	Messinetti
Degli Occhi	Fracassi	Landi	Miceli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

Micheli	Pieraccini	Sannicolò	Tambroni
Michelini	Pigni	Santarelli Enzo	Tantalo
Migliori	Pino	Santarelli Ezio	Targetti
Minasi Rocco	Pintus	Santi	Terragni
Minella Molinari An- giola	Pirastu	Saragat	Terranova
Misasi Riccardo	Pitzalis	Sarti	Tesaurò
Misefari	Polano	Sartor	Titomanlio Vittoria
Mitterdorfer	Prearo	Savio Emanuela	Togliatti
Mogliacci	Preti	Savoldi	Togni Giulio Bruno
Monasterio	Preziosi Costantino	Scaglia Giovanni Bat- tista	Togni Giuseppe
Montanari Otello	Preziosi Olindo	Scalfaro	Tognoni
Montanari Silvano	Principe	Scalia Vito	Tonetti
Monte	Pucci Anselmo	Scarascia	Toros
Moro	Pucci Ernesto	Scarascia	Tozzi Condivi
Moscatelli	Pugliese	Scarlato	Trebbi
Muscariello	Quintieri	Scarongella	Tremelloni
Musotto	Radi	Scarpa	Tripodi
Musto	Raffaelli	Scelba	Troisi
Nanni Rino	Rampa	Schiano	Trombetta
Nannuzzi	Ravagnan	Schiavetti	Truzzi
Napolitano Francesco	Re Giuseppina	Schiavon	Turnaturi
Napolitano Giorgio	Reale Giuseppe	Schiratti	Vacchetta
Natali Lorenzo	Reale Oronzo	Sciolis	Valiante
Natoli Aldo	Repossi	Sciorilli Borrelli	Valori
Natta	Resta	Secreto	Valsecchi
Negarville	Restivo	Sedati	Vecchietti
Negrari	Ricca	Segni	Vedovato
Negrone	Riccio	Semeraro	Venegoni
Nenni	Ripamonti	Seroni	Venturini
Nicoletto	Rivera	Servello	Veronesi
Nicosia	Riz	Sforza	Vestri
Novella	Roberti	Silvestri	Vetrone
Nucci	Rocchetti	Simonacci	Viale
Origlia	Roffi	Simonini	Vicentini
Orlandi	Romagnoli	Sinesio	Vidali
Ottieri	Romanato	Sodano	Vigorelli
Pacciardi	Romano Bruno	Soliano	Villa Giovanni Oreste
Pajetta Gian Carlo	Romeo	Sorgi	Villa Ruggero
Pajetta Giuliano	Romita	Spadazzi	Vincelli
Palazzo	Romualdi	Spadola	Viviani Arturo
Paolicchi	Roselli	Spallone	Viviani Luciana
Paolucci	Rossi Maria Madda- lena	Spataro	Vizzini
Passoni	Rossi Paolo	Speciale	Volpe
Pastore	Rossi Paolo Mario	Sponziello	Zaccagnini
Patrini Narciso	Rubinacci	Stella	Zanibelli
Pavan	Rumor	Storchi Ferdinando	Zappa
Pedini	Russo Carlo	Storti Bruno	Zoboli
Pella	Russo Salvatore	Sullo	Zugno
Pellegrino	Russo Spena Raf- faello	Sulotto	Zurlini
Penazzato	Russo Vincenzo		
Pennacchini	Sabatini	<i>Sono in congedo:</i>	
Perdonà	Salizzoni	Casalnuovo	Merlin Angelina
Pertini Alessandro	Salizzoni	La Pira	Montini
Petrucchi	Salutari	Lombardi Riccardo	Rapelli
Pezzino	Sammartino	Lucifero	Romano Bartolomeo
Piccoli	Sangalli	Martino Gaetano	Taviani

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2-bis nel testo della Commissione:

« Sulle giacenze di benzina, superiori ai 20 quintali, esistenti alle ore 24 del 31 ottobre 1958 presso ogni deposito, stazione di servizio o apparecchio di distribuzione automatica, per uso commerciale, per i quali esiste l'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico di cui all'articolo 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474, è concesso il rimborso nella misura del 50 per cento della sovrimposta addizionale istituita con l'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415.

Sono esclusi dal rimborso il carburante per turboreattori, la benzina avio e quella non assoggettata alla sovrimposta addizionale tanto nella misura intera quanto nella misura ridotta ».

Gli onorevoli Muscariello e Romano Bruno hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« Il rimborso della rimanente imposta addizionale è concesso sulle giacenze esistenti alle ore 24 del 31 dicembre 1958 ».

L'onorevole Muscariello ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MUSCARIELLO. Rinunzio a svolgerlo, signor Presidente, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Muscariello?

TANTALO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole, perché si tratta in sostanza di una conseguenza logica dell'approvazione dell'emendamento Cortese.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento Muscariello?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è sostanzialmente favorevole al principio contenuto nell'emendamento Muscariello. Ritiene tuttavia che, dal punto di vista formale, sia più rispondente allo scopo l'emendamento dell'onorevole Servello, il quale, anziché dopo l'articolo 2-quater, dovrebbe essere inserito in fondo all'articolo 2-bis:

« Con le stesse norme di cui ai precedenti articoli 2-ter e 2-quater è concesso il rimborso, nella misura del residuo 50 per cento, della sovrimposta addizionale sulle giacenze di benzina, superiori ai 20 quintali, esistenti, presso ogni deposito, stazione di servizio o

apparecchio di distribuzione automatica per uso commerciale, alle ore 24 del giorno precedente al 18 dicembre 1958 ».

Tale emendamento andrebbe per altro lievemente modificato. Il Governo, pertanto, propone la seguente formula che modifica l'emendamento Servello nel senso di sostituire la data del 18 dicembre con quella del 31 dicembre:

« È altresì concesso il rimborso, nella misura del residuo 50 per cento, della sovrimposta addizionale sulle giacenze di benzina, superiori ai 20 quintali, esistenti, presso ogni deposito, stazione di servizio o apparecchio di distribuzione automatica per uso commerciale, alle ore 24 del giorno 31 dicembre 1958 ».

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo insiste ancora, onorevole Muscariello, per la votazione del suo emendamento?

MUSCARIELLO. Non ho difficoltà a ritirarlo, signor Presidente, essendo d'accordo che la votazione debba avvenire sulla formula proposta dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla formula proposta dal Governo?

TANTALO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole, trattandosi sostanzialmente di una formula eguale a quella dell'emendamento Muscariello.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2-bis nel testo della Commissione integrato dal comma aggiuntivo proposto dal ministro Preti:

« Sulle giacenze di benzina, superiori ai 20 quintali, esistenti alle ore 24 del 31 ottobre 1958 presso ogni deposito, stazione di servizio o apparecchio di distribuzione automatica, per uso commerciale, per i quali esiste l'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico di cui all'articolo 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474, è concesso il rimborso nella misura del 50 per cento della sovrimposta addizionale istituita con l'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415.

Sono esclusi dal rimborso il carburante per turboreattori, la benzina avio e quella non assoggettata alla sovrimposta addizionale tanto nella misura intera quanto nella misura ridotta.

È altresì concesso il rimborso, nella misura del residuo 50 per cento, della sovrimposta addizionale sulle giacenze di benzina, superiori ai 20 quintali, esistenti, presso ogni de-

posito, stazione di servizio o apparecchio di distribuzione automatica per uso commerciale, alle ore 24 del giorno 31 dicembre 1958 ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2-ter:

« Per conseguire il rimborso gli esercenti degli impianti di cui al precedente articolo devono presentare, non oltre il decimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione competente per territorio, istanza in duplice copia, di cui una in carta legale, diretta all'Intendenza di finanza nella cui circoscrizione trovasi l'impianto.

La istanza, valevole come denuncia ai fini della giacenza, deve contenere:

a) il nominativo ed il domicilio dell'esercente l'impianto;

b) la località dove si trova l'impianto;

c) la quantità, espressa in peso, della benzina giacente alle ore 24 del 31 ottobre 1958, per la quale viene chiesto il rimborso.

L'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione accerta la regolarità della denuncia, provvede alla liquidazione della sovrimposta da rimborsare e trasmette gli atti alla competente Intendenza di finanza per l'emissione dell'ordinativo di pagamento ».

Gli onorevoli Muscariello e Romano Bruno hanno presentato il seguente emendamento:

« Al primo comma, dopo le parole: non oltre il decimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, aggiungere le parole: per quanto attiene al rimborso sulle giacenze al 31 ottobre 1958, e non oltre il 10 gennaio 1959 per quanto attiene al rimborso sulle giacenze al 31 dicembre 1958 ».

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. In relazione alla votazione intervenuta l'articolo 2-ter va modificato in quanto come redatto si riferisce esclusivamente al rimborso procedurale al 31 ottobre 1958, ed oggi vi è il problema di un secondo rimborso. Il Governo perciò propone di integrarlo in questo modo:

« Per conseguire il rimborso gli esercenti degli impianti di cui al precedente articolo devono presentare, non oltre il decimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, per quanto attiene al rimborso sulle giacenze al 31 ottobre 1958, e non oltre il 10 gennaio 1959, per quanto attiene al rimborso sulle

giacenze al 31 dicembre 1958, all'ufficio tecnico delle imposte, ecc. ».

Praticamente l'articolo 2-ter perfezionato in questo modo prevede la prima procedura del rimborso ed anche la seconda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'emendamento Cortese Guido, testé approvato, indubbiamente modifica sostanzialmente il testo da convertire. Anche perché non sono in grado di controllare le formule proposte, ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta affinché i relatori ed il ministro formulino dei testi da sottoporre all'assemblea.

Presentazione di un disegno di legge.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1958-59 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

(La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,30).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Darò lettura del nuovo testo concordato delle restanti norme dell'articolo unico, che porrò successivamente in votazione avvertendo che all'emendamento Cortese al primo comma, testé approvato, è opportuno aggiungere le parole: « dalle ore 24 », prima delle altre: « del 31 dicembre 1958 ».

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

Pongo in votazione le restanti norme nel testo sommariamente coordinato:

ART. 2-ter.

« Per conseguire il rimborso gli esercenti degli impianti di cui al precedente articolo devono presentare, non oltre il decimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione competente per territorio, istanza in duplice copia, di cui una in carta legale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

diretta all'Intendenza di finanza nella cui circoscrizione trovasi l'impianto.

La istanza, valevole come denuncia ai fini della giacenza, deve contenere:

a) il nominativo ed il domicilio dell'esercente l'impianto;

b) la località dove si trova l'impianto;

c) la quantità, espressa in peso, della benzina giacente alle ore 24 del 31 ottobre 1958, per la quale viene chiesto il rimborso.

L'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione accerta la regolarità della denuncia, provvede alla liquidazione della sovrimposta da rimborsare e trasmette gli atti alla competente Intendenza di finanza per l'emissione dell'ordinativo di pagamento ».

(È approvato).

ART. 2-*quater*.

Sui quantitativi di benzina erogati fino a tutto il 31 ottobre 1958 dalle aziende petrolifere agli automobilisti e motociclisti stranieri od italiani residenti all'estero nei viaggi di diporto nello Stato in eccedenza alle quantità ritirate dalle medesime aziende, entro la stessa data su autorizzazione del Ministero delle finanze con il pagamento della sovrimposta addizionale di cui al secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415, è accordato il rimborso della sovrimposta addizionale nella misura di lire 445 al quintale.

Sui quantitativi di benzina erogati dalle aziende petrolifere fino a tutto il 31 dicembre 1958, agli automobilisti e motociclisti stranieri od italiani residenti all'estero nei viaggi di diporto nello Stato in eccedenza alle quantità ritirate dalle medesime aziende, entro la stessa data, su autorizzazione del Ministero delle finanze, con il pagamento della sovrimposta addizionale di lire 445 al quintale, è accordato il rimborso della sovrimposta stessa nella misura di lire 445 al quintale.

(È approvato).

ART. 2-*quinqüies*.

Chiunque presenta denuncia infedele decade dal beneficio del rimborso, ed è punito con la multa dal doppio al decuplo della sovrimposta addizionale corrispondente alla differenza fra la giacenza denunciata e quella esistente, e comunque non inferiore a lire 200 mila, salvo che il fatto non costituisca più grave reato.

La disposizione di cui al comma precedente è stabilita in deroga all'articolo 24 del Codice penale.

(È approvato).

ART. 2-*sexies*.

Alla copertura dell'onere derivante dai rimborsi di cui agli articoli 2-*bis* e 2-*quater* si fa fronte con la riduzione di lire 300 milioni dallo stanziamento del capitolo 227 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1958-59.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento.

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge ora esaminato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	562
Maggioranza	282
Voti favorevoli	323
Voti contrari	239

(La Camera approva — Applausi a sinistra).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Albarelo
Agosta	Alberganti
Aicardi	Albertini
Aimi	Aldisio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

Alessandrini	Bersani	Caponi	Dal Canton Maria Pia
Alicata	Bertè	Cappugi	Dal Falco
Alliata di Montereale	Bertinelli	Caprara	D'Ambrosio
Almirante	Bertoldi	Capua	Dami
Alpino	Bettiol	Carcatera	Daniele
Amadei Leonetto	Bettoli	Carra	Dante
Amadeo Aldo	Biaggi Francantonio	Carrassi	D'Arezzo
Amatucci	Biaggi Nullo	Casati	De Capua
Ambrosini	Biagioni	Cassiani	De Caro
Amendola Giorgio	Bianchi Fortunato	Castagno	De' Cocci
Amendola Pietro	Bianchi Gerardo	Castelli	Degli Esposti
Amiconi	Bianco	Castellucci	Degli Occhi
Amodio	Biasutti	Cattani	De Grada
Anderlini	Bigi	Cavaliere	De Lauro Matera
Andreucci	Bignardi	Cavazzini	Anna
Anfuso	Bima	Caveri	Del Bo
Angelini Giuseppe	Bisantis	Cecati	De Leonardis
Angelini Ludovico	Bogoni	Ceccherini	Delfino
Angelino Paolo	Boidi	Cengarle	Del Giudice
Angioy	Boldrini	Ceravolo Domenico	Delle Fave
Angrisani	Bolla	Ceravolo Mario	De Maria
Antoniozzi	Bologna	Cerreti Alfonso	De Marsanich
Arenella	Bonfantini	Cerreti Giulio	De Martino Carmine
Ariosto	Bonino	Cervone	De Martino Francesco
Armani	Bonomi	Chiatante	De Marzi Fernando
Armaroli	Bontade Margherita	Cianca	De Marzio Ernesto
Armato	Borellini Gina	Cibotto	De Meo
Armosino	Borghese	Cinciari Rodano Ma-	De Michieli Vitturi
Assennato	Borin	ria Lisa	De Pascalis
Audisio	Bottonelli	Clocchiatti	De Pasquale
Avolio	Bovetti	Cocco Maria	De Vita Francesco
Baccelli	Bozzi	Codacci-Pisanelli	De Vito Antonio
Badaloni Maria	Breganze	Codignola	Diaz Laura
Badini Confalonieri	Brighenti	Colasanto	Di Benedetto
Baldelli	Brodolini	Colitto	Di Giannantonio
Baldi Carlo	Brusasca	Colleoni	Di Leo
Ballardini	Bucalossi	Colleselli	Di Luzio
Ballesi	Bucciarelli Ducci	Colombi Arturo Raf-	Di Nardo
Barberi Salvatore	Bufardecì	faello	Di Paolantonio
Barbi Paolo	Buffone	Colombo Vittorino	Dominedò
Barbieri Orazio	Busetto	Comandini	Donat-Cattin
Bardanzellu	Buttè	Compagnoni	D'Onofrio
Bardini	Buzzelli Aldo	Concas	Dosi
Baroni	Buzzetti Primo	Conci Elisabetta	Durand de la Penne
Barontini	Buzzi	Conte	Ebner
Bartesaghi	Cacciatore	Corona Achille	Elkan
Bartole	Caccuri	Corona Giacomo	Ermini
Barzini	Cafiero	Cortese Giuseppe	Fabbri
Basso	Caiati	Cortese Guido	Failla
Battistini Giulio	Caiazza	Cossiga	Faletta
Beccastrini Ezio	Calabrò	Cotellessa	Fanelli
Bei Ciufoli Adele	Calamo	Covelli	Faralli
Belotti	Calasso	Cremisini	Fasano
Beltrame	Calvaresi	Cruciani	Feroli
Bensi	Calvi	Cucco	Ferrara
Berlinguer	Camangi	Curti Aurelio	Ferrari Francesco
Berloffa	Canestrari	Curti Ivano	Ferrari Giovanni
Berry	Cantalupo	Cuttitta	Ferrari Pierino Luigi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

Ferri	Jacometti	Matteotti Matteo	Perdonà
Fiumanò	Jervolino Maria	Mazza	Pertini Alessandro
Foa	Kuntze	Mazzali	Petrucci
Foderaro	Laconi	Mazzoni	Pezzino
Fogliazza	Lajolo	Menchinelli	Piccoli
Folchi	Lama	Merenda	Pieraccini
Forlani	La Malfa	Messinetti	Pigni
Fornale	Landi	Miceli	Pinna
Foschini	Lapenna	Micheli	Pino
Fracassi	Larussa	Michelini	Pintus
Francavilla	Lattanzio	Migliori	Pirastu
Franceschini	Lauro Achille	Minasi Rocco	Pitzalis
Franco Pasquale	Lauro Gioacchino	Minella Molinari An- giola	Polano
Franco Raffaele	Leccisi	Misasi Riccardo	Prearo
Franzo Renzo	Lenoci	Misefari	Preziosi Costantino
Frunzio	Leone Francesco	Mitterdorfer	Preziosi Olindo
Fusaro	Leone Raffaele	Mogliacci	Principe
Gagliardi	Liberatore	Monasterio	Pucci Anselmo
Galli	Li Causi	Montanari Otello	Pucci Ernesto
Gaspari	Limoni	Montanari Silvano	Pugliese
Gatto Eugenio	Lizzadri	Monte	Quintieri
Gatto Vincenzo	Lombardi Giovanni	Moscattelli	Radi
Gaudioso	Lombardi Riccardo	Muscariello	Raffaelli
Geffer Wondrich	Lombardi Ruggero	Musotto	Rampa
Gennai Tonietti Erisia	Longo	Nanni Rino	Ravagnan
Gerbino	Longoni	Nannuzzi	Re Giuseppina
Germani	Lucchesi	Napolitano Francesco	Reale Giuseppe
Ghislandi	Lucchi	Napolitano Giorgio	Reale Oronzo
Giglia	Lucifredi	Natali Lorenzo	Repossi
Gioia	Lupis	Natoli Aldo	Resta
Giolitti	Luzzatto	Natta	Restivo
Giorgi	Macrelli	Negarville	Ricca
Gitti	Magnani	Negrari	Riccio
Gomez D'Ayala	Magno Michele	Negrone	Ripamonti
Gonella Giuseppe	Magri	Nenni	Rivera
Gorreri Dante	Malagodi	Nicoletto	Riz
Gorrieri Ermanno	Malagugini	Nicosia	Roberti
Gotelli Angela	Malfatti	Novella	Rocchetti
Grasso Nicolosi Anna	Mancini	Nucci	Roffi
Graziosi	Manco Clemente	Origlia	Romagnoli
Greppi	Mannironi	Orlandi	Romanato
Grezzi	Manzini	Ottieri	Romano Bruno
Grifone	Marangone	Pacciardi	Romeo
Grilli Antonio	Marchesi	Pajetta Gian Carlo	Romita
Guadalupi	Marconi	Pajetta Giuliano	Romualdi
Guerrieri Emanuele	Marenghi	Palazzolo	Roselli
Guerrieri Filippo	Mariani	Paolicchi	Rossi Maria Madda- lena
Gui	Mariconda	Paolucci	Rossi Paolo
Guidi	Marotta Vincenzo	Passoni	Rossi Paolo Mario
Gullo	Martina Michele	Patrini Narciso	Rubinacci
Gullotti	Martinelli	Pavan	Rumor
Helfer	Martino Edoardo	Pedini	Russo Carlo
Ingrao	Martoni	Pella	Russo Salvatore
Invernizzi	Marzotto	Pellegrino	Russo Spena Raf- faello
Iotti Leonilde	Mattarella Bernardo	Penazzato	Russo Vincenzo
Iozzelli	Mattarelli Gino	Pennacchini	Sabatini
Isgro	Matteotti Gian Carlo		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

Salizzoni	Sulotto
Salutari	Tantalo
Sammartino	Targetti
Sangalli	Terragni
Sannicolò	Terranova
Santarelli Enzo	Tesauro
Santarelli Ezio	Titomanlio Vittoria
Santi	Togliatti
Saragat	Togni Giulio Bruno
Sarti	Togni Giuseppe
Sartor	Tognoni
Savio Emanuela	Tonetti
Savoldi	Toros
Scaglia Giovanni Battista	Tozzi Condivi
Scalfaro	Trebbi
Scalia Vito	Tremelloni
Scarascia	Tripodi
Scarlato	Troisi
Scarongella	Trombetta
Scarpa	Truzzi
Scelba	Turnaturi
Schiano	Vacchetta
Schiavetti	Valiante
Schiavon	Valori
Schiratti	Valsecchi
Sciolis	Vecchietti
Sciorilli Borrelli	Vedovato
Secreto	Venegoni
Sedati	Venturini
Semeraro	Veronesi
Seroni	Vestri
Servello	Vetrone
Sforza	Viale
Silvestri	Vicentini
Simonacci	Vidali
Sinesio	Villa Giovanni Oreste
Sodano	Villa Ruggero
Soliano	Vincelli
Sorgi	Viviani Arturo
Spadazzi	Viviani Luciana
Spadola	Vizzini
Spallone	Volpe
Speciale	Zaccagnini
Sponziello	Zanibelli
Stella	Zappa
Storchi Ferdinando	Zoboli
Storti Bruno	Zugno
Sullo	Zurlini

Sono in congedo:

Casalnuovo	Montini
La Pira	Rapelli
Lucifero	Romano Bartolomeo
Martino Gaetano	Taviani
Merlin Angelina	

Per una discussione sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente mozione:

« La Camera, considerata la situazione politica generale, riconosciuto che il Governo ha mantenuto fede ed applicato il suo programma approvato dal Parlamento, riconferma la propria fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani.

« GUI, SARAGAT, RUMOR, SCARASCIA, CONCI ELISABETTA, CODACCI PISANELLI, TRUZZI, BOIDI, BIASUTTI, BERLOFFA, ROSSI PAOLO, MATTEOTTI GIANCARLO, COLLEONI, COLOMBO VITTORINO, GERBINO, BUTTÈ, RESTA, RESTIVO, BIANCHI GERARDO, MANZINI, BOVETTI, COCCO MARIA, MARENGHI, MALFATTI, MAGRÌ, MATTARELLA BERNARDO, MARTINA, BIANCHI FORTUNATO, REPOSSI, BALDELLI, CASTELLUCCI, CACCURI, DONATCATTIN, BRUSASCA, CURTI AURELIO, TITOMANLIO VITTORIA, BUZZI CARLO, BADALONI MARIA, VILLA RUGGERO, FRACASSI, DOMINEDÒ, FUSARO, LIMONI, SAMMARTINO, BISANTIS, BACCELLI, D'AMBROSIO, ARMANI, FRUNZIO, BARONI, ALESSANDRINI, GORRIERI, PERDONÀ, BOLLA, LOMBARDI GIOVANNI, SCHIAVON, VOLPE, SEDATI, DE CAPUA, BOIDI, FERRARA DOMENICO, ROSELLI, RAMPA, CAIAZZA, MAROTTA VINCENZO, GIGLIA, VINCELLI ».

LACONI. Chiedo di parlare per porre una questione di ammissibilità di una siffatta mozione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per valutare se la mozione che è stata testé letta sia o no ammissibile occorre riferirsi ad un articolo della Costituzione nel quale si parla della fiducia e della sfiducia.

L'articolo di cui parlo, signor Presidente, è il 94 che, tra l'altro, dice:

« Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere.

« Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale ».

Come si pone la questione in base a questo articolo? La Camera ha accordato la fiducia al Governo? Noi sappiamo che sì, quindi è da presumere che oggi sussista un rapporto di

fiducia tra Camera e Governo o almeno tra maggioranza e Governo.

Come può essere rotto questo rapporto? In due modi: o per iniziativa della Camera o per iniziativa del Governo. Come può essere rotto per iniziativa della Camera? Attraverso la presentazione di una mozione di sfiducia, che è infatti contemplata dalla Costituzione. Come può essere rotto per iniziativa del Governo? Anche qui la Costituzione è chiara: infatti, afferma che il voto contrario di uno o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni. Non nega, però, la facoltà del Governo di dimettersi.

Inoltre, il Governo può aprire un dibattito politico che culmini con un voto di fiducia, oppure porre la questione di fiducia in occasione di un voto della Camera.

Questo è lo spirito, questa è la lettera della Costituzione, signor Presidente.

La Costituzione afferma che ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia attraverso una mozione motivata: esistono, quindi, una mozione con cui si accorda la fiducia ed una mozione con cui la si revoca. Non esiste, signor Presidente, una mozione con la quale si confermi la fiducia. Se il Governo crede che questa fiducia sia scossa, che questo rapporto di fiducia nei confronti dell'Assemblea sia stato rotto, sta al Governo prendere l'iniziativa o di presentare le dimissioni al Presidente della Repubblica o di sollecitare dalle Camere il giudizio secondo la normale procedura costituzionale.

Noi una sola cosa sappiamo: che dal voto dato testé non discende per il Governo obbligo di dimissioni. È una situazione che spetta al Governo valutare nella sua discrezionalità, sia dal punto di vista politico sia da quello giuridico. Per il Governo non esiste un obbligo di dimissioni, ma d'altra parte né il Governo né una parte della Camera possono imporre al Parlamento di votare la fiducia fuori dei casi previsti.

Qui ci troviamo non davanti ad una rottura del rapporto di fiducia tra Camera e Governo che si sia manifestato nelle forme normali, ma davanti ad un rapporto di fiducia tra il gruppo di maggioranza ed il suo Governo, il quale si manifesta attraverso una determinata forma, quella del voto segreto. Se il gruppo democristiano, se il Governo vogliono risolvere questa situazione, convochino nella sala del loro gruppo l'assemblea del gruppo stesso (*Commenti al centro*), e con le forme che preferiscono, col voto segreto o col voto palese, chiedano la fiducia del gruppo al

Governo. Questo è un loro problema. Ma non possono costringere l'intera Camera, per un fatto interno di un gruppo, ad adottare una procedura che è contraria alla Costituzione e al regolamento e stabilirebbe, signor Presidente, un precedente pericoloso per l'avvenire.

Qui oggi la legittimazione morale di tutto questo la si vuol porre attraverso una critica rivolta al voto segreto. È una vecchia storia, signor Presidente, è una storia che noi vecchi parlamentari ricordiamo fin dagli inizi: è dal 1946 che qui si combatte contro il voto segreto. Ancora conservo nelle mie carte della Costituente i documenti. Vi erano anche allora dei dirigenti del partito democristiano che ci mandavano dei bigliettini a sollecitarci; e badate: non faccio il nome dell'ultimo di voi; posso fare il nome di un collega che ormai ha scelto altra via, ma che allora era membro autorevole del vostro gruppo, l'onorevole Dossetti. Io ho a casa ancora tra i miei ricordi della Costituente una lettera dell'onorevole Dossetti che mi diceva: voi siete un gruppo disciplinato; anche voi avete interesse ad eliminare il voto segreto, a rendere il voto palese. Ma proprio perché siamo un partito disciplinato — io risposi — non abbiamo alcuna ragione di abolire il voto segreto. Il voto segreto non pregiudica, anzi rafforza la disciplina di un gruppo quando la disciplina è reale, sentita, accettata liberamente (*Applausi a sinistra*). Quando invece così non è, il voto segreto è garanzia della nostra libertà di deputati e direi anche di membri di un gruppo. Nessuno ha il diritto di intaccare questa prerogativa che tutela la libertà della minoranza e tutela la libertà dei singoli. E non è giusto che oggi si denigri il voto segreto, che si dica che il voto segreto sarebbe uno strumento di non so quale degenerazione del Parlamento.

Se infatti oggi le cose vanno come vanno per la maggioranza e per il Governo, ciò vuol dire che vi è una situazione reale (rivelata dal voto segreto) diversa da quella apparente (manifestata dal voto palese). Camera e Governo possono trarne conseguenze in relazione alla fiducia: ma soltanto attraverso gli strumenti procedurali consentiti dalla Costituzione (mozione di sfiducia) e dalla prassi (questione di fiducia posta dal Governo in occasione di un voto che la Camera si appresti a dare), non creando nuovi assurdi strumenti. (*Vivi applausi a sinistra*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Viene improvvisamente posta una questione di gran delicatezza dal punto di vista

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

costituzionale e politico. Noi liberali diciamo subito che non siamo contrari ad un dibattito in questa sede; se poi, onorevole Laconi, la democrazia cristiana crede di farlo anche nelle aule del suo gruppo, questo è affar suo. Noi democraticamente vogliamo che i dibattiti si svolgano nella sede competente, che è questa; ed avremmo anche piacere che per lo meno dibattiti di tanta importanza si svolgessero dinanzi ad una rappresentanza di ministri un po' maggiore di quella che ora noi vediamo dinanzi a noi.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che in questo momento è riunito il Consiglio dei ministri. Il ministro Del Bo è qui per esprimere il pensiero del Governo sulla discussione della mozione.

BOZZI. In realtà la Costituzione non prevede l'istituto della mozione di fiducia per modificare un rapporto di fiducia già esistente; prevede solo la mozione di sfiducia. La prassi ha integrato il sistema stabilendo che il Governo, quando lo crede ed anche sull'argomento che crede — e noi, soprattutto nella passata legislatura, abbiamo dato una certa interpretazione estensiva a questo punto — possa porre la questione di fiducia.

Ma francamente, da un punto di vista, non vorrei dire nemmeno costituzionale, per non scomodare e disturbare queste cose tanto sacre, dirò quindi da un punto di vista di logica ed anche di buon senso, se non addirittura di senso comune, non vedo come un gruppo possa incaricarsi di dare la fiducia al Governo che costituzionalmente la possiede già.

Qui ci avvolgiamo in una contraddizione quasi insanabile. Il Governo, in forza del voto che ha ricevuto poco fa, può dimettersi, può non dimettersi; non ha l'obbligo giuridico-costituzionale di dimettersi: è questa una questione rimessa alla sua sensibilità e alla sua discrezionalità politica. Ma che cosa succede adesso? Succede che il Governo non si dimette, però sente la debolezza della sua situazione; non ne trae direttamente le conseguenze ed affida ai gruppi che lo sorreggono l'incarico di correggere questa situazione abnorme.

Ora, qui francamente v'è una contraddizione politica straordinaria, qui mi pare veramente che si voglia, attraverso questo strumento, raggiungere uno scopo che è contrario alla Costituzione, contrario al regolamento: che si voglia cioè correggere immediatamente, attraverso un voto palese, quelli che sono i risultati ottenuti su una legge attraverso il voto segreto. Tragga il Governo le sue conseguenze, ma non cerchi di rafforzare la sua

debolezza attraverso strumenti che sono contrari alla logica.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Mi pare che le argomentazioni svolte dall'onorevole Laconi e dall'onorevole Bozzi siano veramente preclusive di ogni dubbio che possa rimanere sulla questione.

La questione dei voti di fiducia al Governo è una questione delicata, della quale altre volte questa Camera ha avuto occasione di discutere. La Costituzione prevede che venga dato il voto di fiducia e prevede le modalità per un voto di sfiducia. Il regolamento, poi, detta le norme per la votazione della mozione di fiducia o di sfiducia. Una mozione pura e semplice, se pur brevemente motivata, di riconferma della fiducia non si vede come possa essere delineata nel nostro ordinamento costituzionale e parlamentare. Vi osta il principio per il quale non si può votare una seconda volta una cosa medesima. Come è possibile, infatti, che si possa chiedere una seconda volta un voto che è stato già dato?

Sappiamo che la Costituzione all'articolo 94 stabilisce che un voto della Camera contrario ad una proposta del Governo non comporta obbligo di dimissioni. Il Governo non è obbligato a dimettersi quando sia messa in minoranza una sua proposta. Può farlo se ritiene che il voto della Camera corrisponda ad un indirizzo che esso Governo non ritiene di poter accettare. E il Governo che deve valutare la portata del voto.

Comprendiamo benissimo che due voti ripetuti a breve distanza di tempo da questa Camera, che rifiutano al Governo delle entrate che il Governo ha richiesto con la procedura — di per sé eccezionale e troppo largamente usata in quest'ultimo periodo — del decreto-legge, sia un duplice voto della Camera che rifiuta al Governo non soltanto di stabilire delle entrate, ma anche evidentemente di disporre per la sua politica corrispondente della spesa. Valuti questo il Governo. È stato detto già che cosa può fare il Governo. Può dimettersi. Se rimane, può esso, e può la sua maggioranza aprire un dibattito. Non v'è dubbio che lo possa! Lo può la maggioranza e lo può il Governo.

Si presenti il Governo a questa Camera e faccia delle dichiarazioni di politica generale, sui suoi intendimenti politici: in qualsiasi momento il Governo può fare dichiarazioni alla Camera. Sulle dichiarazioni del Governo si apre un dibattito politico generale; nel corso o al termine di tale discussione, possono i

deputati formulare un ordine del giorno conclusivo. Può il Governo ravvisare negli ordini del giorno o in alcuni di essi, che siano proposti, un significato di fiducia o di sfiducia.

Può la maggioranza, può qualsiasi gruppo di 10 deputati formulare una mozione, la quale per altro deve avere un contenuto, deve essere una mozione che dica qualcosa, che chieda qualche cosa e sulla quale si apra un dibattito. La mozione può essere di politica generale, senza dubbio, o può volgere a particolari problemi. Si proponga una mozione che ponga determinati problemi e sulla quale si apra un dibattito, e potrà il Governo attribuire carattere di fiducia al voto di quella mozione. Ma fuori di qui non si può andare!

Signor presidente, ella certamente ricorda molto meglio di noi i dibattiti che in passato si sono svolti in questa Camera sulle modalità del voto di fiducia abbinato a determinate diverse votazioni, e come dalla nostra parte medesima ci si sia opposti, ritenendolo incostituzionale, al modo di porre la fiducia su un determinato disegno di legge, o parte di esso, all'effetto non solo di impedirne la votazione a scrutinio segreto, come il regolamento prevede, ma anche di precluderne la divisibilità e la emendabilità. Noi dicemmo che questo non è consentito dalla Costituzione. Ma, adesso, quel che ci si propone non è miglior espediente, non è per nulla dalla Costituzione consentito. Questa « pezza » che si vuol mettere dopo un voto e sopra un voto non è prevista né dalla Costituzione, né dal regolamento!

Altra via corretta non vi è: ove il Governo voglia restare in carica, ma voglia che la Camera si pronunci su determinate questioni, che il Governo le sottoponga con sua dichiarazione. Altro mezzo per la maggioranza non v'è di provocare un voto politico, che di presentare una mozione che abbia un suo contenuto, chiedendo qualcosa al Governo, chiedendo che il Governo faccia qualcosa piuttosto che un'altra e risolva un determinato problema, non chiedendo alla Camera di ripetere un voto che già è stato dato e di riconfermare la fiducia allo scopo soltanto di dare ossigeno ad un Governo che ha l'impressione di avere il fiato pesante. Non è colpa nostra se lo ha. Ma non possiamo accettare, non può ella, signor Presidente, nell'esercizio delle sue funzioni, imporre alla Camera una procedura che né Costituzione, né legge, né prassi, né regolamento prevedono, né ammettono in qualsiasi modo. (*Applausi a sinistra*).

CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Siamo di fronte al terzo decreto-legge che viene decapitato dal Parlamento.

Penso che qualsiasi Governo, di fronte ad una situazione di questo genere, avrebbe dovuto prendere questa sera stessa, senza un attimo di esitazione, le sue decisioni ed annunciarle alla Camera. Questo non è avvenuto. E penso che sarà anche molto difficile che avvenga, perché queste decisioni o si prendono per effetto di un istinto, ovvero, se ci si ragiona sopra, non si prendono più, si cerca di ricorrere ai ripari come questa sera si è cercato di ricorrere ai ripari con questa mozione che rappresenta una specie di esame ottobre, una specie di esame di riparazione. (*Commenti al centro*).

Ora, noi non possiamo — se mi consentite — sovvertire gli istituti costituzionali unicamente per riparare o cercare di aiutare la riparazione di una crepa interna del partito di maggioranza relativa, di una crepa che forse questa sera si è aperta fra il partito della democrazia cristiana e il partito socialdemocratico, i due partiti al governo.

Noi dobbiamo essere religiosamente ortodossi in questa materia. Ed in questa materia non vi sono che le seguenti possibilità, in parte già prospettate dagli altri oratori. Il Governo si presenta alle Camere, dopo l'investitura da parte del Capo dello Stato, le Camere danno la fiducia. Questa è la costruzione giuridica. Ora, si presume, con una presunzione *iuris et de iure* (*Commenti al centro*), che questa fiducia permane (molte volte è una finzione, siamo d'accordo) fino a quando non vi è un voto di sfiducia provocato da una mozione di sfiducia da parte di una delle Camere; o fino a quando il Governo non sente che effettivamente questa fiducia gli è venuta meno e si dimette.

Non è concepibile, come diceva il precedente oratore, anche secondo la prassi parlamentare, non soltanto del nostro paese, ma anche secondo la prassi parlamentare inglese e francese, una specie di messaggio di fiducia da parte della presunta maggioranza al Governo, su cui noi si debba essere chiamati a votare. Necessita che il Governo ponga la questione di fiducia sopra un determinato argomento affidato al voto delle Camere. Necessita, quando questo argomento non è sottomano, che come ho sentito poco fa e come è perfettamente esatto, si provochi con una mozione, o con dichiarazioni volontarie del Governo una discussione sulla politica generale, sulla politica economica, sulla politica finanziaria, sulla politica estera (sulla quale ci sarebbe da intrattenersi dei mesi, se volessimo

fare la critica che è necessaria) e che conseguentemente si voti sulla mozione o su di un ordine del giorno previo posizione, da parte del Governo, della questione di fiducia.

Occorre che noi ci manteniamo rigidamente entro i confini costituzionali, perché, onorevoli colleghi, se dovessimo abbandonare le garanzie costituzionali, il Parlamento non avrebbe più il diritto di esistere, non avrebbe più diritto di cittadinanza nella democrazia.

Vi invito, perciò, onorevoli colleghi, a prescindere da qualsiasi sollecitazione di natura politica, a normalizzare la procedura. Del resto, i colleghi della defunta maggioranza (*Sì ride*) hanno tante risorse al loro arco! V'è qui l'onorevole Rubinacci... Possono presentare mozioni, possono provocare un'ampia discussione sulla politica generale del Gabinetto Fanfani: non hanno la necessità di infrangere le norme costituzionali per provocare una discussione generale e per stabilire se il Governo Fanfani debba continuare o meno a vivere.

Vi prego perciò, onorevoli colleghi, in nome di questa Costituzione, la quale temo stia diventando ogni giorno di più una pallida ombra relegata in un angolo di questa Camera, vi prego in nome della Costituzione di regolarizzare la vostra posizione: tanto le conseguenze saranno eguali. E saremo qui tutti a discutere sulla politica generale del Governo Fanfani.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, innanzi tutto debbo ritenere che il suo annuncio iniziale non abbia voluto essere una presa di posizione della Presidenza circa il valore di questo documento e quindi circa la sua ammissibilità. Questo ci rende possibile discuterne con assoluta libertà e di esprimere quindi la nostra opinione, senza alcuna posizione polemica nei confronti della Presidenza.

Fatta questa premessa, a me sembra che effettivamente non sia possibile, tenuto conto della struttura stessa della nostra Assemblea e della nostra procedura parlamentare, la presentazione di una mozione di fiducia ad un Governo che un voto di sfiducia, fino a questo momento, non ha avuto.

Che ci siano state votazioni a scrutinio segreto le quali, sia per la materia su cui la votazione stessa verteva, cioè la conversione o meno in legge di decreti-legge, il che implica una responsabilità di Governo, sia per il ripetersi dell'esito contrario alla tesi governativa di queste votazioni, sia ancora per il riacciarsi di queste votazioni ad altre

precedenti votazioni di bilancio che sono apparse poco solide sul piano della fiducia nei confronti del massimo esponente del Governo, abbiano potuto indurre il Governo a vedere scossa la fiducia della Camera, credo che sia una conclusione che si possa ritenere pacifica, sia da parte del Parlamento, sia da parte dell'opinione pubblica.

Cosa fare? Onorevole Presidente, mi pare che sia stato accennato dagli onorevoli Laconi, Bozzi e da altri che sono intervenuti (mi pare che vi siano anche dei precedenti in questo senso) che quando il Governo si accorge da taluni sintomi di natura interna, esterna, di partito, di Assemblea, di compagine ministeriale, ecc., che la situazione non è più tale da farlo ritenere sorretto da una solida fiducia, ne trae le conseguenze e presenta le dimissioni.

Sostanzialmente, credo che ad una conclusione di questo genere sia arrivato il Governo Pella, e anche il Governo Zoli quando presentò le proprie dimissioni al Capo dello Stato. Nell'occasione del Governo Pella, il Capo dello Stato fu d'accordo con il Presidente del Consiglio dimissionario e accettò le dimissioni, mentre nell'occasione del Governo Zoli il Capo dello Stato invitò il Presidente dimissionario a ripresentarsi alle Assemblee parlamentari. Devo anzi ricordare (e a sua volta l'onorevole Presidente lo ricorderà) che, proprio in occasione del secondo dibattito sulla formazione del Governo Zoli, il nostro Presidente ritenne che un ordine del giorno presentato da un settore della Camera non potesse essere posto di votazione poiché non aveva la forma della mozione di sfiducia. Cioè ritenne il Presidente che solo attraverso una mozione di sfiducia si potesse modificare il rapporto di fiducia in atto tra la Camera e il Governo.

Non vi è dubbio che questa sia la procedura normale. Nulla vieta al Governo, se è particolarmente sensibile e vuole trarre conclusioni dalle votazioni che si sono svolte in quest'ultimo periodo, di presentare le dimissioni al Capo dello Stato. Se un tale passo non vuole compiere, nulla gli vieta di trovare un'occasione nella quale provocare una pronuncia della Camera nel corso di un prossimo dibattito. Per questi atti esiste un regolamento ed esiste una prassi. Ma da queste vie non è possibile uscire.

Mi rendo conto che il gruppo di maggioranza sta tentando di portare al Presidente del Consiglio, che è anche segretario del partito democristiano, l'ausilio di uno strumento per confortarlo in questa difficile situazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

politica. Ma la conclusione da trarre da quanto è avvenuto compete solo al Governo ed al suo senso di responsabilità. (*Applausi a destra*).

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Quando la discussione si sposta sul piano costituzionale, è facile dimenticare la passione politica del momento, e io credo che tutti concorderemo questa sera sulla necessità di riflettere prima di adottare una decisione che potrà valere anche come precedente.

Da parte nostra, porremo il problema in termini strettamente giuridici, come ha fatto l'oratore comunista. Si può accordare, onorevoli colleghi, per due volte la fiducia ad uno stesso Governo senza che si siano verificate le dimissioni di esso? Questa una prima questione. Ma ve ne è una seconda che riguarda i limiti della iniziativa parlamentare nei confronti del Governo. Il Parlamento deve cioè sempre subire l'iniziativa del Governo o può prender l'iniziativa con la presentazione di una mozione di fiducia? (*Commenti a sinistra*).

Come i colleghi vedono, mi limito a porre la questione in termini strettamente giuridici proprio perché a tutti sia consentito riflettere con la massima serenità.

È stato qui letto l'articolo della Costituzione secondo il quale « la Camera accorda o revoca la fiducia al Governo ». Ma la può accordare — io mi domando — solo una volta o può ripetere questa manifestazione di fiducia? È stato detto che la Costituzione non prevede la possibilità di una seconda manifestazione del genere. Io mi permetto dissentire da questa opinione. Se la norma costituzionale dice che il Parlamento accorda la fiducia, mi pare che non ponga limiti. Avrebbe dovuto dire « accorda una sola volta la fiducia ». (*Commenti*). Non dicendolo, mi pare che non sia impossibile accordarla più di una volta.

Ad ogni modo, mi sia consentito riferirmi ai diversi precedenti. Onorevoli colleghi, non è la prima volta che la Camera o il Parlamento deliberano due volte sopra una stessa questione. Come è possibile con una legge nuova regolare completamente anche una materia che sia stata regolata da una legge precedente e regolarla mantenendo intatte le stesse norme (come avviene, ad esempio, quando si tratti di testo unico emanato per delega legislativa, che non muta affatto il testo di legge precedente), così mi pare non

possa escludersi che il Parlamento (o un ramo del Parlamento) possa ripetere una seconda volta un atto che ha precedentemente compiuto, tanto più che eventi successivi possono giustificare pienamente questa nuova deliberazione.

E vengo all'altro problema che dobbiamo risolvere. Ma dobbiamo proprio pensare che il Parlamento debba subire l'iniziativa del Governo e che possa prendere l'iniziativa solo per manifestargli la sfiducia? Noi riteniamo che, se l'opposizione ha questa facoltà di provocare, quando crede, la verifica della maggioranza, anche la maggioranza abbia la stessa facoltà e possa essa stessa, di sua iniziativa, provocare questa verifica della maggioranza. Evidentemente la maggioranza non può provocare questa verifica con una mozione di sfiducia, perché sarebbe in contraddizione con se stessa: può provocarla esclusivamente mediante una mozione di fiducia.

Ci viene detto: il Governo ha la possibilità di verificare la maggioranza ponendo la questione di fiducia in occasione di qualunque voto la Camera si accinga a dare: anche — disse altra volta l'oratore comunista — sopra una virgola. Non voglio arrivare fino a questo punto; ma è evidente che voi, in ogni caso, ritenete che la maggioranza, se vuol fare la verifica della maggioranza, non può che rimettersi al Governo. Ora, come parlamentare e come sostenitore dell'indipendenza, dell'autonomia, della possibilità di iniziativa di coloro che siedono in Parlamento, rivendico, non soltanto per l'opposizione, ma anche per la maggioranza la possibilità di chiedere la verifica della maggioranza. Ed è quello che noi abbiamo fatto presentando la mozione che chiediamo venga messa in discussione. (*Applausi al centro — Commenti*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Ci duole, onorevole Codacci Pisanelli, di non essere ovviamente d'accordo con le sue tesi. Noi riteniamo che si voglia troppo tirare la corda dell'interpretazione costituzionale e regolamentare. Noi siamo a richiamare l'eccessiva liberalità del Presidente di far discutere una proposta che, secondo il nostro modesto avviso, sarebbe inammissibile, anzi indiscutibile. Ma, dal momento che qui si discute su una mozione di fiducia già presentata, bene ha fatto il Presidente della Camera a darne notizia. Sarebbe estremamente interessante (credo del resto che avverrà) che il Presidente della Camera ci dicesse, a conclusione di questo dibattito, quale è il suo autorevole parere.

Onorevole Codacci Pisanelli, non è tanto a lei che ci rivolgiamo. Avremmo gradito che i presentatori avessero esposto i motivi di opportunità di questa mozione, soprattutto avremmo gradito ascoltare l'onorevole Saragat, che è stato Presidente della Costituente.

Indubbiamente è grave che il Parlamento debba esaminare una mozione di fiducia dopo voti contrari al Governo in occasione di due decreti-legge. I colleghi non si attenderanno dal rappresentante monarchico la tutela della firma del Presidente della Repubblica apposta ai decreti-legge, ma è evidente che anche questo fatto costituisce una conferma dell'importanza e della delicatezza del problema.

Sarebbe troppo ipocrita dire che il Governo ha la facoltà di dimettersi o di non dimettersi, perché ovviamente tutti qui vogliono una verifica della maggioranza, e noi non vorremmo dare certamente all'onorevole Saragat la possibilità di gridar vittoria per avere chiesto la verifica della maggioranza e per non avere ottenuto su questa richiesta il consenso della Camera.

Vi era un mezzo per uscire da questa situazione. Il ministro della parte dell'onorevole Saragat battuto due volte avrebbe dovuto dare egli stesso, alla maggioranza prima che alla Camera, la possibilità di fare questa verifica. La solidarietà del Governo non gli sarebbe certamente mancata, ma su quella solidarietà avrebbe potuto essere impostata una discussione organica e su quella solidarietà si sarebbe potuto porre la questione di fiducia che invece voi, colleghi della maggioranza, avete voluto porre questa sera con ritardo e inopportuno. Sicché gli strumenti per verificare la maggioranza, signor Presidente, vi sono!

Può non sentire, l'onorevole Preti, la sua responsabilità e il suo dovere (che certamente sarebbero coperti da tutto intero il Governo); ma vi possono essere leggi o provvedimenti o dichiarazioni politiche sui quali la Camera, senza violare la Costituzione e il regolamento, può compiere a pieno il suo dovere. (*Applausi a destra*).

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Avevo dichiarato poco fa, parlando per dichiarazione di voto sul disegno di legge sottoposto al nostro esame e rivolgendomi un po' a tutti, che non bisognava drammatizzare l'argomento; mi pare, invece, che si drammatizzi oltre misura questa discussione.

Confesso che abbiamo accolto con senso di meraviglia la lettura della mozione firmata dai rappresentanti dei gruppi democristiano e socialdemocratico. Noi siamo i primi a comprendere le ragioni, anche umane, che possono avere determinato questo scatto (mi si consenta l'espressione) un po' *ab irato*, che ha rappresentato una immediata reazione al risultato della votazione.

Mi si consenta però di dire che si è trattato di un errore politico: sarebbe stato più opportuno (colgo una frase pronunciata dall'amico Codacci Pisanelli) di lasciar passare del tempo, far decantare la situazione e prendere, in seguito, i provvedimenti del caso.

Dal punto di vista giuridico-costituzionale vi sono d'altra parte norme precise dettate dalla nostra *magna charta libertatum*. Vogliamo dimenticare, signori, l'articolo 94? L'articolo 94 della Costituzione è chiaro e preciso. Se voi me lo consentite, leggo, più per me che per voi (è una frase che noi avvocati diciamo sempre, ma in realtà leggiamo per tutti), un commento che un nostro valoroso funzionario ha scritto a proposito della mozione di fiducia:

« L'articolo 94 della Costituzione prevede che il Governo deve avere la fiducia delle due Camere e che ciascuna Camera accorda e revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale. La mozione di fiducia quindi si configura nel mezzo strumentale con il quale la Camera concede la sua fiducia ad un Governo di nuova formazione; quando in casi diversi da questo la Camera è invitata a votare la fiducia al Governo, detta fiducia o è richiesta dal Governo stesso che può porla su qualsiasi argomento, o scaturisce dal voto contrario emerso da una mozione di sfiducia ».

Se è così, onorevoli colleghi, perché vogliamo andare contro la parola e lo spirito della Costituzione? Vi era la possibilità di porre la questione di fiducia sulla legge che abbiamo discusso questa sera; anzi i colleghi devono ricordare che proprio in questi giorni i quotidiani avevano riportato la notizia che l'onorevole Fanfani non intendeva porre la fiducia proprio sul disegno di legge che dovevamo discutere. Il che significa che anche dal pensiero dell'onorevole Fanfani esulava l'idea di chiedere la fiducia e di prendere poi i provvedimenti del caso a seconda della votazione.

Ed allora consentitemi, da una posizione che è un po' *au dessus de la mêlée*, che rivolga proprio un invito ai firmatari della mozione. Non dovete dimenticare, non lo dimen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

tichino soprattutto gli uomini della democrazia cristiana e gli uomini che sono al Governo, che proprio quel voto di fiducia fu concesso al Governo Fanfani per l'astensione del gruppo repubblicano, quindi noi siamo un po' al di fuori e al di sopra della mischia e possiamo parlare con serenità di spirito. Perciò vi diciamo: proprio per fare un piacere al Governo, ritirate la vostra mozione. E mi rivolgo anche all'illustre Presidente: io non credo che sia proponibile la mozione presentata. Il Presidente in materia è sovrano e deve decidere. Ripeto, penso che sia improponibile e non possa essere votata, ma comunque ritorno ancora a rivolgere questo appello caloroso ed amichevole a coloro che hanno firmato la mozione per invitarli a ritirarla. Sarà un gesto politico e un gesto che avrà, io penso, l'approvazione non soltanto della Camera, ma anche del paese. (*Approvazioni*).

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Penso che tutti i gruppi debbano esprimere il loro punto di vista su una questione che è diventata assai grave. Mi esprimerò con assoluta pacatezza, cominciando col replicare alle parole di pace, alla passarella lanciata dall'onorevole Macrelli.

Vi è intanto una difficoltà regolamentare, onorevole Macrelli: una mozione, una volta presentata, può non essere ritirabile. Una mozione può essere dichiarata non proponibile dal Presidente o dalla Camera, ma una volta che è stata presentata non può essere ritirata, se non vi è l'accordo generale.

LACONI. Non è vero.

ROSSI PAOLO. Bastano dieci deputati che si oppongono al ritiro.

Sarebbe, poi, un errore politico, onorevole Macrelli, il ritiro della mozione proposta dagli onorevoli Gui e Saragat.

Si dice da parte dell'onorevole Macrelli: occorre sdrammatizzare, avete agito *ab irato*, meglio lasciare passare ventiquattr'ore. Ma come è possibile chiudersi le orecchie mentre si leva in aula il grido di: « dimissioni ! dimissioni ! » Il Governo ha il diritto, ha il dovere di sapere se gode la fiducia della Camera. (*Interruzioni a sinistra*).

E vengo agli aspetti più particolarmente giuridici della questione.

Non è stato il Governo a presentare la mozione: sono i gruppi della maggioranza — o della supposta maggioranza se volete — che propongono la mozione. Essi devono pur sapere se sono ancora maggioranza !

L'onorevole Laconi, che conosce perfettamente la Costituzione e il regolamento...

(*Vivi applausi al centro all'indirizzo del Presidente del Consiglio Fanfani che entra in aula — Vivi rumori a sinistra — Proteste al centro — Apostrofi dei deputati Amendola Pietro e Pajetta Gian Carlo — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi ! Onorevole Rossi, la prego di continuare.

ROSSI PAOLO. Stavo dicendo che l'onorevole Laconi, che conosce così bene il regolamento e la Costituzione, non ha citato un articolo in cui si dica in che modo il Governo può chiedere la conferma della fiducia, una volta che l'abbia ottenuta.

LACONI. Dimettendosi. (*Proteste al centro*).

ROSSI PAOLO. Le dimissioni sono un'altra cosa: rompono il rapporto tra maggioranza e Governo.

Nessuna norma del regolamento vieta l'esercizio del diritto da parte di tutti i deputati di presentare mozioni. I deputati possono presentare le mozioni che meglio credono, e non è in verun modo proibito ai deputati di presentare una mozione che implichi fiducia. (*Commenti a sinistra*). Ritengo che sarebbe una lesione gravissima, un precedente pericoloso per la libertà e la sovranità dell'Assemblea quello di non consentire ad un gruppo la presentazione di una mozione qualsiasi, comunque formulata, quando non sussista un preciso impedimento regolamentare o un espresso divieto...

PAJETTA GIAN CARLO. C'è la questione del voto segreto.

ROSSI PAOLO. Poco fa l'onorevole Laconi ricordava di aver ricevuto anni fa un biglietto da un nostro antico e caro collega, l'onorevole Dossetti, con il quale l'onorevole Dossetti gli proponeva di associarsi a lui per l'abolizione del voto segreto. Ma non mi consta che sia venuto mai in mente ad alcun membro di questa Camera, ad alcun studioso di questioni parlamentari e costituzionali, l'abolizione del voto palese. Si potrà discutere se i due tipi di voto debbano o no coesistere. Ci potranno essere degli autori, degli studiosi che credono inopportuno il voto segreto, ma nessuno ha mai dubitato della necessità, in certi momenti politici e per certi scopi costituzionali, del voto palese.

Secondo me, ha fatto bene l'onorevole Presidente del Consiglio a non porre la questione di fiducia sul primo o sul secondo dei decreti di cui ci domandava la conversione. Non si trattava di materia propriamente politica, non si trattava di questioni che implicassero la

sostanza delle nostre alleanze, non si trattava di questioni che implicassero l'indirizzo politico fondamentale del Governo. Si trattava di questioni riguardanti argomenti di scarsissima importanza, che sono stati assunti a pretesto per una battaglia politica, ed è appunto dopo che queste questioni sono state assunte a pretesto per una battaglia politica che la maggioranza ha il diritto e il dovere di chiedere la verifica allo scopo di constatare se è ancora maggioranza, come, onorevole Nenni, lo può fare il Governo... (*Interruzioni a sinistra*). Non dovete trincerarvi su questioni meramente formali, e questo voi state facendo. Se il Governo può chiedere quando crede la verifica della maggioranza, perché non potrebbe farlo la maggioranza stessa?

È un diritto di qualsiasi parte della Camera quello di proporre mozioni. Del resto, la fiducia, se deve essere concessa, se può essere revocata, deve anche essere mantenuta. Lo stesso articolo 94 dice che il Governo deve godere la fiducia delle Camere e deve continuare a goderne in qualsiasi momento, donde il diritto e il dovere di fare la riprova di questa maggioranza, quando sorga un dubbio. Mi pare che sotto il profilo giuridico non ci sia nulla da dire e che gli stessi più acuti oratori dell'opposizione non facciano che una semplice questione di tempo, di forma e di modo, affermando che toccherà al Governo, domani, chiedere la fiducia. Ebbene, se toccherà al Governo di chiedere domani la fiducia, non vedo su che fondamento e con quale serietà voi vogliate impedire che la verifica della maggioranza si faccia questa sera attraverso l'esercizio di un diritto fondamentale, sovrano dell'Assemblea, o di una parte dell'Assemblea, che è quello di proporre una mozione.

Questi sono gli aspetti giuridici. Quanto agli aspetti politici, domando alle varie opposizioni quali deduzioni, quali conseguenze politiche, quali indicazioni potrebbe trarre il Capo dello Stato dalle dimissioni offerte oggi dal Presidente del Consiglio, di fronte ad una maggioranza, o presunta maggioranza, di opposizione formatasi sulla conversione o mancata conversione di un decreto-legge che non ha in sé alcun contenuto politico. (*Commenti a sinistra*). Non vi è che una omogeneità della opposizione, dall'estrema destra missina all'estrema sinistra comunista: il grido di « dimissioni! »; questo contraddittorio grido che, quando viene richiesta la convalida, la conferma, la verifica della maggioranza, si risolve in una comoda ritirata politica e in un pretesto regolamentare. (*Applausi al centro*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, subito dopo il voto verificatosi in quest'aula sull'emendamento Cortese all'articolo 1 del decreto-legge relativo al sovrapprezzo sulla benzina, ho creduto mio dovere di convocare il Consiglio dei ministri per esaminare la situazione che si era venuta creando in quest'aula e la situazione politica generale. Non già che la Costituzione ci facesse obbligo di trarre conseguenze di natura costituzionale dal voto stesso: ma perché nessuno di noi, onorevoli colleghi, ha mai avuto o ha, e speriamo che mai abbia, la pretesa di restare a questo posto — parlo anche a nome dei miei colleghi — un secondo di più di quello che il Parlamento, interprete fedele della volontà del paese, possa decidere.

Ci siamo riuniti in Consiglio dei ministri per esaminare spassionatamente la situazione, alla luce di quel voto e delle mozioni che nei giorni scorsi a titolo vario sono state presentate, onorevole Presidente, e alla luce anche delle richieste che abbiamo sentito dire o letto sui giornali di verifica della maggioranza che le opposizioni rivolgevano, benché finora, onorevole Nenni, mozioni di fiducia siano state presentate, ma mozioni di sfiducia, che sembra nella interpretazione di alcuni intervenuti nella discussione testé fatta fossero legittimamente presentabili in base alla Costituzione, non siano state presentate.

Mentre il Consiglio dei ministri esaminava la situazione, ci è giunta notizia, onorevole Pajetta, che qui si stava discutendo sulla proponibilità o meno della mozione di fiducia. Udito che questa questione della proponibilità minacciava di far perdere tempo prezioso alla Camera e all'onorevole Presidente, il Governo, che non aveva inteso fin dal primo momento di sfuggire ad alcuna responsabilità e che, credano, onorevoli colleghi, non è attaccato ad alcuna di queste poltrone, ha chiesto all'onorevole Presidente della Camera o di soprassedere un momento alla seduta o possibilmente di prolungarla di qualche istante per avere il tempo di presentarsi davanti alla Camera.

Il Governo si presenta davanti al Parlamento con la coscienza chiara di aver compiuto, anche con questo atto, un atto di deferenza verso il Parlamento, con la coscienza chiara di avere svolto la sua attività in questi mesi in conformità ed in coerenza del voto ottenuto in quest'aula il 19 luglio scorso (ed

al Senato il 12 luglio), sulla base del programma che qui fu esposto e che ognuno di noi ha coscienza di avere promosso meglio che poteva nella sua attuazione, prima nelle sedute del Consiglio dei ministri, poi davanti al Parlamento.

Onorevole Presidente, ella deciderà in che forma, non sulla mozione attorno alla quale tante discussioni si sono aperte, ma su queste mie dichiarazioni, aprirà la discussione. Il Governo la sollecita. E la sollecita nel vivo desiderio di constatare quali sono i membri di questo Parlamento che gli sono favorevoli e quali hanno argomenti contro il proseguimento dell'attuazione del programma che il Governo ha presentato.

Onorevoli colleghi, non mancano ormai molti giorni (ed ecco la ragione per la quale il Consiglio dei ministri con sollecitudine doverosa era stato da me convocato) dalla convocazione, anzi dall'inizio a Parigi di una importante seduta internazionale di una organizzazione, la N.A.T.O., alla quale l'Italia appartiene, ed il Governo ha il dovere verso se stesso, verso il Parlamento e verso la nazione, di sapere chi può rappresentare l'Italia a questo consesso.

Onorevole Presidente, le saremo molto grati noi tutti del Governo se ella vorrà invitare la Camera ad iniziare il più sollecitamente possibile un'ampia discussione sulle mie dichiarazioni. (*Vivi applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è norma che su dichiarazioni politiche del Presidente del Consiglio sia aperta una discussione.

Il problema procedurale, pertanto, della ammissibilità della mozione Gui-Saragat resta superato: se non fossero intervenute le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, mi sarei assunto la responsabilità di una decisione. Ma questa necessità non si prospetta più. Pregherei, quindi, i presentatori della mozione, onorevoli Gui e Saragat, di ritirarla in questo momento, salvo a ripresentarla a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Governo.

Il Presidente del Consiglio ha anche precisato che ha interesse a che questo dibattito possa iniziarsi sollecitamente per talune scadenze internazionali alle quali noi dobbiamo attenerci.

Ritengo, se non vi sono osservazioni, di poter fissare per domani alle ore 16 l'inizio della discussione sulle dichiarazioni del Governo.

(*Così rimane stabilito*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, la dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio credo che abbia risolto nel modo più opportuno la disputa che si era qui aperta e che quindi non ci sia alcuna difficoltà — anzi credo che ci sia soddisfazione di tutta l'Assemblea — di affrontare questo dibattito.

A questo punto, debbo però far presente alla Presidenza che è prevedibile che la discussione che qui si va ad aprire si abbia a concludere con un voto di fiducia.

Ora, ella sa, onorevole Presidente, che già altra volta, prima cioè del voto di fiducia in sede di presentazione di questo Governo, noi avemmo motivo di sollevare in Assemblea una grave questione di ordine costituzionale e procedurale, cioè il computo dei voti di astensione ai fini della valutazione della maggioranza. Ella si rende conto come questa questione diventi di decisiva importanza politica e direi quasi morale di fronte a questa nuova richiesta di voto di fiducia. Ella deve ricordare come in quella sede non si insistette per la decisione immediata, in quanto ella riconobbe che il problema una volta sollevato aveva tale urgenza da dovere essere risolto nel più breve tempo possibile e comunque prima di un nuovo voto impegnativo dell'Assemblea.

Ho avuto modo di sollecitare anche con lettera la Presidenza della Camera all'inizio della ripresa, dopo il periodo festivo, perché codesta decisione si avesse rapidamente ed in modo preciso. Ho ancora sollecitato codesta decisione in sede di Giunta del regolamento, ma per ragioni certamente non dovute alla volontà di questa parte della Camera e neppure della Presidenza, che l'ha sollecitata altre volte, non si è giunti ancora a qualcosa di concreto.

Debbo, pertanto, richiedere formalmente alla Presidenza ed all'Assemblea che, prima di procedere al nuovo voto e prima, a mio avviso correttamente, di dare inizio alla discussione, ma anche nel corso di essa, purché questo venga discusso e deciso prima del voto, la Camera risolva il problema da noi prospettato, che attiene precisamente all'interpretazione del regolamento della Camera in relazione all'articolo 64 della Costituzione, in uniformità al principio già sancito sostanzialmente dall'Assemblea, approvato dalle Giunte del regolamento del Senato e della Camera, che in materia di formazione della volontà legislativa o politica dell'Assemblea non è ammissibile una diversità di procedura, che

poi si traduce in una diversità di sostanza tra i due rami del Parlamento.

Per cui, poiché l'altro ramo del Parlamento adotta nell'applicazione dell'articolo 64 della Costituzione una interpretazione diversa e contraria da quella adottata dalla Camera, credo che sia stretto dovere di tutti quanti noi — e mi appello a lei, tutore del regolamento e della Costituzione in questa Assemblea — operare perché codesta decisione venga, o attraverso la Giunta del regolamento o attraverso un voto dell'Assemblea, prima di qualsiasi votazione impegnativa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roberti, di avere posto per lealtà *in limine* questa questione. Essa è chiaro che sarà risolta al momento in cui ci accingeremo all'eventuale voto.

Per il resto ella ha fatto la storia di questo problema e sa come dalla Giunta del regolamento esso sia stato affrontato. In particolare ella, che fa parte del comitato ristretto di collegamento col Senato, mi darà atto che è stato impostato anche nei confronti del Senato. Con ciò non intendo esprimere un giudizio o toccare il merito. Tengo a precisare soltanto che affronteremo il problema, come mi pare proceduralmente corretto, nel momento in cui si passerà al voto, se un voto sarà richiesto.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Propongo di convocare d'urgenza la Giunta del regolamento al fine di discutere e di proporre poi all'Assemblea una decisione sull'argomento.

PRESIDENTE. Nessuna difficoltà. Dichiaro che convocherò la Giunta con la massima urgenza, nella speranza di riuscire a portare all'Assemblea una soluzione regolamentare prima del voto di fiducia; ma ciò non dovrà ritardare il voto, anche perché la discussione sulla fiducia comporta la paralisi dell'attività legislativa.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri delle partecipazioni statali e del la-

voro e previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza:

a) dei recenti licenziamenti alle « Officine Bosco » di Terni;

b) del mancato riassorbimento delle migliaia di licenziati della società « Terni »;

c) dell'impegno preso dal Governo, attraverso il sottosegretario al lavoro onorevole Delle Fave, con l'accordo sindacale del 24 ottobre 1953 a seguito del licenziamento dei 2700 operai dell'acciaieria Terni, che assicurava un concreto intervento governativo, al fine di favorire il sorgere e lo svilupparsi nella zona di attività industriali;

d) della non piena produzione dell'acciaieria della « Terni » con minaccia di ridimensionamenti;

e) della grave situazione determinatasi, in conseguenza, nell'economia della città, situazione che negli ultimi anni ha determinato perfino un progetto di iniziativa parlamentare, che ampiamente illustrava i motivi di grave disagio, per una legge speciale per Terni;

f) delle ripercussioni nel campo artigianale e commerciale della diminuzione di centinaia di milioni annui di circolante per mancati salari;

g) dei troppo numerosi fallimenti di aziende tali da determinare una considerazione negativa nei rapporti commerciali con tutti gli operatori economici, un tempo tenuti in alta considerazione;

e se, in considerazione di quanto sopra, nello spirito delle assicurazioni sempre rinnovate dai ministri competenti, ogni qualvolta una nuova crisi portava a licenziamenti, i ministri del Comitato interministeriale delle partecipazioni statali non pensino nel piano quadriennale di sviluppo dell'I.R.I., di esaminare la possibilità di potenziamento delle attuali attività I.R.I. esistenti nella provincia o dell'installazione di nuove.

(759)

« CRUCIANI, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se nel momento in cui i lavoratori sono impegnati nella lotta per l'abbassamento dei prezzi e per l'aumento del potere d'acquisto, delle loro retribuzioni ed il Governo afferma di voler cooperare in questa direzione, non ritenga opportuno richiamare il prefetto di Bologna alla necessità di modificare alcuni orientamenti che obiettivamente, muovendosi nella direzione opposta, favoriscono l'aumento del co-

sto della vita come è dimostrato dai seguenti esempi:

1°) da vario tempo la commissione di vigilanza sulla cooperazione pretende di vietare al movimento cooperativo di consumo bolognese la raccolta del piccolo risparmio tra i soci, in maniera che, anche per quel poco danaro raccogliabile fra i soci, la cooperazione sarebbe costretta a ricorrere alle banche — che naturalmente lo farebbe pagare più caro — facendo così subire alla stessa un danno finanziario che inevitabilmente si ripercuoterebbe sui consumatori;

2°) la giunta provinciale amministrativa ha ritirato ultimamente la licenza di vendita ad uno spaccio cooperativo di San Giovanni in Persiceto, ostacolando così la cooperazione di consumo nell'assolvimento della sua funzione calmieratrice; funzione fra l'altro esplicitamente riconosciuta anche dal Consiglio di Stato, in una sua recente sentenza provocata da analoghi ritiri di licenze disposti sempre dalla prefettura bolognese.

(760) « DEGLI ESPOSTI, BOTTONELLI, BORGHESE, ARMAROLI, NANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga coerenti con la enunciazione governativa di voler operare per la diminuzione dei prezzi le azioni del prefetto di Bologna, il quale:

a) nonostante i solleciti del comune del comune del movimento cooperativo e di quello sindacale, non convoca ancora il Comitato provinciale prezzi per deliberare sulla diminuzione del prezzo del pane, visto che il prezzo all'ingrosso del grano è diminuito e che già negli spacci cooperativi di consumo di Bologna il pane costa da tempo 5 lire in meno al chilogrammo;

b) nominando la nuova commissione di mercato ortofrutticolo bolognese, ai sensi del decreto legge 17 ottobre 1958, n. 937, ha prescelto, come unico rappresentante dei consumatori (categoria prevalentemente formata da operai, impiegati, casalinghe e professionisti), un noto alimentarista multimilionario e proprietario di mulini.

(761) « DEGLI ESPOSTI, BORGHESE, ARMAROLI, NANNI, BOTTONELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la giornata generale di lotta attuata dai lavoratori bolognesi il 4 dicembre 1958 per chiedere provvedimenti idonei a fronteggiare l'aggravarsi della situazione economica provinciale sia stata determinata

anche dallo sprezzante comportamento del prefetto di Bologna nei confronti della Camera confederale del lavoro di quella città e per conoscere altresì se:

non consideri controproducente ai fini della soluzione dei problemi sociali di Bologna la decisione del prefetto di non discutere con la segreteria della Camera del lavoro locale alcune richieste sul soccorso invernale, il lavoro, la disoccupazione e l'assistenza, che in parte sono di competenza della stessa prefettura locale;

non giudichi specioso e quindi scorretto il motivo da questo addotto per giustificare il diniego al colloquio stesso con la Camera del lavoro « in quanto organizzazione degli occupati che non ha il diritto di perorare gli interessi dei disoccupati » e « in quanto esso e solo esso — il prefetto — sa cosa fare come operare in materia »;

non ritenga antidemocratico e quindi da deplorare questo atto di disistima e di disprezzo non solo perché fatto nei confronti di un'organizzazione democratica che agisce in piena legalità, ma anche perché — come il Governo centrale doverosamente si incontra e discute con la C.G.I.L. — alla periferia i prefetti non possono esimersi dall'ascoltare le voci delle varie organizzazioni rappresentative, tanto più quando queste operano a tutela di quel mondo del lavoro su cui si fonda la repubblica italiana.

(762) « DEGLI ESPOSTI, BORGHESE, ARMAROLI, NANNI, BOTTONELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali misure intende prendere con urgenza per eliminare le ragioni che hanno nuovamente costretto nelle Università sia gli assistenti che gli incaricati in uno stato di disagio e di profondo malessere che in alcuni Atenei ha condotto allo sciopero.

« Situazione tanto più grave in quanto l'agitazione che rischia di paralizzare tutte le università italiane è stata determinata dalla mancata applicazione di una legge in vigore da mesi ed è venuta dopo gli impegni assunti dal ministro nel corso delle recenti discussioni del bilancio della pubblica istruzione.

(763) « SERONI, NATTA, ALICATA, ADAMOLI, BUSETTO, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se è a conoscenza che durante il mese di marzo 1958, in piena campagna elettorale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

presso gli uffici del capoluogo e quelli degli altri comuni della provincia di Lecce, fra operai, fattorini ed impiegati, furono assunte per chiamata diretta, circa cinquanta nuove unità;

come si è potuto derogare al contenuto del decreto legislativo dell'11 gennaio 1957, n. 363, il quale stabilisce che a tali impegni si accede solo mediante concorso, come veniva risposto ad una domanda avanzata nella stessa epoca delle assunzioni indicata da un giovane bisognoso disoccupato ed orfano di guerra.

(764)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno modificare quanto, in applicazione della legge n. 1047 del 26 ottobre 1957, è stato disposto con circolare I.N.P.S. n. 6501 C. e V./36 con la quale, in analogia a quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 5 della legge n. 218 del 4 aprile 1952 per le lavoratrici agricole giornaliera aventi qualifica di eccezionali, viene concessa la facoltà alle donne contadine alle quali sono stati accreditati per l'anno meno di 70 contributi giornalieri, di integrare con versamenti volontari la contribuzione obbligatoria relativa allo stesso anno fino a raggiungere il numero massimo suindicato di 70 contributi.

« Gli interroganti ritengono che si rendano indispensabili delle modifiche se si vuole che la facoltà concessa per i versamenti volontari possa essere utilizzata e possa servire ad impedire che la maggior parte delle donne contadine, e soprattutto le più povere, vengano escluse dal godimento della pensione per i primi dieci anni di applicazione della legge n. 1047.

« Infatti se si considera che per le donne contadine, equiparate per legge alle braccianti eccezionali a causa del numero dei contributi obbligatori accreditati, il minimo di contribuzione annuo non è fissato in 70 contributi giornalieri per i primi dieci anni di applicazione della legge 1047 ma in 104 contributi, si rileva facilmente che l'integrazione limitata fino a 70 contributi annui non è sufficiente per raggiungere il numero minimo di contributi occorrenti annualmente per raggiungere il diritto alla pensione durante il primo decennio di applicazione della legge sulla pensione ai contadini.

« A parere degli interroganti quindi si impone con urgenza un provvedimento che, nello spirito delle leggi, autorizzi le contadine

che risultano nelle descritte condizioni a integrare con versamenti volontari la propria contribuzione obbligatoria annua fino a 104 contributi giornalieri per gli anni che vanno dal 1957 al 1967 incluso.

(765) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, nel quadro della esigenza di concreti provvedimenti governativi rivolti a fronteggiare il grave disagio invernale di milioni di lavoratori, non intenda tener conto del fatto che la grande maggioranza dei braccianti agricoli, pur rimanendo disoccupata durante l'inverno, non fruisce del sussidio di disoccupazione, perché il regolamento di attuazione della legge 29 aprile 1949, n. 264, assegna tale diritto solo ai lavoratori che abbiano effettuato almeno 180 giornate di lavoro nel precedente biennio.

« Avuto presente che si tratta dei più poveri fra i lavoratori italiani e di quelli che più soffrono della difficile congiuntura invernale, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non intenda proporre una deroga per l'inverno 1958-59 al regolamento di attuazione della legge 29 aprile 1949, n. 264, abrogando, per il periodo di cinque mesi la citata condizione della esistenza di un minimo di 180 contributi nel biennio, per aver diritto al sussidio di disoccupazione o riducendola almeno al livello di 102 contributi.

(766) « SCARPA, CONTE, PEZZINO, MAGLIETTA, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale provvedimento urgente, come il caso richiede, egli intenda adottare nei confronti delle direzioni dell'I.M.E.N.A. di Baja e degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, le quali, con equivoche lettere inviate agli operai sospesi, hanno indirettamente e illecitamente invitato i lavoratori a dimettersi dalle aziende stesse, in tal maniera violando l'accordo raggiunto il 13 novembre 1958 che garantisce il reimpiego di tutta la maestranza.

(767) « ARENELLA, FASANO, MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle esigenze scolastiche del « quartiere » Fuorigrotta a Napoli, tenendo conto che si tratta di zona

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

urbana che negli ultimi dieci anni è passata da 15 mila ad 80 mila abitanti;

sulla attuale presenza della scuola pubblica che si riassume: scuole elementari:

Leopardi con 90 classi e 38 aule;

via Terracina con 40 classi e 10 aule;

rione ferrovieri con 5 aule;

via Campegna, scuola prefabbricata, senza acqua e senza luce con 2 classi;

una scuola di avviamento con 700 ragazzi, 20 classi e 10 aule, mentre manca la scuola media, l'istituto tecnico, la scuola magistrale ed il liceo;

sul fatto che nessuna nuova costruzione è stata fatta nonostante la creazione di interi nuovi quartieri di abitazione, mentre ogni aiuto è stato dato alla costruzione di ben 14 nuove scuole private di ogni ordine e grado, gestite da religiosi;

sugli impegni presi e non mantenuti che sono, nell'ordine:

1° legge speciale 9 aprile 1953, n. 297 (2° biennio): scuola elementare e materna con 27 aule per 180 milioni; scuola di avviamento con 24 aule per 200 milioni; scuola elementare e materna in via Campegna con 27 aule per 200 milioni;

2° legge speciale 9 aprile 1953, n. 297 (concordato con l'amministrazione provinciale): istituto tecnico industriale con 36 aule per 300 milioni;

3° fondo anticipazione I.N.A.-Casa: scuola elementare e materna in via Terracina con 28 aule per 240 milioni; senza tenere conto di un progetto di elaborazione per un'altra scuola elementare e materna con 24 aule per 200 milioni;

sull'edificio del rione « La Loggetta » che non è ancora adibito all'uso scolastico; sulla destinazione del suolo già comprato dalla provincia per la costruzione dell'istituto tecnico industriale;

sulla sorte della somma complessiva impegnata di 1 miliardo e 520 milioni per la costruzione di scuole nella zona di Fuorigrotta;

sui concreti impegni del Ministero della pubblica istruzione e dei Ministeri impegnati in solido nella realizzazione delle opere previste e non attuate.

(768) « MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA, FASANO, ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e della marina mercantile,

per sapere se intendano adottare nei confronti della pesca del medio Adriatico, e precisamente delle marinerie incluse da Cattolica a Porto San Giorgio, provvedimenti uniformi a quelli adottati per altre zone.

« Gli interroganti, infatti, ritengono che sia necessario evitare di accentuare lo squilibrio economico esistente tra le diverse marinerie, ammettendo almeno la pesca del medio Adriatico a beneficiare degli aiuti finanziari recentemente deliberati dal Consiglio dei ministri o comunque assumendo a favore di essa altri efficaci misure.

(769) « SANTARELLI EZIO, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per i paesi siciliani danneggiati dal maltempo di questi ultimi giorni, specialmente a Santa Teresa di Riva, torrente Savoca, Rodi Milici, Mazzarà Sant'Andrea, Fondachelli, ecc. L'arginazione del torrente Savoca, la cui necessità fu segnalata varie volte dall'interrogante, è urgente, come la riparazione dei danni prodotti alla viabilità e alle abitazioni in tutti i paesi di montagna come San Fratello, particolarmente minacciato dalle frane, e la sistemazione dei torrenti, come il Muto, che minaccia sempre più l'abitato di Pan del Mela.

(770) « BASILE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza dell'avvenuta disdetta della convenzione provinciale stipulata tra l'ordine dei medici di Treviso e la Cassa mutua coltivatori diretti per la disciplina, sotto l'aspetto normativo e tariffario, dell'erogazione dell'assistenza malattia ai lavoratori agricoli aventi diritto.

« L'ordine dei medici ha denunciato la convenzione motivando la denuncia con la mancata liquidazione, da parte della cassa mutua, delle competenze maturate da tutti i medici convenzionati e ha richiesto, per il futuro, oltreché un accordo su nuove basi normative e tariffarie, idonee garanzie affinché i medici vengano liquidati mensilmente

per le prestazioni effettuate nel mese precedente.

« A decorrere dal 1° dicembre 1958 i medici si sono visti costretti, loro malgrado, a passare all'assistenza cosiddetta « indiretta » in tutto il territorio della provincia, determinando una situazione di grave disagio per gli assistiti, costretti — dopo aver versato regolarmente i contributi assistenziali — a pagare gli onorari ai medici all'atto della visita.

« Disdette analoghe a quella dell'ordine dei medici di Treviso son state preannunciate, a quanto risulta, anche dagli ordini professionali di Udine, Padova e Venezia.

« Gli interroganti chiedono ai ministri se non ritengano indispensabile intervenire presso le casse mutue venete, affinché — rese note le cause della loro insolvenza e della violazione delle pattuizioni — ovvino allo stato di cose che si è venuto a creare dando cura alla immediata ripresa di trattative con gli ordini dei medici.

« Gli interroganti chiedono, infine, quali provvedimenti di carattere sostitutivo intendono, nelle more, adottare i Ministeri interessati per consentire immediatamente agli aventi diritto un'assistenza diretta, tale cioè che non li obblighi ad onerose anticipazioni a base tariffaria.

(771) « CONCAS, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se corrisponde a verità quanto pubblicato da *L'Espresso* (n. 49) uscito il 3 dicembre 1958 circa un illecito traffico di farina con il quale alcune ditte, dal giornale citate, a mezzo di vere e proprie truffe, riuscirono a guadagnare parecchi miliardi, procurando gravi danni allo Stato; e se intende intervenire e come.

(772) « JACOMETTI, FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del licenziamento attuato dalla « S.p.A. Piaggio » di Pontedera nei confronti dell'operaio Nesti Alessandro per il fatto che di fronte alla richiesta di spogliarsi intimata dalle guardie dello stabilimento al momento dell'uscita per la refezione, l'operaio Nesti, mentre si poneva a disposizione per essere frugato, si opponeva all'intimazione di spogliarsi ravvisando in detto atto una azione lesiva della dignità degli operai e una offesa al pudore, in contrasto con le norme contrattuali vigenti per le categorie metalmeccaniche; e per sapere come intende inter-

venire, ravvisando nell'atto compiuto dalla direzione della società Piaggio un'offesa ai diritti del cittadino e in realtà tendente a colpire, nel licenziamento di Nesti quale dirigente stimato delle maestranze di detto stabilimento, la forza organizzata delle maestranze stesse che sta lottando per migliorare i salari insufficienti, affinché il provvedimento di licenziamento sia ritirato e sia richiamata la direzione al rispetto della dignità dei dipendenti nello spirito delle norme costituzionali.

(773) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, LIBERATORE, ROSSI MARIO PAOLO, DIAZ LAURA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa allo scioglimento del consorzio, costituito per l'espletamento in comune dei servizi comunali, dai comuni di Macchia d'Isernia e Sant'Agapito in provincia di Campobasso.

« Il consorzio non può assolutamente continuare ad esistere, in quanto il comune di Sant'Agapito utilizza i servizi, di cui ha bisogno, ma non corrisponde le quote su esso ricadenti.

(3258) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano di adottare le autorità della provincia di Treviso per venire in aiuto alle duecento famiglie di Gorgo al Monticano danneggiate dall'alluvione che ha colpito, nella notte del 13 novembre 1958, le borgate di quel comune denominate: Zona dei Molini, il Bivio e Borgo della Chiesa.

« Risulta all'interrogante che nessuna misura è stata presa a tutt'oggi (pur essendovene la possibilità) per sistemare in locali asciutti almeno le famiglie più duramente colpite che devono continuare a vivere, in condizioni indescrivibili miserevoli, in abitazioni di legno malsane e pregne di umidità, dotate di povere masserizie che l'inondazione ha reso assolutamente inservibili.

« Eccetto alcuni chilogrammi di pasta e poche gallette distribuite per conto della P.O.A., nessun aiuto economico è giunto a quelle popolazioni.

« Di fronte all'annuale ripetersi delle alluvioni che trova origine nell'impossibilità di sbocco nel fiume Monticano delle acque con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

vogliate dalla Piana di Mansuè attraverso la « Fossa degli annegati » e ai danni che ne derivano, l'interrogante chiede al ministro dei lavori pubblici se non ritenga di impartire opportune disposizioni affinché, attraverso la installazione di una idrovora o mediante una adeguata canalizzazione della « Fossa degli annegati » o, comunque, con l'esecuzione delle opere che gli organi tecnici giudichino più idonee, si eviti al grave inconveniente lamentato, cagione dell'accentuarsi dei disagi e delle sofferenze di gente già duramente provata dalla miseria.

(3259)

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di intervenire presso il prefetto di Trapani affinché provveda a rimuovere la gestione commissariale che fin dal 21 marzo 1955 detiene l'amministrazione dell'ospedale civile « Sant'Antonio » di quella città.

(3260)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere, se, in considerazione del pubblico servizio espletato dalle varie società di pubblica assistenza in Italia, sostenute dal nobile ed umanitario sacrificio di cittadini, malgrado la penuria dei mezzi economici, intende concedere per le autoambulanze dei sodalizi il carburante alle stesse condizioni cui è concesso alle confraternite misericordia e agli stessi taxi.

(3261)

« BARBIERI ORAZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dei benefici di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione di edifici scolastici rurali nelle località Brazzolo e Final di Rero del comune di Formignana (Ferrara).

(3262)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dei benefici di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione di un edificio scolastico rurale in località Crepalda del comune di Berra (Ferrara).

(3263)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è informato che dalla chiesa del convitto

comunale di Veroli, sono recentemente scomparsi due arazzi del '700 di notevole valore artistico, mentre, sempre nella medesima chiesa è stato gravemente deteriorato un tritico del '500; per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire per esigere la punizione di eventuali responsabili e per tentare di recuperare le opere asportate.

(3264)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se informato dello stato di disordine in cui versa, da anni, il rettorato del convitto comunale di Veroli;

per sapere inoltre se non ritenga opportuno far valere nei confronti di questo, da anni affidato dall'amministrazione comunale a presidi di scuole statali, l'articolo 55 dello statuto dei dipendenti statali, il quale fa espresso divieto di cumulo di impieghi pubblici, abrogando l'articolo 9 dello statuto del convitto, recentemente approvato dal Ministero della pubblica istruzione.

(3265)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla riparazione dei danni arrecati dagli eventi bellici alle strade interne del comune di Frosolone (Campobasso) per cui pare sia prevista una spesa di lire 3.500.000.

(3266)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di ammettere a finanziamenti i progetti presentati dal comune di Valderice (ex Paparella-San Marco), in provincia di Trapani, riguardanti la costruzione del macello comunale per lire 23 milioni, del mercato ittico per lire 19 milioni e delle fognature per lire 145 milioni, già presentati, tramite il Genio civile di Trapani, a codesto Ministero, rispettivamente, i primi due, il 2 settembre 1955 ed il terzo il 14 maggio 1956.

« Si fa osservare che i primi due progetti erano stati inclusi nella graduatoria generale trasmessa dal Genio civile di Trapani al Provveditorato delle opere pubbliche di Palermo e che i tre progetti rivestono il carattere dell'urgenza e dell'indifferibilità, date le disagiate condizioni igieniche e sanitarie di quel comune.

(3267)

« MOGLIACCI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze — premesso che l'attuale produzione di zucchero da melasso, oltre a indebitamente beneficiare della protezione doganale concessa alla bietola, sottrae alla bieticoltura una superficie di circa 20.000 ettari e alla mano d'opera agricola e industriale una notevole massa di lavoro — per conoscere:

a) se intendano sospendere detta produzione di zucchero da melasso al fine di consentire alla bieticoltura la più ampia possibilità di sviluppo compatibile con le esigenze nazionali, tenuto anche conto del ridimensionamento in atto della coltura a grano;

b) se, quanto meno, intendano equiparare gli utili della fabbricazione dello zucchero da melasso a quelli dello zucchero da bietola.

(3268) « BONOMI, SCHIRATTI, ZUGNO, VENTRONE, VICENTINI, TRUZZI, LONGONI, DI LEO, SANGALLI, ARMANI, VIALE, PREARO, COTELLESA, GRAZIOSI, RESTIVO, BOIDI, PUCCI ERNESTO, AIMI, GIGLIA, ROCCHETTI, DE MARZI FERNANDO, BALDI CARLO, AMATUCCI, MONTE, NUCCI, BOLLA, SCHIAVON, BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponda a verità che stanno per essere venduti i terreni ed i materiali della linea ferroviaria Lucca-Pontedera e se, in caso affermativo, si intenda tener conto in primo luogo, dei diritti dei frontisti ex-proprietari e delle eventuali esigenze degli enti locali interessati.

(3269) « LIBERATORE, RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui criteri adottati nella ripartizione dei fondi sul bilancio 1958-59 per i cantieri di lavoro in rapporto al fatto che nella provincia di Forlì il piano elaborato dall'ufficio provinciale del lavoro è stato decurtato di circa 2/3 e che sono stati esclusi dall'assegnazione comuni considerati montani e depressi e con la più alta percentuale di disoccupazione rispetto alla percentuale provinciale: Galeata, Civitella di Romagna, Meldola, Predappio, Dovadola, Rocca San Casciano, Mercato Saraceno e Sorbano. Ciò quando pur considerando la esiguità dei fondi messi a disposizione la ripartizione è stata fatta senza tener conto delle

reali necessità dei comuni, poiché a comuni confinanti con quelli esclusi, aventi le stesse caratteristiche, sono stati assegnati tutti i cantieri di lavoro programmati dall'ufficio provinciale del lavoro.

« L'interrogante chiede al ministro, pertanto, se non ritenga provvedere per ulteriori stanziamenti e per una più giusta ripartizione dei fondi a disposizione onde eliminare il malcontento venutosi a creare tra le popolazioni disoccupate della zona ed inevitabili turbamenti conseguenti.

(3270)

« ZOBOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere in quali circostanze, il 27 luglio 1958, l'emigrante italiano Lonoce Michele fu Francesco, da San Marzano di San Giuseppe (Taranto), trovò la morte a Maria Grube — Siesdorf, nella Germania occidentale, ove lavorava nelle miniere della zona; per sapere, altresì, quale azione ha svolto o intenda svolgere il suo dicastero a tutela degli interessi della povera mamma dell'emigrante Lonoce.

(3271) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CALLASSO, MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle proteste degli Enti locali della provincia di Grosseto a seguito di una lettera inviata dal prefetto all'amministrazione provinciale che dice testualmente: « Come è noto, il consiglio provinciale è l'unico organo competente a deliberare integralmente il bilancio di previsione, con la suddivisione in categorie, articoli e lettere. Ciò comporta che l'esame e la discussione in ordine alle varie voci del bilancio ed alle direttive tenute presenti per la compilazione, devono essere effettuati unicamente nella sede del consiglio provinciale ove, sia la maggioranza che la minoranza, che debbono venirne prima a conoscenza, avranno modo, quali rappresentanti dell'intero corpo elettorale, di avanzare opportune proposte e muovere i rilievi del caso.

« È ovvio che la discussione non può svolgersi in sede diversa e che ad essa possono prendere parte persone estranee al consiglio, il cui intervento non solo non è previsto da alcuna disposizione di legge, ma potrebbe fuorviare i consiglieri dai criteri di obiettività cui il consiglio, quale unico organo competente, e rappresentante dell'intera collettività, deve unicamente ispirarsi nella compilazione di un atto così importante quale il bilancio di previsione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

« Gradirò un cenno di intesa. Il prefetto ».

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga che il contenuto della lettera riprodotta sia illegale e lesivo delle libertà democratiche, dei poteri e delle funzioni dei pubblici amministratori e quindi come intende intervenire affinché la prefettura di Grosseto abbandoni tali assurde posizioni.

(3272) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità la notizia, che vivo allarme ha diffuso fra le popolazioni interessate, secondo cui sarebbe allo studio presso il suo dicastero un provvedimento di soppressione della pretura di Orsara di Puglia, con aggregazione di quel mandamento ad altra pretura, peraltro, per la pessima viabilità di difficile accesso; specie nel periodo invernale.

« Se, nella ipotesi affermativa, non ritenga opportuno non dar corso al provvedimento in questione, che verrebbe a ledere i legittimi interessi di laboriose popolazioni, in cui vivo e sentito è il culto della giustizia, l'amministrazione della quale è tanto più efficace quanto più facile è accedere ad essa.

(3273) « KUNTZE, CONTE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intende intervenire a favore degli impiegati avventizi (legge 67, articolo 21).

« Con l'applicazione della legge-delega del luglio 1956, la suddetta categoria, infatti, fu esclusa da qualsiasi miglioramento economico a differenza di tutte le altre che percepirono aumenti da un minimo di lire 10 mila mensili in su, a seconda degli anni di servizio prestati. Detto aumento fu un riconoscimento per l'aumentato costo della vita rispetto al 1953, anche se l'aumento fu fatto scaturire con la ricostruzione di carriera e non con un aumento generale delle paghe.

« I suddetti impiegati provenienti da salariati con anzianità di 15 e di 30 anni di servizio e che espletavano già prima del 1948 le attuali mansioni, percepiscono tuttora uno stipendio globale uguale, se non inferiore, a ciò che già percepivano al 1953.

« Infatti ai salariati rimasti tali ogni due anni maturano i relativi scatti a tutti gli effetti mentre agli impiegati dovranno maturare tanti bienni capaci di assorbire prima l'assegno personale e soltanto nel futuro ab-

bastanza lontano cominceranno effettivamente a percepire la mensilità dei salariati.

« L'interrogante fa presente che la miserevole condizione in cui si trovano i lavoratori suddetti comporta inoltre la rinuncia alla liquidazione per gli anni maturati da salariati, da un lato, e dall'altro l'accettazione del debito per il riscatto degli anni della previdenza sociale utili per la pensione di Stato.

« Se il ministro intende risolvere benevolmente la questione, riportando l'anzianità da impiegati avventizi al primo marzo 1948 anziché al primo marzo 1952, oppure, ridurre a quattro il periodo da impiegati avventizi ai non combattenti per il passaggio nei R.A.

« Se intende estendere agli impiegati R.A. della legge citata i benefici dei cosiddetti « trentanovisti » con servizio comune prestato.

(3274)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è al corrente delle istanze provenienti da varie parti d'Italia, e che recentemente hanno formato oggetto di un ordine del giorno assembleare dei professori di Vibo Valentia (Catanzaro), per la tutela dei diritti degli insegnanti fuori ruolo non abilitati in servizio nelle scuole secondarie statali, i quali abbiano prestato servizio militare conferente ad essi la qualifica di combattente o reduce.

« L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere con quali provvedimenti il ministro intende rispondere alle clausole con cui gli interessati insegnanti domandano:

a) che l'abilitazione didattica sia concessa subito e senza esame a tutti i professori ex combattenti e reduci che per almeno tre anni abbiano insegnato lodevolmente nelle scuole statali, in analogia a quanto è già in vigore per i laureati di altre discipline ai quali l'abilitazione concessa in via provvisoria è stata riconosciuta definitiva;

b) che il ministro bandisca un concorso per titoli, senza limitazione di posti, a cattedre negli istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica, riservato agli ex combattenti e reduci non abilitati che abbiano prestato nelle scuole statali almeno cinque anni di lodevole servizio;

c) che le disposizioni di legge secondo le quali i combattenti della prima guerra mondiale sono stati immessi senza concorso per esame nei ruoli ordinari della amministrazione, siano applicate anche a favore dei pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

fessori reduci e combattenti dell'ultima guerra, su qualsiasi fronte essi siano stati impegnati.

(3275)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono i motivi per cui al personale dipendente dal Ministero la liquidazione degli emolumenti dovuti per scatti biennali, promozioni, ecc., viene data dopo anni dal riconoscimento del diritto maturato.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure si intendono adottare per porre fine a questo increscioso stato di cose, che suscita risentimento tra il personale e si ripercuote sul servizio svolto.

(3276)

« GIORGI, SPALONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che la Società veneta cementi intende procedere al licenziamento di una aliquota del personale del suo stabilimento in Chioggia, motivando tale provvedimento col finora mancato congiungimento dell'Isola dei Saloni, ove il detto stabilimento sorge, con la terraferma;

e se non consideri opportuno dare disposizioni per la sollecita costruzione del ponte suddetto, includendola nel programma di opere marittime.

(3277)

« RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, sulla necessità e sull'urgenza di venire incontro alla grave situazione di disoccupazione e di miseria dei lavoratori di Castelsilano (Catanzaro) provvedendo almeno all'immediata apertura del cantiere di rimboschimento Calomodeo già finanziato ed alla assistenza straordinaria dei cittadini più bisognosi con distribuzioni di grano.

(3278)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulle gravi condizioni di disoccupazione e di bisogno dei braccianti agricoli, degli operai dell'edilizia e dei lavoratori tutti del comune di Nicastro (Catanzaro).

« L'interrogante — nel ricordare che la soluzione dei problemi più gravi dei lavoratori nicastresi si deve ricercare in radicali inter-

venti per modificare ed ammodernare le strutture agrarie e per la industrializzazione della zona attraverso la presenza dell'I.R.I. — chiedono se i ministri interrogati non ritengano necessario intervenire perché siano alleviate le più insostenibili condizioni di miseria derivanti dall'avanzare dell'inverno, e ciò a mezzo:

di un programma straordinario di cantieri di lavoro e di rimboschimento;

di inizio dei lavori della legge speciale, della « Cassa del Mezzogiorno » del Ministero dei lavori pubblici già appaltati;

di una immediata applicazione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura;

di una integrazione del fondo di assistenza invernale con l'istituzione di una commissione popolare per la sua utilizzazione;

del pagamento, prima delle festività natalizie, degli assegni familiari arretrati e dell'aumento stabilito per legge;

di una distribuzione massiccia di grano degli ammassi ai cittadini bisognosi.

(3279)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere la grave controversia insorta tra l'Ordine dei medici di Pavia e la direzione provinciale dell'I.N.A.M.

« L'interrogante chiede anche di conoscere per quali motivi la deliberazione di quel Consiglio dell'ordine, adottata il 13 gennaio 1958 e richiedente una inchiesta immediata da parte del Ministero del lavoro, non sia stata fino a questo momento accolta dal Ministero stesso, che ha dato così prova di deplorabile insensibilità nei confronti dei diritti della classe sanitaria ed anche di assoluta indifferenza per i danni che un sistema mutualistico irrazionale e caotico arreca alla salute degli assistiti.

(3280)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non intenda disporre perché venga assegnata una adeguata quantità di vaccino antipolio particolarmente alla provincia di Perugia, dove la forte richiesta non è stata sufficiente alla prima iniezione e la mancanza del vaccino per le altre rende inoperante anche la prima.

« In questi giorni inoltre alcuni casi verificatisi nella zona hanno creato un forte allarme e la richiesta è ancora aumentata.

(3281)

« CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, sulla grave situazione dell'assistenza medica nel comune di Serra San Bruno (Catanzaro).

« Il comune, che conta circa 10 mila abitanti, è diviso in due condotte mediche. Oltre ai due medici condotti esercita professione medica nel comune un terzo medico il quale è altresì insegnante elementare.

« Dei due medici condotti l'uno è di età avanzata ed al limite della carriera. L'altro medico condotto ha l'incarico di ufficiale sanitario in un consorzio di tre comuni ed è « medico dell'infanzia » in dieci comuni, dei quali qualcuno distante circa 50 chilometri da Serra San Bruno. È difficilmente sostenibile che tale medico condotto, così oberato da molteplici incarichi, possa osservare l'obbligo della residenza e della continua presenza voluto dalla legge, ed in ogni caso che possa prestare una seria assistenza medica alla parte di popolazione ad esso affidata ed in specie alle categorie più povere.

« Tale situazione ha già spinto i cittadini a rivolgersi in gran numero alla prefettura ed al medico provinciale.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non ritengano opportuno ed urgente intervenire perché la sanità della popolazione di Serra San Bruno sia tutelata così come legge prescrive e considerazioni sociali ed umane impongono.

(3282)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali opere sono state eseguite, o sono in corso di esecuzione, dalla Cassa del Mezzogiorno in provincia di Agrigento, in dipendenza degli stanziamenti previsti dalla legge istitutiva della Cassa stessa.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere, in ordine al piano previsto dalla legge di proroga delle provvidenze per il Mezzogiorno, quali somme siano state assegnate alla provincia di Agrigento per la sistemazione stradale, per la costruzione di nuove strade, per le opere di bonifica e per il turismo.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quale percentuale tali somme rappresentano sul totale dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare, e lo stato dei lavori attualmente in esecuzione.

« In considerazione poi delle condizioni particolari della depressione economica della provincia di Agrigento, gli interroganti chie-

dono al ministro di svolgere la più sollecitata azione perché vengano eseguite le opere previste dal piano stesso, in tutti i vari settori.

(3283)

« DI LEO, GIGLIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza dei sistemi incredibilmente fiscali ed ingiusti con cui viene applicata la legge 9 agosto 1954 per la concessione dell'assegno vitalizio ai ciechi civili.

« I limiti dello stato di bisogno vengono infatti intesi in modo così restrittivo, da escludere dal diritto all'assegno casi penosissimi, come per esempio quello, segnalato dall'unione ciechi di Genova, del cieco Solinas Antonio di Giovanni, residente a Genova in via del Colle 19/1, la cui domanda d'assegno è stata respinta con la motivazione che nel nucleo famigliare entra mensilmente un reddito troppo alto, quando si tratta di una famiglia di tre persone, di cui una sola lavora, come manovale, guadagnando lire 43.000 mensili e il richiedente, oltre ad essere cieco, è anche sordomuto e necessita quindi di un particolare e dispendioso trattamento di assistenza.

(3284)

« MINELLA ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi la necessità - di dare giusta ed urgente applicazione alla legge 13 marzo 1958, n. 949, riguardante lo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari - dopo oltre 6 mesi dall'entrata in vigore di questa legge non è stato ancora provveduto:

1°) alla ripartizione dei posti di ruolo nuovi, di cui all'articolo 16 della legge, che dovevano essere istituiti prima del 1° novembre, inizio dell'anno accademico 1958-59;

2°) alla liquidazione dell'indennità di ricerca scientifica spettante agli assistenti per gli anni 1956-57 e 1957-58;

3°) alla fissazione dei criteri per la determinazione della maggiorazione dell'indennità di ricerca scientifica per gli assistenti non aventi redditi professionali tassabili superiori alle lire 300.000 annue;

4°) alla corresponsione agli assistenti liberi docenti e agli assistenti con incarico la maggiore indennità di ricerca scientifica prescritta;

5°) alla fissazione delle norme sull'indennità di lavoro nocivo e rischioso che doveva avvenire entro i sei mesi previsti dall'articolo 18 della predetta legge;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

6°) alla determinazione del numero massimo di assistenti straordinari assumibili da parte delle Università a norma dell'articolo 19 della legge, né alla ripartizione tra le Università del contributo di 500 milioni di lire istituito a tale scopo, rendendo impossibile la tempestiva conferma e retribuzione degli assistenti universitari;

7°) alla mancanza dei decreti di nomina dei professori incaricati lasciando conseguentemente scoperti oltre 4.000 insegnamenti universitari.

(3285)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende ricostruire il consiglio provinciale scolastico per la provincia di Napoli, nominando il professor Luigi Basile quale rappresentante dei sindaci, in considerazione che il precedente consiglio è scaduto da oltre due anni e che le difficoltà, nascenti dalla mancata designazione di un membro da parte della provincia, possono essere superate con la conferma della stessa persona in sua rappresentanza,

(3286)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intende, in esecuzione dell'articolo 4 della legge 471 del 1958, inquadrare gli agenti compresi nella graduatoria di merito, di cui al decreto ministeriale 2404 del 22 novembre 1957.

(3287)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a quanti pescatori è stata finora erogata l'assistenza malattie e per quanti si è provveduto da parte dell'I.N.P.S. a regolarizzare la posizione.

« Tutto ciò in relazione alle domande sin qui presentate dinanzi alle commissioni provinciali e compartimentali.

« La richiesta è motivata da numerose lamentele colte negli ambienti dei pescatori circa una mancata corresponsione delle provvidenze disposte dalla legge n. 250.

(3288)

« AMODIO, SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti in-

tendano prendere per far sì che vengano eliminati gli inconvenienti, più volte denunciati dall'amministrazione comunale, relativi all'attraversamento della fognatura del villaggio sanatoriale nel centro del paese di Sondalo (Sondrio), che si sostanziano nelle rotture intervenute e tuttora possibili delle tubazioni, con allagamenti ed inquinamenti anche di locali di abitazione e cantine, e nelle continue esalazioni di gas metifici dalle prese d'aria poste nei pozzetti all'interno dell'abitato.

« Il carattere di provvisorietà di una tale opera pare potersi dedurre dalla stessa consistenza dell'opera (ad esempio mancanza di sottofondo atto a neutralizzare i cedimenti del piano di posa delle tubazioni), non solo, ma dalla mancata costituzione di servitù sul terreno comunale e privato ove di fatto si esercita dal 1936 ad oggi un passaggio abusivo, lesivo della salute e dell'igiene pubblica.

(3289)

« ZAPPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali concreti provvedimenti di carattere speciale intenda adottare al fine di consentire il rilascio del cosiddetto « foglio di ricognizione » ai pescatori che non ne siano in possesso, pur avendo superato il 25° anno di età.

« La richiesta è motivata dal fatto che circa seimila pescatori, per ragioni varie, sono privi del documento predetto che, alla luce di quanto stabilito dalla legge n. 250 del 13 marzo 1958, è elemento indispensabile per la ammissione ai benefici assistenziali e previdenziali.

« Sono note le perplessità relative ad un allargamento del numero dei titolari di tale documento; però all'interrogante appare evidente che possono validamente emanarsi delle norme particolari per l'inquadramento dei soli pescatori.

(3290)

« AMODIO, SCARASCIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale fondamento abbia la notizia che, con recente deliberazione, sottoposta alla rituale ratifica del Ministero del lavoro, il consiglio di amministrazione dell'I.N.A.M. ha stabilito di indire un concorso interno per soli esami scritti ed orali per la sistemazione nei ruoli del personale sanitario attualmente in servizio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

« Gli interroganti, nella ipotesi affermata, chiedono di conoscere:

a) come sia conciliabile la suddetta delibera con il regolamento ordinario dell'I.N. A.M. approvato il 18 marzo 1950, il quale nelle norme transitorie prevedeva le modalità di immissione in ruolo del personale assunto temporaneamente in servizio a quella data;

b) se è vero che le suddette norme discendevano dalla necessità di tutelare i titoli di lavoro e di anzianità acquisiti da detto personale, a decorrere dalla data di nascita dell'istituto, sia ai fini dell'immissione nei ruoli che a quello dell'inquadramento nel grado, tanto vero che, allo scopo di evitare la acquisibilità di analoghi titoli da parte del personale assunto temporaneamente dopo la data suddetta, fu stabilito in limite di 3 anni per la loro attuazione.

« Ora, poiché la data del 18 marzo 1953 è stata ampiamente valicata, e, in conseguenza, il personale assunto dopo il 18 marzo 1950 si trova oggi ad avere acquisiti titoli sovrapponibili a quelli maturati, e riconosciuti dal regolamento organico, al personale che era in servizio alla data del 18 marzo 1950, in conseguenza di ciò il concorso che sarebbe stato predisposto viola palesemente elementari principi di diritto, di consuetudine e di morale nei confronti di un personale che ha indubbiamente dimostrato il possesso di eccellenti qualità professionali e personali.

c) se il suddetto predisposto concorso, così suscettivo di perplessità sotto il profilo giuridico morale, possa peraltro ritenersi utile sotto quello economico, dal momento che importerà una spesa molte diecine di milioni per la valutazione di idoneità di un personale il quale, è per avere superato favorevolmente il periodo di prova dello speciale contratto che lo lega all'istituto, e per avere in effetti svolto mansioni di lavoro sottoposte annualmente alla valutazione di merito dell'istituto medesimo, e, infine, per avere, per determinate categorie, il requisito di un minimo di titoli e di anzianità di laurea (5 anni per i medici) si trova ad essere già in possesso di tutti gli elementi utili per un giudizio di idoneità;

d) se, in considerazione di quanto sopra, non appaia più utile e conforme a giustizia l'adozione di una norma transitoria aggiuntiva, la quale preveda, con modalità analoghe alle precedenti, la definizione della nuova situazione creata dal superamento del limite del 18 marzo 1953 e dalla contemporanea dilatazione delle strutture dell'istituto, con la determinazione di un nuovo limite,

definitivamente vincolante oltre il quale dovrà trovare applicazione la norma di cui all'articolo 4 del regolamento organico.

(3291) « GASPARI, ROMANATO, LA PENNA, PINTUS, SORGI, PUCCI ERNESTO, SCARASCIA, LOMBARDI RUGGERO, DI GIANNANTONIO, COTELLESA, SAMMARTINO, MONTE, ROCCHETTI, RUSSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende provvedere, e in che misura, al soccorso invernale per quest'anno dei pescatori di Trapani, Mazara del Vallo, Marsala, Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo, se non ritenga disporre perché i sussidi di soccorso invernale ai suddetti pescatori siano concessi per le feste natalizie.

(3292)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, tenendo fede agli impegni assunti il 18 settembre 1958 in occasione del dibattito sul bilancio dei trasporti, il Governo intende presentare alla Camera l'ordinamento dello stato giuridico degli assuntori delle ferrovie dello Stato prima della sospensione natalizia dei lavori parlamentari.

(3293) « DEGLI ESPOSTI, AMBROSINI, MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno ripristinare l'amministrazione ordinaria del consorzio di bonifica del Vallo di Diano (Salerno).

« La restaurazione degli organi democratici di gestione appare legittima, opportuna e non differibile ove si considerino il periodo ultraventennale della gestione commissariale, i risultati di essa conseguiti, e la volontà delle popolazioni interessate, ancora una volta manifestatasi attraverso la delibera del 23 novembre 1958, con la quale l'adunanza dei sindaci del Vallo di Diano ha chiesto la indizione delle elezioni degli organi dell'amministrazione ordinaria del consorzio.

(3294)

« SCARLATO, D'AREZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che il servizio telefonico di Trapani lascia molto a desiderare per mancanza anche di rinnovo del ma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

teriale e di nuove centrali, tanto che in determinate ore della giornata riesce difficoltoso ottenere la linea libera per la chiamata;

se non ritenga di esaminare la possibilità di intervenire per ovviare agli inconvenienti lamentati che pesano sullo sviluppo economico e sull'attività commerciale della città.

(3295)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, attesi i negativi risultati della conduzione aziendale delle M.C.M., per quanto attiene l'occupazione della manodopera, l'economicità della gestione, le relazioni umane all'interno dell'azienda, non ritenga opportuno disporre una severa indagine al fine di accertare le cause del progressivo decadimento delle M.C.M., chiaramente manifestatosi attraverso i continui, massicci licenziamenti, la perdita dei mercati ed i paurosi disavanzi economici.

(3296)

« SCARLATO, D'AREZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno adottare urgenti provvedimenti per l'istituzione di una agenzia postale nel villaggio Sacro Cuore Rocciola Sorda del comune di Modica (Ragusa), date le esigenze di quella laboriosa popolazione.

(3297)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

a) quale azione, in osservanza dell'ordine del giorno a firma onorevole Rubinacci votato all'unanimità dalla Camera nella seduta del 15 ottobre 1958, ha esercitato nei confronti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni perché adempia agli impegni assunti onde i dipendenti delle 6 agenzie generali possano fruire degli aumenti loro dovuti;

b) se non ritiene doveroso richiamare energicamente l'I.N.A. al rispetto dei suoi obblighi affinché sia resa giustizia ai dipendenti delle 6 agenzie generali, i quali sono stati costretti dall'inqualificabile atteggiamento dell'Istituto, a riprendere da alcune settimane la agitazione che avevano sospeso fiduciosi che l'azione del ministro dell'industria e del commercio, interprete della volontà del Parlamento sarebbe valsa a risolvere la grave vertenza.

(3298)

« CIANCA, FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di dover disporre perché gli agenti di custodia possano beneficiare del riposo settimanale, diritto acquisito dalle altre Forze armate di polizia.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale, per esigenze di servizio, non tutto il personale suddetto può fruire della licenza ordinaria e, qualora ciò fosse vero, se in seguito agli ultimi bandi di concorso per l'arruolamento di agenti di custodia verranno completati gli organici, in modo da ovviare ai lamentati inconvenienti.

(3299)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza:

a) che la società I.T.A.P. appaltatrice dei lavori di pulizia delle vetture autofilotraviarie dell'A.T.A.N. in Napoli, contrariamente agli obblighi derivanti dal capitolato di appalti, non rispetta il contratto collettivo di lavoro nei riguardi dei propri dipendenti, nonostante l'intervento della prefettura e dell'ufficio regionale del lavoro;

b) che la detta società attraverso intimidazioni e continue minacce di licenziamento coarta la volontà dei propri dipendenti per costringerli ad abbandonare l'organizzazione sindacale;

c) che ciò nonostante le autorità interessate hanno recentemente consentito alla detta società la proroga del contratto per l'appalto di cui trattasi.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di vietare il lamentato abuso che, oltre a contrastare con le norme in vigore, pregiudica gli interessi dei lavoratori.

(3300)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano intervenire con azione coordinata per finanziare il progetto della diga a protezione dell'abitato della marina di Corigliano.

« Tale progetto sottoposto all'esame del provveditorato alle opere pubbliche della Calabria comporta una spesa di modestissima entità e potrebbe rientrare nelle competenze della legge speciale trattandosi di opera di difesa del suolo.

« L'interrogante chiede urgenza di provvedimenti poiché nella nottata del 4 corrente la mareggiata ha invaso abitazioni a pianterreno lasciando nella più desolante miseria decine di famiglie di poveri pescatori.

(3301)

« BUFFONE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per mettere gli E.C.A. in grado, nell'imminente periodo invernale in cui i bisogni assistenziali si estendono e si aggravano, di soddisfare le esigenze più impellenti delle categorie assistite, tenendo conto che, mentre il costo della vita è aumentato nell'ultimo anno di quasi il 7 per cento, i fondi previsti in bilancio per l'assistenza generica sono notevolmente più bassi di quelli assegnati l'anno scorso.

« Gli interpellanti chiedono che le somme in aumento vengano assegnate integralmente agli E.C.A. in quanto enti istituzionalmente predisposti al compito dell'assistenza pubblica, capaci di garantire all'azione assistenziale la migliore efficienza e il pubblico controllo.

(162) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, CARRASSI, RAFFAELLI, GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per impedire che i consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori dispongano (come è avvenuto a Trani) la cancellazione dagli albi dei praticanti procuratori di giovani laureati che entro il quadriennio dalla laurea non siano riusciti a superare gli esami di procuratore, con la conseguenza d'inibire a questi giovani l'esercizio della professione in pretura e di creare altri disoccupati intellettuali e di svilire la laurea.

« Tale provvedimento oltre ad essere iniquo nei confronti di tanti giovani laureati, che non hanno superato gli esami di procuratore per ragioni estranee alla loro volontà e capacità (servizio militare, malattia, condizioni familiari, ecc.) non appare legittimo, perché — come è stato autorevolmente sostenuto — la legge del 1901 istitutiva degli albi dei patrocinatori di pretura, è perfettamente compati-

bile con l'articolo 8 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, per lo meno nei riguardi dei laureati.

(163)

« SFORZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, nel quadro della esigenza di concreti provvedimenti del Governo, rivolti a fronteggiare il grave disagio invernale di milioni di lavoratori, non intenda sostenere la necessità di dare preminente attenzione alla gravissima situazione in cui si vengono a trovare nell'inverno migliaia e migliaia di braccianti agricoli a causa degli ostacoli, delle remore e dei ritardi che vengono opposti alla tempestiva emissione dei decreti prefettizi istitutivi degli imponibili di mano d'opera in agricoltura.

« Gli interpellanti sottolineano che l'inizio della annata agraria è già trascorso e la quasi totalità delle provincie è priva dell'istituto dell'imponibile, perché cinque soli sono i decreti prefettizi finora emessi in tutta Italia ed anch'essi con gravi peggioramenti rispetto ai precedenti; perché gli altri prefetti che hanno ricevuto la autorizzazione dalla commissione centrale M.O.A. tardano ad assolvere al loro dovere di tradurla in decreto e perché ben 12 prefetti rifiutano di inoltrare alla commissione centrale persino le richieste di autorizzazione.

« Di questo quadro impressionante di sabotaggio all'istituto dell'imponibile non può non avere pesante responsabilità il Governo, mentre la disoccupazione bracciantile inferisce in modo grave già fin da ora ad inverno non iniziato.

« Eppure il ministro dell'agricoltura e delle foreste nel suo discorso alla Camera del 1° ottobre 1958 aveva riconosciuto senza mezzi termini che: « l'imponibile ha assolto una importante funzione come spinta al miglioramento dei terreni e delle colture » che occorre istituire « l'obbligo di miglioramenti corrispondenti allo sviluppo della produzione e l'impegno dei proprietari ed imprenditori di dedicare alla terra quel volume di lavoro che è indispensabile ad assicurare un adeguato livello di redditività » ed aveva assunto chiaro impegno di « favorire un accordo fra le organizzazioni interessate per ricercare formule dell'istituto dell'imponibile rispondenti al progresso in atto ».

« Eppure la Camera, nella sua seduta del 31 ottobre 1958 ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo « ad interve-

nire per assicurare che i decreti prefettizi vengano emessi in tempo giusto e garantiscano la occupazione delle donne e per agevolare trattative rivolte ad istituire gli imponibili di miglioramento e di trasformazione fondiaria a carico della proprietà ».

« Ciò premesso gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo intende svolgere una azione di carattere urgente che garantisca l'attuazione dell'indirizzo e dell'impegno votati dal Parlamento, prima dell'inverno, al fine di assicurare lavoro ai braccianti agricoli nella stagione invernale, nell'interesse delle loro famiglie del progresso dell'agricoltura.

(164) « SCARPA, CONTE, PEZZINO, MAGLIETTA, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le misure che intende adottare, nel quadro dell'accordo raggiunto il 13 novembre 1958 con le organizzazioni sindacali, per:

a) riassorbire nella S.E.B.N. tutti i lavoratori licenziati o ancora occupati con contratto a tempo determinato, contratto che è stato rinnovato dall'azienda medesima, senza interruzione, per 15-18-24 mesi, in previsione della costruzione del bacino galleggiante e del conseguente assorbimento di 500 nuove unità; corrispondere ai lavoratori licenziati lo stesso trattamento economico previsto dal piano I.R.I. per il periodo di 16 mesi dalla data di interruzione del rapporto di lavoro con la azienda;

b) impedire che la trasformazione tecnica prevista per le officine meccaniche e fonderie-Navalmeccanica comporti, nell'eventuale fase di trapasso, provvedimenti di sospensione o di licenziamento per i lavoratori attualmente occupati e per favorire l'assorbimento degli operai allo stato occupati con contratto a tempo determinato;

c) impedire che con il trasferimento all'Ilva-Bagnoli di operai provenienti da altre aziende comporti il licenziamento di altri dipendenti dalle ditte appaltatrici;

d) assicurare uno sviluppo produttivo all'Ilva di Torre Annunziata dove si minaccia la smobilitazione del treno di laminazione « semi-continuo », ultimo reparto rimasto, delle lavorazioni « a caldo »;

e) normalizzare l'andamento tecnico-produttivo all'A.V.I.S. di Castellammare dove malgrado le cospicue commesse di lavoro delle ferrovie dello Stato la direzione aziendale mantiene un ritmo produttivo discontinuo e sconnesso;

f) impedire che la realizzazione del piano di ammodernamento per i cantieri navali di Castellammare comporti riduzione degli organici.

(165) « CAPRARA, FASANO, MAGLIETTA, ARENELLA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intende prendere di fronte all'aggravamento della situazione nel settore delle aziende I.R.I. del Territorio di Trieste e della provincia di Gorizia, che arreca ulteriore danno alla già dissestata economia di queste zone, dato il peso preponderante che in essa hanno le industrie a controllo statale.

« Gli interpellanti fanno presente in particolare che:

1°) il cantiere San Rocco (C.R.D.A.) di Muggia continua ad essere privo di commesse di lavoro e non c'è alcun provvedimento in prospettiva, per cui i lavoratori hanno un orario ridotto o vengono spostati ad altro stabilimento ed adibiti a lavori di manovalanza, subendo quindi un declassamento della loro qualifica professionale;

2°) nessun provvedimento è stato preso né è in programma per la Ferriera dell'I.L. V.A. di Servola (Trieste), per cui — dopo la riduzione della produzione dell'acciaieria e del laminatoio con conseguente riduzione degli organici — sullo stabilimento si aggrava la minaccia della graduale smobilitazione, data la arretratezza degli impianti;

3°) permane al cantiere San Marco (C.R. D.A.) di Trieste la mancanza di nuove commesse di costruzione di navi, per cui con l'anno entrante lo stabilimento — che ha altresì urgente necessità di ammodernamento e di potenziamento degli impianti — si troverà già con uno dei due scali vuoto e con una forte aliquota di maestranze inutilizzate;

4°) va sempre più peggiorando la situazione dei tre stabilimenti (O.E.M.-O.M.F.A.-Navale) dei C.R.D.A. di Monfalcone, dove ormai oltre 850 sono i lavoratori sospesi e in attesa di lavoro, senza una prospettiva futura di reimpiego, mentre 2.000 lavorano ad orario ridotto con grave diminuzione delle loro retribuzioni. Ed il numero dei sospesi e dei lavoratori ad orario ridotto, secondo le dichiarazioni rese dalla direzione centrale dei C.R. D.A. alla C.I., tende ulteriormente ad aumentare, per la mancanza di nuove commesse;

5°) alla S.A.F.O.G. di Gorizia la direzione dell'I.R.I. ha dichiarato che 300 lavo-

ratori sono « esuberanti » e, per ora, già 180 in procinto di venire sospesi senza che si abbiano prospettive per il loro reinserimento nell'attività produttiva, a causa della mancanza di un qualsiasi provvedimento per l'ammodernamento e il potenziamento dell'azienda.

« Gli interpellanti si richiamano all'ordine del giorno presentato alla Camera l'8 ottobre 1958 in sede di discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali ed accolto come raccomandazione dal ministro, e chiedono perciò l'intervento del ministro stesso affinché nel programma quadriennale di investimenti per l'I.R.I. (che ignora del tutto i gravi problemi del succitato settore) siano inseriti i necessari stanziamenti per l'ammodernamento e il potenziamento delle aziende su indicate (cantiere San Marco, San Rocco e stabilimenti C.R.D.A. di Monfalcone, Ferriera dell'I.L.V.A. di Servola e S.A.F.O.G. di Gorizia), l'istituzione di nuove industrie dell'I.R.I. ed affinché siano assicurate commesse di lavoro, indispensabili per la salvezza delle aziende stesse e per evitare il definitivo declinamento dell'economia del Territorio di Trieste e della provincia di Gorizia.

(166) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere i provvedimenti che intende adottare al fine di soccorrere tempestivamente e validamente le popolazioni della provincia di Reggio Calabria, nuovamente e duramente colpite dalle conseguenze rovinose delle recenti piogge torrenziali, in ispecie quelle del versante ionico:

se pertanto intende approntare i mezzi necessari per la immediata assistenza alimentare;

se intende dare una sistemazione a tutte quelle famiglie, costrette ad abitare delle case pericolanti;

se intende approntare un disegno di legge che estenda le provvidenze disposte con la legge n. 938, a seguito dell'alluvione dell'ottobre 1953.

« Per conoscere, infine, se intende esaminare criticamente lo stato dell'attuazione della legge di fondo per la difesa del suolo calabrese, sollecitando l'organo competente a dare un'organica sistemazione alle fiumare del versante ionico della provincia di Reggio Calabria, allo spostamento degli abitati pericolanti, non consolidabili, nonché al consolidamento degli altri.

« Per conoscere se intende disporre più adeguati stanziamenti per la provincia di Reggio Calabria e per le altre province calabresi

per i prossimi esercizi nell'attuazione della legge, che si prefigge l'eliminazione dei tuguri e delle case malsane.

(167) « MINASI, CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se e come il C.I.P. intende risolvere l'ormai annosa vertenza tra bieticoltori e industriali dello zucchero circa il prezzo della barbabietola e la relativa revisione delle tabelle polarimetriche. Ciò in conseguenza dell'impegno dai ministri assunto in sede di discussione dei bilanci, allorché essi accettarono come raccomandazione un ordine del giorno dell'interpellante, richiedente che i produttori venissero pagati secondo la resa reale della barbabietola.

« Si fa presente che, dato l'attuale stato di cose, gli agricoltori sono ancora in attesa del saldo loro dovuto, né sanno se la loro rivendicazione, che per il 1958 comporta la considerevole cifra di 2 miliardi e mezzo, troverà finalmente accoglimento.

(168) « CATTANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere le ragioni per cui intendono estendere anche alla esportazione delle mele il controllo dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

« Tale provvedimento non è richiesto, anzi apertamente osteggiato dalla categoria dei produttori ed operatori, perché controproducente in quanto non sarebbe di sollievo ma anzi aggraverebbe l'attuale situazione di mercato; che la pratica realizzazione dello stesso comporterebbe un ulteriore aggravio finanziario nell'ordine di centinaia di milioni; che tale aggravio finirebbe per pesare in definitiva sul bilancio dello Stato, in quanto i produttori e gli operatori interessati all'esportazione delle mele sopportano già un contributo a favore dell'I.C.E. di 60 lire al quintale, contributo non suscettibile di aumento data la situazione di crisi del settore frutticolo; che d'altra parte esistono già in alcune zone di produzione organizzazioni di categoria le quali garantiscono con apposito marchio la qualità e la varietà della frutta esportata.

(169) « EBNER, RIZ, MITTERDORFER, HELFER, CONCI ELISABETTA, PICCOLI, NEGRI, MATTEOTTI GIANCARLO, LUCCHI, BERLOFFA, AMADEO ALDO, LIMONI, SARTI, PERDONÀ, BONOMI, COSSIGA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1958

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI